



L'Appennino



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 487/96 FILIALE DI ROMA

Appennino Futuro



Rinascita

LIBRERIA • DISCOTECA • VIDEOTECA
00186 Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 06/67 97 460 - 67 97 637

I soci del C.A.I. di Roma possono ritirare presso la cassa della libreria la tessera di "Amici di Rinascita" che dà diritto alle seguenti agevolazioni:

- ★ Sconto del 10% su tutti i libri;
- ★ una gratuità ogni 10 cassette, CD e video;
- ★ sconto del 20% sui libri e del 10% su dischi e video ogni 8 marzo, 30 aprile e 29 giugno.

La libreria effettua prenotazioni e ricerca di disponibilità di libri presso gli editori. Svolge inoltre **servizio regalo**: si può acquistare un buono, con lo sconto del 10% intestandolo alla persona cui offrire un dono.

SPECIALE CAI
Su l'abbigliamento Salewa
sconti fino al 30%



ALCUNI ESEMPI

Giacca Bering lite	L. 228.000	OFFERTA soci CAI L. 159.000
Giacca Adventure	L. 298.000	OFFERTA soci CAI L. 208.000
Giacca Pumori Goretex con pile	L. 758.000	OFFERTA soci CAI L. 530.000

Ed inoltre
OFFERTE PARTICOLARISSIME
SU TUTTA LA MERCE
PER I SOCI CAI
Fino al 31 marzo '98

IL BIVACCO
DENTRO L'AVVENTURA

03100 FROSINONE
Via Monti Lepini, 1

Telefono
0775/270927

Telefax
0775/877066

Internet URL
<http://www.bivacco.it>

Per i soci CAI da fuori provincia
verrà riconosciuto
un Buono Sconto di L. 30.000
come contributo alle spese di viaggio.
(Valore minimo acquisto L. 500.000)

E-MAIL
bivacco@bivacco.it
carman@bivacco.it

ASOLO



CAMP

TREZETA
Outdoor Technology

Coleman
OUTDOOR EQUIPMENT

FERRINO

LA SPORTIVA

KARRIMOR

berghaus

Columbia
Sportswear Company

CASIO

L'APPENNINO

Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano Piazza S. Andrea della Valle, 3 00186 Roma - Tel. 06. 6832684; 6861011 - Fax 06. 68803424 <http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/cal.html> <http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/appennino.html>

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Antonioli magi@fabri@iol.it

VICEDIRETTORE

Luigi Filocamo lfilocamo@caspur.it

REDAZIONE

Vincenzo Abbate, Fabrizio Antonioli, Stefano Ardito, Gianni Battimelli, Enrico Bernieri, Giovanni Di Vecchia, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Lorenzo Grassi, Luca Grazzini, Michele Isman, Luigi Pellegrino, Domenico Vasapollo.

RESPONSABILE MARKETING

Paolo Padella

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE

Fiorangela Bellotti & Gabriele Tiravaglini

DIFFUSIONE

Mario Grölli

ABBONAMENTI

Luigi Pellegrino luigi.pellegrino@inf.infn.it Tel. 06.94032510 (ore ufficio)

PROGETTO GRAFICO

Michele Isman

IMPAGINAZIONE

Luigi Filocamo & Michele Isman

COME ABBONARSI:

l'abbonamento annuale costa 25.000 lire, da versare sul c/c postale n. 34365007 intestato a CAI - Sez. di Roma - p.za S. Andrea della Valle, 3 - 00186 Roma. OPPURE, richiedete un numero omaggio al fax n. 06.68803424: vi manderemo il primo numero disponibile con il conto corrente.

PREPRESS E STAMPA

Ugo Quintilly S.p.A. via di Donna Olimpia, 9 - Roma

REGISTRAZIONE

n. 3342 del 26.06.53 (il C.A.I. è stato iscritto il 15.06.1998 al Registro Nazionale della Stampa al n. 063223)

Finito di stampare nel mese di settembre 1998

CAI - SEZIONE DI ROMA

L'APPENNINO

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI. LA RIPRODUZIONE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI È VIETATA.



IN COPERTINA

Arrampicata su ghiaccio extraterrestre. Sullo sfondo la Nebulosa di Orione M42 fotografata da Fabiano Ventura con un telescopio da 250 mm f/4 dal Gran Sasso (fotocomposizione).



Arrampicando sul Pianeta Rosso

DI E. BERNIERI & M. ISMAN

4



Torino Caput Mundi

DI FABRIZIO ANTONIOLI

8

Caro Messner

DI MARGHERITA SCOPPOLA

12



"Navigando" tra le montagne

DI EUGENIO MENICHELLA

15

Il Monte Analoogo

DI ANDREA CRISANTI

19



You have new mail

DI GIANNI BATTIMELLI

21

Sul Velino tra trent'anni

DI FRANCESCO PETRETTI

23



Avvenne nel 2013

DI LORENZO REVOJERA

26



Speleofuturo, ritorno al passato

DI LORENZO GRASSI

28

AMBIENTE

Vincoli & divieti in Abruzzo

DI GIANCARLO GUZZARDI

31

LIBRI

Librerie & Libri

DI LUIGI PELLEGRINO

39

ALPINISMO ETC.

Conoscere la montagna

DI GIOVANNI VECCHIA

37

ALPINISMO ETC.

Il 46° Filmfestival di Trento

A CURA DI LUIGI PELLEGRINO

42

Notizie dalla Sezione

44

Gentica o Cibernetica?

IN TERZA DI COPERTINA

DI LUIGI FILOCAMO



QUALE FUTURO?

Tutti parlano del 2000: una serie infinita di convegni ripete la scontata frase "alle soglie del terzo millennio...". Noi, che abbiamo la scherzosa pretesa di "distinguerci", andiamo a ficcare il naso 50 anni oltre quella fatidica data. Con questo numero, dedicato ad un prossimo futuro, il 2050 appunto, si è lasciato spazio alla fantasia per provare ad immaginare "l'Appennino del futuro", sotto il profilo tecnico e culturale. Quest'interrogativo lo abbiamo posto ad ambientalisti, alpinisti, speleologi... ai direttori delle due principali riviste del settore: ALP e La Rivista della Montagna. E, indirettamente, a Reinhold Messner ed Erri de Luca.

La cultura imperante in quest'ultimo scorcio di millennio - o meglio, quella rappresentata dai media, sempre alla ricerca di notizie disastrose - ci prospetta un futuro nero. A sentire loro, i nostri figli e nipoti non vedranno ciò che vediamo noi oggi. Piogge torrenziali alle medie latitudini, caldo torrido nelle zone calde, desertificazione galoppante in molte aree del globo, il mare che, a causa del riscaldamento procurato dall'effetto serra, scioglie i ghiacci ed invade tutte le zone costiere. Che dire poi del dissesto idrogeologico, causa di alluvioni disastrose. E' curioso vedere come noi, pubblico inconsapevole ed "ignorante" ci beviamo tranquillamente quello che ci viene raccontato. Le redazioni dei telegiornali nazionali non si fanno scrupolo a prendere per vere anche le notizie più ridicole, basta che riguardino l'ambiente ed il suo degrado.

Riporto qualche esempio molto recente. "Dalle 20 alle 20", trasmissione televisiva di RAI 3: "è prevista una migrazione di popolazioni dal sud verso il nord Europa, in particolare la Svezia, a causa della mancanza d'acqua". E' chiaro che il problema dell'acqua esiste nel sud Italia, ma è legato agli "acquedotti colabrodo", alla mafia, ad una mancata programmazione di intervento governativa, non certo alla mancanza d'acqua. Sempre RAI 3, in uno dei tanti servizi un po' patetici di Grimaldi ed il suo bassotto, si afferma che se poverà come nel 1966 sarà il disastro su Firenze ed il bacino idrografico dell'Arno..., come dire che se il Vesuvio riprende le eruzioni Napoli sarà distrutta... le stesse cose si sono sentite per l'alluvione del Po di 3 anni fa. Diamine! Le pianure sono per definizione soggette ad alluvioni, da ben prima che l'uomo si affacciasse su questa terra, ce lo dicono le stratificazioni geologiche (alluvionali appunto) che formano centinaia di metri di spessore nel sottosuolo. Il sottile equilibrio tra normalità di precipitazioni e stabilità dei versanti viene rotto ogniqualvolta occorrono eventi fuori dalla norma, e l'uomo c'entra poco. E il misterioso vulcano in Umbria... causa di tutti i terremoti più recenti...? Sfogliando i quotidiani di tiratura nazionale abbiamo letto più di un articolo che accusava Barberi, il sottosegretario alla Protezione Civile, di non dire la verità!

Recentemente di nuovo articolisti senza scrupoli hanno lavorato di fantasia mettendo in relazione il terremoto dell'Afghanistan con gli esperimenti nucleari del Pakistan, esplosioni sicuramente deprecabili, ma non certo causa di terremoti. Che dire poi del mare che vent'anni fa sarebbe dovuto salire di un metro nel 2000, ma il cui tasso di risalita futuro ogni anno cala vistosamente, anche nelle graduatorie più spinte dell'articolista Cianciullo? Tanti giornalisti e pseudoscienziati pronti quindi ad incolpare l'uomo di effetti spaventosi. Pochi i divulgatori che sfogliano autorevoli riviste scientifiche (cfr. Nature o Science) che al contrario pubblicano dati ben diversi e più prudenti, sull'effetto serra, sul mare (che solo 7000 anni fa risaliva con dei tassi dieci volte superiori ad oggi) ma soprattutto sul se tutte queste anomalie climatiche abbiano cause naturali od antropiche. Solo National Geographic si distingue da questo triste



panorama di disinformazione, e, in una delle sue prime edizioni in italiano pubblica un articolo esauriente e brillante, che non a caso si intitola "l'enigma del clima", dove nulla è scontatamente colpa dell'uomo. L'atteggiamento degli ambientalisti dopo le tante catastrofi che minano il territorio italiano è sempre tremendamente fatalista, loro sapevano sempre già tutto, comprese le responsabilità. Questo scaricabarile, che interpretiamo quale conseguenza della mancanza di solide basi culturali scientifiche per affrontare grossi problemi, è stata una rovina. Soluzioni pasticciate, dalla benzina verde, fortemente voluta dal Ministro Ripa di Meana (dimostratasi ora più cancerogena del tetraetile di piombo) ai veti sul raddoppio dell'Autosole nel tratto Bologna-Firenze. Inutile tentare di frenare la natura, guai se non ci fossero le frane e le alluvioni, i terremoti e le eruzioni, il clima che cambia... inutile inventarsi Niños o quant'altro, la natura è stata abituata ad escursioni termiche spaventose, e ben difficilmente si farebbe cavalcare più di tanto dall'uomo, l'Etna continuerà ad eruttare ben più anidride carbonica di quanto non facciano tutte le industrie italiane. Centoventi metri di mare in meno solo poche migliaia di anni fa la dicono lunga sui sollevamenti naturali. Tassi di anidride carbonica e temperature maggiori di oggi ci sono già stati, e più di una volta: questo ci dicono le carote di ghiaccio estratte dall'Antartide e dalla Groenlandia. Gli studi sul clima del passato, nel 2050, ci avranno sicuramente fatto intendere quanta percentuale d'inquinamento è naturale e quanto antropica, problema oggi assolutamente insoluto.

Alla luce di questi paradossi, frutto di strategie ambientali poco efficaci e non paganti, vedo invece un futuro roseo. Un futuro dove le masse avranno capito come su certe questioni i media bluffano, cercando i mostri da mettere in prima pagina. Al tempo stesso, i giornalisti ambientali avranno un background culturale tale da non farsi sfuggire stupidaggini od esagerazioni. Vedo un futuro dove i problemi ambientali, quelli veri, saranno affrontati con serietà, da Ministri e Dirigenti preparati culturalmente e scientificamente ad affrontarli, senza perdere tempo con falsi obiettivi o associazioni alle quali vietare è facile. E dove gli industriali e gli strateghi del futuro avranno rinunciato a "tre punti in percentuale di guadagni" in favore dell'ambiente.

E' forse più produttivo spostare le case dagli alvei dei fiumi, caratterizzare le zone in frana, costruire edifici realmente antisismici e investire una volta per tutte miliardi in depuratori funzionanti, fare godere la natura protetta nei Parchi, regolamentarne le visite, ma non vietare. L'uomo al centro della natura, come osservatore educato e rispettoso. Percorsi in bici, a piedi, a cavallo, nelle grotte, sott'acqua, sulle più belle pareti delle nostre montagne, questo dovrebbe essere il futuro del nostro Appennino.

Sono anche fiducioso che il CAI potrà imboccare nel futuro una strada meno politica, meno dedita alla creazione di mille Commissioni e Sottocommissioni. Ritournerà un Club dove la cultura e la pratica alpinistica torneranno a primeggiare, ne sono certo. Meno soci ma più competenti e motivati, e tutti praticanti. La politica, quella delle poltrone, ha forse preso

un poco il sopravvento. Chissà, se nel 2050 il Presidente generale potrà essere un alpinista praticante, come ai vecchi tempi di Quintino Sella...

Buona lettura(fa).



Scienza del clima, che bel pasticcio

Clima, un enigma tutto da spiegare

Il pianeta si scalda e l'uomo, dice la scienza, ne è in parte responsabile. I dati di cui disponiamo sono a volte conflittuali. In altri casi sono incomprensibili.



ARRAMPICANDO SUL PIANETA ROSSO

DI ENRICO BERNIERI [LE PAROLE] & MICHELE ISMAN [LE IMMAGINI]

Lavorando come canopiani - i più stakanovisti tra i faticatori galattici - al sistema informatico *StellarNet*, io e Michele eravamo riusciti a mettere da parte abbastanza \$olar da comprarci un Modello 4. D'accordo, si trattava proprio di una vecchia carcassa, ma ci avrebbe finalmente permesso di coronare il nostro sogno: dedicarci all'antica pratica dell'alpinismo. Oramai, qui sul Pianeta, è in disuso da decenni. Tutte le vette sono state salite, tutte le pareti costellate di migliaia di chiodi in titanal. C'è chi è sceso a testa in giù, con un paio di roller-gravity, anche dalla cima dell'Everest. Cosa resta

diretti in quella direzione. E così, finalmente, dopo anni e anni, eravamo riusciti a procurarci il nostro passaporto per il Sistema Solare, quella scassatissima astronave, il Modello 4 appunto.

Che ovviamente decise di rompersi appena giunti nell'orbita lunare. Il propulsore a plasma sputacchiò gli ultimi ioni e ci lasciò lì a galleggiare, proprio sulla verticale del Mare delle Crisi. Così dovemmo chiamare il Soccorso Stellare e proseguire con uno sgangheratissimo reattore a fusione, che dovevano aver prelevato dal vecchio museo di scorie di Chernobyl per la puzza e il rumore che faceva. Tuttavia, seppur rintonati a dovere, una settimana dopo sbarcammo su Marte.

Terraformato a dovere il pianeta rosso offre tra i più piacevoli svaghi del sistema solare. Locali notturni, piscine, bische e certe stangone locali che - sarà a causa della ridotta gravità - hanno l'ombelico che t'arriva all'altezza degli occhi... Beh, ma lasciamo perdere, noi eravamo lì per altro. Del resto le nostre letture c'insegnavano che gli antichi alpinisti non si erano mai fatti distrarre da certe cose. Per cui ci dedicammo ai preparativi per il nostro primo obiettivo: la caldera dell'Olympus Mons, la montagna più alta del sistema solare.

Io avrei volentieri utilizzato delle comode slitte a levitazione magnetica - per lo meno per portare il materiale! - ma Michele no. Lui insisteva che se dovevamo fare dell'alpinismo lo dovevamo fare "by fair means" - chissà dove l'aveva letta 'sta cosa - e quindi via a piedi, carichi di ferraglia, lungo quindici chilometri di deserto marziano. Però ragazzi, che paesaggio! Roba da non crederci, vista solo nelle banche dati dell'*Intergalactical Geographic Society*. Sabbia arancione, roccie vecchie quanto il sistema solare e certi funghi alti due metri che trifolati, pare, siano la fine del mondo. Ma anche per queste faccende

"il nostro passaporto per il Sistema Solare, quella scassatissima astronave, il Modello 4".
Nella foto, Enrico ai comandi

più da fare? E infatti la gente si è stufata. Ormai preferisce dedicarsi alle esperienze virtuali oppure, ma si tratta di di stravaganti e aristocratici, alla vela solare interplanetaria.

Noi no. Noi siamo dei nostalgici. E tra una stringa e l'altra di programmazione neurologica ci tuffavamo in vecchie letture e in antiche alpinistiche avventure. Così ci era capitato in mano un vecchio numero della rivista ALP in cui qualcuno si era preoccupato, in tempi molto ma molto antichi, di esplorare nientepocodimenoche le possibilità dell'alpinismo extraterrestre! - che lungimiranti questi primitivi! - Da quel momento tutti i nostri sforzi si erano



*l'Olympus Mons,
la montagna piú
alta del sistema
solare (circa
28.000 metri)*

*"certi funghi
alti due metri
che trifolati pare
siano la fine del
mondo"*





Sopra e di fronte:
Valle Marineris,
"il mitico Verdon
marziano".
Questo canyon è
lungo 4 000 km,
largo 200 e le sue
pareti sono alte
fino a settemila
metri

tempo non ce n'era. Bivaccammo sotto la nostra parete, una muraglia rossastra alta almeno cinque chilometri e la mattina dopo, nella luce rosata di una fantasmagorica alba marziana, attaccammo la mitica via Are Krisna, il sogno di tutti gli arrampicatori del Sistema Solare.

Ma Michele! D'accordo nel non usare imbraghi antigravitazionali. Ok a non legarci con corde capillari di *estrematex*, ma non poter neppure sparare nella roccia un bel chiodo in *titanal* quando si è nella m... questo proprio no! E invece sì, per Michele usare quei mezzi non significava fare dell'alpinismo, ma praticare un suo surrogato. Per cui niente pistola sparachiodi in *titanal*, e neppure resine polarizzate a presa immediata. Così mi toccò arrampicare assicurato a della robbaccia innominabile. L'avevamo rimediata nei vecchi magazzini di un'associazione ormai estinta - CAI o GUAI, non ricordo - e ci eravamo scervellati per settimane su degli altrettanto antichi libracci per capire come si adoperava. Ma quello passava il convento. Per superare strisciando come un verme l'ultima fessura strapiombante di quel giorno, mi presi una paura che non vi dico. Ma la sera, al momento del bivacco, la paura era ormai lassù nel cielo: da bravo auriga del pianeta rosso, Fobo s'accompagnava a Deimos. Paura e Spavento, brrr... i simpatici compagni del vecchio Ares. Ma, più in basso, tra le costellazioni zodiacali, una stella consolante sfrigorava nel blu più delle altre: era la Terra. Mi venne un attacco di nostalgia.

L'avremmo mai rivista? Lanciai un'occhiata all'interminabile muraglia buia che ci sovrastava. Michele già russava da un pezzo facendo echeggiare tutta la caldera.

La mattina seguente, mentre eravamo alle prese con il primo tiro, scorgemmo in basso qualcosa che si agitava sulla parete. Un'altra cordata, pensammo. Ma quale fu il nostro stupore quando, dopo qualche ora, mentre eravamo alle prese con un tetto che faceva venire il mal di testa solo a guardarlo per quanto sporgeva, la vedemmo già poco sotto di noi. E per forza! Erano dei maledetti Rigeliani, con sei tentacoli ognuno. Venivano su come ragni, anzi come polpi. Mentre ero alle prese col passaggio più duro del tetto, una roba che sulla Terra non avrei passato neppure con diciassette anni di allenamento, il Rigeliano hop, non se ne accorse nemmeno, e fu oltre. Che rabbia! Così non valeva. Con sei mani anch'io sarei stato capace! E almeno fai vedere che fai un pò di fatica. Dì buongiorno, fermati a salutare, vaffanculo...

Ribeccammo i Rigeliani poco sopra, su di un terrazzino dove si erano fermati a prendere il sole e a succhiare schifezze innominabili, tipo Zuppetta di Tritoni di Callisto o Frattaglia di Trongole Veloci di Brodolia... Puah! Oltre ai loro intrugli masticavano un pò d'intergalattico e così scambiammo quattro chiacchiere. Bella via eh? Già. Duro quel passaggio, almeno OO direi... OO?



La Terra
fotografata dal
finestrino del
"Modello 4"

Macché, al massimo AA. Brutto polipone, come AA, sarà AA per voi nella vostra scala di tentacolati, per me è OO, eccome se è OO! Ma questo non glielo dissi. Abbozzai un sorriso deficiente e deglutii la sconfitta. Per evitare altre umiliazioni li lasciammo andare per primi, sicuri che non li avremmo rivisti mai più.

... E invece ci aspettavano in vetta. In fondo in fondo li avevamo giudicati male, non erano altro che climberattici come altri che si allenavano tutti i giorni e rispettavano la dieta, mica come noi... Ci chiesero se volevamo un passaggio sul loro disco volante, che da lì a poco sarebbe passato a prelevarli. Prima che Michele avesse tempo di replicare dissi Sì! Io di lì in doppia o a piedi non avevo nessuna voglia di scendere. Ventottomila metri di dislivello per arrivare alle spiagge di Afrodita... Ma siamo matti! E poi vuoi mettere l'occasione di fare un giro su un disco volante!

Oddio, dopo un pò non ero poi così felice. Quel maledetto coso ti sbatteva in tutte le direzioni. Mi venne il mal di mare e - scusate la franchezza - diedi di stomaco. Vi risparmiò il racconto di quello che ci fecero i canopiani con quella robaccia, ma ve l'ho detto che hanno gusti schitosi...

Blaa e Puaa - così si chiamavano i nostri nuovi amici - ci convinsero a trascorre-

re qualche giorno con loro nella Valle Marineris, il mitico "Verdon" marziano. Una roba con dieci-ventimila tiri. Ma tutte vie brevi, ci rassicurarono, non più di mille metri...

Fu un massacro. Arrivavamo a fine giornata che riuscivamo a stare in piedi solo grazie alla ridotta gravità marziana. In compenso, ammaestrati dall'esempio degli amici canopiani, riuscimmo a fare persino qualche passaggio di UAO! Roba da non crederci. Ma l'aggancio di tentacolo no, quello non siamo riusciti a impararlo...

Una delle ultime sere, a bordo del loro disco, la conversazione cadde sulla storia di quell'antica pratica. Com'era nato l'alpinismo? Chi erano i più bravi tra gli antichi? Noi cercammo in qualche modo di coprire la nostra ignoranza. Non è che ne sapessimo molto. La nostra modesta cultura si era formata sulle vecchie riviste che avevamo trovato nel vecchio deposito del GUAL (?). Cose come ALP e "La Rivista della Cuccagna", mi sembra e un'altra, se ricordo bene "Lo Zampone"... Facemmo nomi come Bonatti, Cassin, Messner, ma loro scossero la testa: non ne sapevano niente. Conoscevano invece bene un vecchio alpinista terrestre, non so per quale ragione famoso anche da loro. Un certo Battimelli... Tu lo conosci Michele? No. Neppure io... Boh, che nome strano. Siete sicuri che fosse un terrestre?

Un tentativo di
COMPARAZIONE
tra la Scala Intergalattica
e quella Francese

II → 5
UU → 6a/6b
EE → 6c
AA → 7a
AO → 7b/7c
OO → 8a
AH → 8b/8c
EI → 9a
UE → 9b/9c
UAO → 10a+

Si tenga presente che
la forza di gravità su
Marte è soltanto il 38%
di quella terrestre. Chi
sulla Terra pesa settanta
chilogrammi, su
Marte ne pesa meno di
ventisette.

in basso,
finalmente a casa:
il "Modello 4"
in atterraggio



TORINO CAPUT MUNDI

INTERVISTA A ENRICO CAMANNI E PIETRO GIGLIO

TESTO E FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI



P. Giglio (in alto) ed E. Camanni (in basso). Di cosa discutono?

Da decenni Torino è la capitale dell'editoria montana: la Rivista della Montagna esce regolarmente dal 1970, ALP dal 1985. C'è poi il Museo della Montagna del CAI che custodisce reperti storici unici, per non parlare della fondazione stessa del CAI, nato proprio a Torino. A Torino, appunto, siamo stati a trovare i Direttori delle due riviste "confessionali" che si occupano solo di montagna. A loro, oltre che qualche informazione sull'organizzazione redazionale, abbiamo posto alcuni quesiti sul futuro.

1 - Com'è organizzata la Rivista? Quante persone ci lavorano? Chi decide le linee programmatiche?

R.d.M. - Alla Rivista lavorano 2 persone a tempo pieno (il direttore e un caporedattore, Mario Frascione). C'è poi una segretaria che segue anche l'ufficio abbonamenti, una persona che segue la pubblicità e la parte commerciale, infine una grafica (che si occupa anche della collana CDA). Infine i collaboratori esterni che da anni figurano nel colofon come redattori, che si occupano essenzialmente delle rubriche: Crivellaro, Daidola, Bizzarro, Valente e Devalle. Le scelte sono decise da un comitato editoriale insieme all'editore, Silvio Colombino.

Alp - Ad ALP, oltre a Enrico Camanni e Marco Ferrari (entrambi lavorano 3 settimane al mese e si dividono 6 numeri per uno) vi è una segretaria (Leila) che si occupa anche di pubblicità. Molti i collaboratori esterni, praticamente fissi: Stefano Camanni, Bessone, Bernabei, Gugliermi, Chiaretta, Di Maio, Mantovani, Scholaris, quindi i corrispondenti. Le scelte programmatiche sono pianificate insieme all'editore (Vivalda). La linea monografica (numeri ad argomenti specifici), partita da due anni, è stata

una soluzione che ha risolto molti problemi: con la monografia ALP si è trasformato da una rivista di attualità ad una di approfondimento. E' stata una scelta voluta, in linea con i tempi, assai cambiati rispetto agli anni '80. Questioni spinose non ce ne sono più, gli anni 80 sono stati densi di avvenimenti e grandi battaglie, oggi c'è un certo grigiore, non c'è il fermento di una volta... c'è più spazio per l'approfondimento.

2 - Il mensile vende più in edicola o per abbonamento?

R.d.M. - La Rivista vende molto più in edicola, l'abbonamento costituisce comunque una bella fetta di mercato. La concentrazione maggiore delle vendite è nel NW, con una buona presenza nel NE, a Roma e Bologna le edicole vendono molte copie. In ogni caso la distribuzione è nazionale (Palermo compresa).

Alp - Vendiamo molto più in edicola, in Italia l'abbonamento è penalizzato dalle poste nonostante i numeri per gli abbonati (10% di abbonati) vengano stampati e inviati 10 giorni prima che quelli destinati alle edicole. La Lombardia ed il Piemonte sono i punti di maggiore vendita, bene al centro, poco al sud.

3 - A chi si rivolge?

R.d.M. - Individuare il nostro target è un interrogativo importante, il questionario recentemente effettuato ci dà alcune indicazioni: la tipologia del lettore è costituita da "l'appassionato" non più giovanissimo con interessi classici, buon grado di scolarizzazione, che gradisce articoli dove gli aspetti spettacolari non abbiano il sopravvento. Vorremo riuscire a coinvolgere anche i più giovani.

Alp - Abbiamo dei dati non aggiornati a 3 anni fa. Il target dei lettori è invecchiato, abbiamo perso qualche arrampicatore sportivo, che legge poco ma nei primi tempi ci comprava. Abbiamo guadagnato persone che amano l'approfondimento. Siamo convinti che leggere in modo trasversale (come d'altronde propone anche l'Appennino), per argomenti monografici, il più possibile ampi, consente di raggiungere e interessare fasce di lettori diverse - ma comunque gente

che pratica la montagna - e di toccare territori che non sono vicini, risolvendo al tempo stesso enormi problemi organizzativi redazionali, che con un numero monografico vengono a semplificarsi.

1 - *Quale equilibrio nel rapporto tra mercato e qualità: vendere di più o fare cultura?*

R.d.M. - Il problema non esiste, non abbiamo problemi di questo genere né tantomeno pressioni dall'editore. Nel Consiglio editoriale abbiamo voci diverse, che mediandosi a vicenda raggiungono un ottimo compromesso.

Alp - C'è sempre un equilibrio, si tratta di un confine labile. Noi insieme a tutta la redazione abbiamo questa voglia di approfondire, i lettori preferiscono gli itinerari, è una sfida tra la descrizione e l'approfondimento. L'editore ci ha spinto nell'altra direzione, tant'è vero che vengono stampati annualmente 3 numeri d'itinerari. Questo compromesso soddisfa, in parte, il gusto e la ricerca, però teniamo duro perché comunque desideriamo che ALP rimanga una rivista e non una guida.

5 - *Come si sta modificando il settore dell'editoria, cosa sta succedendo?*

R.d.M. - Il settore si sta trasformando perché non è pensabile una rivista come prodotto unico. Cerchiamo infatti una sinergia con libri, video e CD, riteniamo che il lettore gradisca queste espressioni editoriali. Evoluzione culturale degli argomenti? Noi abbiamo sempre cercato di "fotografare la montagna": com'è cambiata la vita ed i fatti che ruotano attorno alla montagna, i gusti e le abitudini, è cambiata la rivista. Adesso non è solo alpinismo, ma tutte le manifestazioni. Un tempo era una rivista culturale, ora sono presi in considerazione alcuni aspetti che un tempo erano considerati marginali (la gestione dell'ambiente, i mestieri, ecc.). Che la Rivista sia rimasta classica è stata una scelta di continuità, ha una sua

storia di cui deve tenere conto. Non voglio discutere le scelte di altri. Abbiamo pensato anche noi ad un cambiamento, riteniamo che un'evoluzione potrebbe essere il diventare più tecnica. Nel futuro saremo profondamente diversi.

Alp - Ce lo chie-

diamo quotidianamente, in assenza di sondaggi. Anche il CAI, che ha tanti soci, non sa cosa pensano e cosa vogliono. D'altronde l'arrampicata ha perso la verve, e l'alpinismo si è assestato sui numeri. Non vedo fenomeni emergenti, a parte il torrentismo, l'escursionismo si va incrementando, l'alpinismo è fermo, l'arrampicata è molto praticata ma non è più quel fenomeno di massa di qualche anno fa. Con il numero monografico la qualità fotografica è diminuita e sono aumentati gli approfondimenti, che abbiamo preferito. Volevamo un prodotto meno invasivo, un oggetto da conservare, la carta lucida è più bella ma ti sbatte in faccia tutto. Proponiamo qualche cosa che altri non offrono, un semplice "giornale-contenitore" non approfondisce.

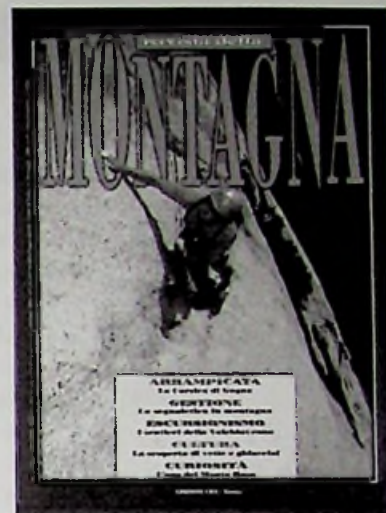
6 - *A parte le tradizioni sabaude, come mai Torino è la capitale dell'editoria di montagna?*

R.d.M. - Bisogna guardare alle tradizioni, Torino è il centro dell'occidente, una zona laboratorio nella quale vengono recepite le idee e vengono elaborate. Basta guardare il passato, gli Inglesi avevano a metà ottocento radicati rapporti con le industrie tessili torinesi. I torinesi ne hanno recepito le idee alpinistiche.

Alp - Gioca un ruolo la tradizione, non quella degli anni '60 ma quella antica. D'altronde Alp e La Rivista hanno le stesse origini (io vengo dalla Rivista, i nostri modelli, i nostri maestri sono stati personaggi come Gian Piero Motti), era il periodo in cui a Torino c'era un certo fervore, da Guido Rossa al nuovo Mattino, noi ci siamo formati lì. Io stesso mi stupisco di Torino e delle sue due riviste mensili (La nascita di Pareti è un'anomalia). La stessa casa editrice Vivalda è un caso anomalo: nell'84, quando sono andato via dalla Rivista per motivi di prospettive professionali, era una casa editrice "laica", che non si occupava di montagna. La montagna è arrivata tramite Furio Chiaretta e me, poi pian piano si è tutta specializzata in questo. Ferrari è milanese, non piemontese, e questo può avere giovato.

7 - *Come è possibile che il filmfestival di Trento si sia fatto sfuggire l'idea di commercializzare i migliori film in videocassetta?*

Alp - Erano anni che si diceva, ma nessuno ci aveva mai provato, il CAI diffonde i filmati tramite la cineteca solo presso le Sezioni. Bisogna superare il problema dei diritti d'autore. Il festival non ha diritti, quindi abbiamo dovuto contattare tutti i registi e prendere accordi diretti.



8 - *A sentire verdi e ambientalisti è tutta una catastrofe, come evolverà l'ambiente alpino, quale impatto ambientale turistico? Qual'è il reale pericolo dell'alpinista per l'ambiente, e come combatterlo nel futuro?*

R.d.M. - Ritengo che la presenza umana in montagna sia indispensabile per la funzione di determinati meccanismi. L'arco alpino è stato abitato da sempre, alcuni delicati equilibri sono regolati dall'uomo. D'altro canto le Alpi, se non adeguatamente protette, potrebbero diventare un grande parco-giochi. E' necessario commisurare le esigenze contrastanti tra chi in montagna abita e chi ci va per divertirsi, il dialogo deve sempre rimanere aperto. C'è stato un periodo di contrapposizione fortissima, ma ora deve esserci un periodo di dialogo, altrimenti sussiste il rischio di grandi incomprensioni.

Alp - Concordo che su molti temi si esagera un pochino. Sono invece d'accordo nel preservare le Alpi da una generalizzata rispittatura delle vie classiche, sarebbe un danno etico e storico incalcolabile.

9 - *Secondo alcuni il CAI è diventato un'associazione di ambientalisti e politici. Sempre meno giovani ne tengono le redini, ma sempre più "pensionati" poco addentro ai problemi o giovani rampanti a deciderne la politica e le sorti del futuro, come la pensi?*

R.d.M. - Concordo pienamente con queste voci, che ho sentito anch'io. Personalmente ho una visione molto classica del CAI che è nata come associazione d'alpinisti, ora i giovani se ne disinteressano, e non è facile convivere con tutte le altre componenti che vi confluiscono, per tradizione l'alpinista non è dialettico. Quello che il CAI dovrebbe fare è difficilissimo da dire: dipende da dove vorrà dirigersi nel futuro, e molto dipende dalla scelta della Presidenza, che dà l'indirizzo. E' ora che le persone che contano all'interno CAI riflettano sulle due strade che hanno di fronte: quella dei grandi numeri o il recupero di un'associazione più piccola e ma più tecnica, fatta e condotta dai praticanti.

Alp - Non mi sembra una nuova tendenza... E' sempre stato così, da decenni. Da quanto tempo un alpinista di spicco non sta al comando del CAI? La politicizzazione può anche essere un fattore positivo, dipende da quali frutti ne escono. A guardare i numeri sembra che il CAI stia in salute... si perde però l'identità. Oramai la strada intrapresa è quella, parliamoci chiaro, chi si iscrive al CAI lo fa per gli sconti e per il soccorso alpino, e visto che stiamo andando verso una società di servizi, le Scuole del CAI rimangono forse la migliore offerta. I rifugi sono spesso nei guai. E' assurdo, è necessaria un'enorme professionalità, non può essere un'associazione dilettantistica a gestire centinaia di rifugi con milioni di presenze, tutti i nodi stanno venendo al pettine. Il CAI non riesce più a svolgere quella funzione primaria che una volta aveva sulle Alpi, ed inoltre non mi sembra così presente sul piano culturale.

10 - *Spedizioni alpinistiche o vacanze? Chi giudica chi davvero è più bravo o comunque in grado di essere tecnicamente credibile per affrontare una parete lontana? Come potrà essere regolamentato il futuro delle "spedizioni alpinistiche"?*

R.d.M. - Il termine spedizione è effettivamente inflazionato, si tende ad affibbiarlo a qualsiasi viaggio. L'argomento è delicato, e trovare un organismo che dia la patente alle spedizioni è difficile, anzi impossibile. Credo che il mercato si debba regolare da solo. Oggi chi è abile ottiene delle sovvenzioni anche se non è capace tecnicamente; Col tempo sarà sempre più difficile bluffare, perché c'è il giudizio degli alpinisti e della stampa specializzata. Sull'Alpine Journal non figurano i viaggi-vacanza.

Alp - Sicuramente oggi il grande alpinismo si misura a livello individuale o a piccoli gruppi. Mi sembra che le istituzioni (CAI, Accademico, ecc) non producano nulla di particolarmente incisivo. In Francia è diverso, le istituzioni alpinistiche nazionali incrementano ed aiutano l'organizzazione di piccole spedizioni formate da alpinisti di punta. Da noi c'è un appannamento di idee, anche se ci sono delle "isole", come l'attività svolta in Patagonia dagli alpinisti trentini o la ragguardevole attività dei Ragni di Lecco. Il CAI di Torino, una volta punta di diamante, non produce più niente né sulla cultura né sull'alpinismo. Il CAI Centrale non fa nulla in questo campo, forse per scelta. Gli ottomila oggi vengono saliti dai De Stefani, dai Martini, dai Bianchi... ma per i fatti loro.



La redazione della "Rivista della Montagna". Gianni Valente al lavoro

11 - *Quale evoluzione alpinistica nel 2050?*

R.d.M. - Penso che l'alpinismo tra 50 anni sarà profondamente diverso da oggi. Ed i segni premonitori già si vedono. La prestazione sportiva sarà alle stelle. L'allenamento, la cura scientifica nella preparazione non è paragonabile a quella di 5 o 6 anni fa. Continuando su questa strada si renderanno possibili mete oggi impensabili per preparazione e per materiali. Quello del 2050 sarà un alpinismo più leggero e sportivo.

Alp - Io sono drastico, non credo nei ritorni, alcuni eventi possono tornare ma sotto forma di cose nuove, la tendenza alpinistica del 2000 è verso la sicurezza o il sociale. Chi spitta lo fa per far ripetere il suo itinerario agli altri arrampicatori. Vent'anni fa aprivamo una via per non farla ripetere, asportando tutti i chiodi possibili, oggi si chiede per far ripetere la via ad altri. La tendenza è sociale. Bisogna però salvaguardare l'esperienza della wilderness. Ho arrampicato tantissimo per un certo periodo, oggi non disdegno affatto le vie sicure. Però starei malissimo se sapessi che tutte le pareti classiche sono state spittate.

12 - *Quale evoluzione nell'arrampicata?*

R.d.M. - L'arrampicata ha subito in questi ultimi anni il crollo di una illusione. Si pensava che potesse reggere il confronto con altri sport, ma purtroppo non possiede quegli elementi di spettacolarità e ritmo necessari per essere mandata in televisione. Le masse di arrampicatori che fruiscono delle falesie naturali dovrebbero avere un minimo di regole. Qui in Italia, al riguardo, siamo al Medioevo. In Francia c'è il COSIROC, associazione che ha risolto molte cose. Problema ambientale, di sicurezza e di competenze? Troppi organismi vogliono la paternità e la responsabilità del settore, molte associazioni sono litigiose (professionisti e dilettanti litigano tra loro). Il CAI potrebbe, anzi dovrebbe, mettere d'accordo le varie parti. In quanto Ente culturale si dovrebbe far carico di regolamentare la fruizione delle falesie italiane, ma ho forti dubbi che questo possa avvenire. Coloro che praticano l'arrampicata aumenteranno enormemente, e ci sarà un'enorme diffusione anche nelle palestre indoor.

Alp - Il fenomeno arrampicata si sta sgonfiando, e le decine di associazioni grandi e piccole impediranno la scrittura di regole etiche e tecniche comuni per tutti.

13 - *Quale futuro dell'editoria periodica di montagna? Con Internet a casa nel tuo computer, sarà la fine delle riviste?*

R.d.M. - No, perché una rivista periodica

rimane sempre uno spazio di approfondimento e riflessione. Il supporto cartaceo non scomparirà mai perché la fruibilità è diversa: qualcuno sostiene che è più facile schiacciare un bottone ma, alla fine dei conti, leggere la carta stampata è ben più immediato. Internet sarà insostituibile per l'informazione ma non per l'approfondimento.

Alp - E' possibile che accada questo nel futuro. Ma il computer non sostituirà mai una rivista. Il giornale informa ma ti dà anche qualcos'altro, ti fa sognare, ti fa vivere esperienze di altre persone, le storie, le avventure... l'aspetto umano è molto presente e molto importante, non un contributo quantitativo ma qualitativo. Per esempio, proprio durante il boom dell'informatica e di Internet, la collana i Licheni ha preso piede, questo mi conforta, è accaduto contro ogni aspettativa. E' stata una scommessa. L'informazione non è sufficiente. Ci piace leggere dell'alpinista che ha fatto quella salita fatta da te oggi e da lui 50 anni fa...

Il mondo della montagna è un po' come una religione con i suoi aspetti estremi e integralisti, e per questo motivo ha bisogno di approfondimento e dialogo.

14 - *Professionismo e volontariato: come conciliare queste due anime nel futuro?*

R.d.M. - La convivenza non sarà facile, ritengo che nel futuro ci sarà sempre più spazio per il professionismo, ed una struttura con professionisti è più efficiente. I contrasti in ogni modo continueranno, difficilmente si avrà una collaborazione efficace. Personalmente vedo le Guide completamente distaccate dal CAI, come associazione professionale.

Alp - E' un problema basilare, il presidente del CAI da poco eletto (Gabriele Bianchi) avrà questa questione come priorità. Entrambe le componenti hanno sacrosante ragioni, con valori radicati, sacrificare l'una all'altra sarebbe un problema complesso. Gli scontri, i radicalismi sono sterili, entrambi hanno bisogno l'una dell'altra, di allievi ce n'è per tutti.

La redazione di "Alp"



CARO MESSNER,

NON SIAMO SMARRITI, SIAMO TANTI ED EVOLUTI

DI MARGHERITA SCOPPOLA UNA ALPINISTA QUALUNQUE

La comparsa di ben due articoli sull'alpinismo in una rivista prestigiosa e di elevato livello culturale come Micromega (n.3/98) mi ha sinceramente dato una grande soddisfazione. Ciò che comunemente, soprattutto nell'ambiente provinciale romano, viene considerato il gioco spericolato di qualche disadattato che non sa come altrimenti impiegare il proprio tempo libero, è approdato a pieno titolo in uno dei luoghi

arrampicatore o escursionista del 2000. La mia personalissima impressione è che Messner rappresenti solo se stesso e i pochi eletti che vengono citati nel suo articolo. L'alpinismo di oggi è fatto non solo dei soliti antichi "eroi", ma soprattutto delle migliaia di persone che vivono in città o in campagna, che fanno altro di mestiere, ma hanno sempre corda, piccozza, ramponi, sci e quant'altro in soffitta, pronti a scappare

SALENDO SUI MONTI CI SIAMO SMARRITI

Le Alpi sono oggi diventate una sorta di oasi idilliaca naturale, un luna park dove possono ritemperar lo spirito allegre famiglie in cerca di un'avventura senza rischi. Ma l'uomo, per la natura d'alta quota, deve rimanere un ospite provvisorio ed è perciò necessario ripensare radicalmente l'alpinismo. A partire dalla rinuncia a quelle infrastrutture tecnologiche che deturpano la montagna.

REINHOLD MESSNER

APOLOGIA DELL'ALPINISMO DI MASSA

L'avventura "orizzontale" che è stata l'esplorazione e finita con la scoperta occidentale di tutte le terre emerse. Resta però l'alpinismo, l'avventura "verticale", uno sport sempre più alla moda, fortunatamente: perché è importante voler bene alla montagna, ma lo è altrettanto voler bene all'umanità, pur se composta dai rocciatori della domenica.

ERRI DE LUCA

di discussione dell'intelligenza italiana, con due interventi autorevoli: Reinhold Messner ed Erri De Luca. La lettura del primo, per altro il più prolisso, mi ha però profondamente deluso; Micromega, per fortuna, ha anche pubblicato a seguire due magnifiche pagine di Erri De Luca che rispondono in maniera magistrale a Messner.

Dell'articolo di Messner condivido profondamente l'avversione verso ogni forma di deturpazione e di mercificazione della montagna, il ribadire la necessità di salvaguardare la natura e quant'altro. Il senso di delusione si può invece riassumere in poche parole: una delle rare occasioni in cui si discute di alpinismo, si fa parlare chi non rappresenta me e, credo, nessun alpinista,

lassù appena il tempo e il lavoro lo consentono. E tra questi ci metto anche coloro che non si spingono fino all'alpinismo, ma più modestamente si fermano ad uno stadio intermedio, come chi fa le ferrate o chi arrampica solo in falesia, ma anche chi più semplicemente la domenica ama passeggiare in montagna o andarsene in giro per le vallate con gli sci da fondo, anziché stare davanti alla televisione. Quelli che Messner, con disprezzo, chiama i "tempoliberisti" e che, in fondo in fondo, non hanno poi tutto il diritto di godere, come lui ha fatto per tutta la sua vita, del piacere di andare in montagna. Il loro rapporto con la natura, solo perché "tempoliberisti", sarebbe più falso di quello che hanno gli antichi eroi dell'alpinismo.

Questa massa di gente va in montagna non solo per fuggire la nevrosi della città, caro Messner, ma spesso ci va per pura passione, perché ama le montagne e la natura, al pari degli eroi dell'alpinismo, anche se in un mondo diverso. Il vero problema, allora, non è stabilire chi ha diritto più degli altri di godere delle bellezze della montagna, o chi ha il rapporto più puro con la natura, quanto piuttosto di affrontare realmente i problemi che pone il 2000: il fatto che in montagna abbia voglia, ed a ragione, di

"Guardiamoci con coraggio allo specchio per vedere se non siamo proprio noi alpinisti a rendere sempre più improponibile ed insignificante lo stesso alpinismo"
R. Messner (op. citata)

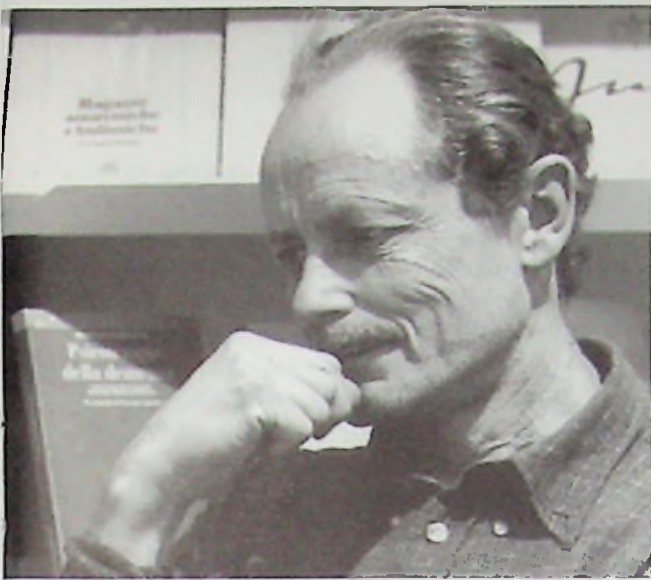
ALTISSIMA,
PURISSIMA...



Infine, va anche detto che è stato già dimostrato come del tutto falso il sillogismo messneriano "voglia di sicurezza - più morti in montagna": negli ultimi anni, i morti sono rimasti costanti in valore assoluto, e sono addirittura diminuiti in termini relativi. Succede solo che è aumentata la gente che va in montagna (cfr. editoriale de *l'Appennino 3* - 1997).

Discutere di sicurezza porta subito ad affrontare la seconda questione calda: quella della compatibilità dell'alpinismo del 2000 con la salvaguardia dell'ambiente. Bisogna dare atto a Messner che su questo fronte, in termini di coerenza, ha espresso forse il meglio di sé, in quanto si può dire che sia uno dei pochi che ha sempre fatto alpinismo senza lasciare tracce. Al fondo Messner pensa comunque che "l'uomo non debba essere escluso dal regno dell'alta montagna" ma che si debba proteggerla dal "sempre maggior numero di frequentatori". L'idea che l'attività in montagna debba essere effettuata senza arrecare danni all'ambiente penso che sia largamente condivisa, perfino dai tanto vituperati "tempoliberisti". Il problema qui è mettersi d'accordo su cosa significhi arrecare danni, quale sia la soglia oltre la quale bisogna intervenire e quali le soluzioni. Su questo terreno Messner non si spinge molto in là. Siamo tutti d'accordo che albergoni e funivie deturpano le vallate. Il loro aumento, comunque, non dipende da alpinisti e escursionisti che di quelle infrastrutture possono e sanno fare a meno, e che ne sono infastiditi almeno quanto Messner e Mountain Wilderness. Bisogna però anche prendere atto del fatto che esistono intere popolazioni che dipendono da quel turismo, ora che c'è, e che se si tira via tutto e si torna alla natura selvaggia in quei luoghi si aprono profonde crepe sociali. Non sta comunque a me, ma neanche a Messner e a altri liberi pensatori, prescrivere ricette in questo ambito: la politica del territorio la decidono le Regioni e gli altri enti preposti, perché chi è stato eletto democraticamente dai cittadini, rappresentando la maggioranza, ha la legittimazione per potere decidere.

Una volta sgomberato il campo dalle facili e scontate affermazioni (gli albergoni e le funivie rovinano la montagna) arriva il difficile: siamo



andarci non solo Messner ed altri pochi eletti, ma una massa consistente di persone. Ed allora, sotto questo punto di vista, molti dei problemi affrontati dallo stesso Messner vanno rigirati di 180° gradi.

Prima questione, quella della sicurezza. Non capisco per quale motivo debba essere tanto deprecabile il fatto che la maggior parte degli alpinisti ed escursionisti del 2000 desiderino ridurre al minimo i rischi. E' finita l'epoca dell'alpinismo eroico, e molte persone vivono l'alpinismo e la montagna più come un'attività ludica che come una sfida dell'uomo nei confronti dell'impossibile; non associano necessariamente l'alpinismo con la morte e francamente non ci trovo nulla di male. Ciò non significa affatto volere tutto "apparecchiato" o perdere il senso dell'avventura, così come accusa Messner, né illudersi che non rimangano forti i rischi, ma solo giustamente tentare di ridurli al minimo. Tanto per esser chiari, ragionando solo sotto il profilo della sicurezza, personalmente non reputo così scandalosa l'ipotesi di rafforzare l'attrezzatura di alcuni circoscritti itinerari superfrequentati sulle Alpi, come sulle nostre montagne. Qualche sosta rinforzata ridurrebbe i rischi su itinerari che in alta stagione ospitano decine di cordate contemporaneamente. E poi, non trovo neanche così giusto che solo quelli che fanno il 7a possano arrampicare in montagna in totale sicurezza (loro sì che hanno intere vie spittate in alta montagna!!!), mentre i comuni mortali che arrampicano su vie di IV e V debbono comunque salire come si faceva una volta, con soste improponibili. Allo stesso modo, e sempre ragionando solo in termini di sicurezza, perché non dobbiamo aumentare la sicurezza di alcune ferrate in condizioni disastrose, che invece ospitano anch'esse centinaia di persone nei giorni più soleggiati estivi? Ciò, con ogni probabilità, non provocherebbe un aumento dell'afflusso, ma solo ridurrebbe i rischi oggettivi.





proprio sicuri che i sentieri, tanto disprezzati da Messner, arrechino danni? Perché alcuni sostengono invece che questi, impedendo alle persone di andare a calpestare dovunque fiori, piante e pascoli e di disturbare gli animali, sono proprio la migliore via per salvaguardare l'ambiente alpino dai danni provocati dagli escursionisti... a meno che non si voglia vietare alle persone di camminare in montagna, ma per fortuna non è questa la proposta di Messner, che vuole proteggere la montagna "...non mediante divieti". Sarebbe piuttosto importante avere poi qualche elemento in più di conoscenza in merito ai reali danni arrecati dall'alpinismo all'ambiente, mentre su questa questione mi pare che si discuta sulla base di suggestioni e di sette pseudo-religiose, che vedono contrapposti gli spittatori incalliti agli integralisti della purezza, mentre la maggioranza è agnostica: c'è qualcuno in grado di argomentare (o contrastare) con serietà l'affermazione che uno spit "inquina" di più il paesaggio e la montagna di un chiodo, di un dado incastrato o di migliaia di cordoni lasciati lì per scendere in doppia in



fuga da un temporale? Siamo pronti ad accogliere il verdetto, qualunque esso sia, e le eventuali regole, ma che sia basato su argomenti credibili e su una conoscenza approfondita, e quanto più possibile scientifica, dei danni provocati dall'attività alpinistica, perchè questo è un presupposto indispensabile per mettere a punto delle soluzioni corrette ed efficaci; siamo alla preistoria su tutti e due i fronti, mentre il 2000 è alle porte... dovremo lavorare molto.

Curiosa, a dir poco, invece è la proposta di Messner, secondo cui la soluzione ai problemi di cui sopra è "l'interiorizzazione diffusa di quei valori che fanno anche da filtro psicologico e impediscono a ciascuno di andare oltre il proprio limite". Se capisco bene, la diffusione della vera etica alpinistica, che è quella di non pretendere di superare il proprio limite, è l'unica che garantisca un'attività ecocompatibile. Mi sembra una ricetta di salvaguardia della montagna francamente debole, per chi ha la pretesa di erigersene a paladino, e che non porta da nessuna parte nello scenario dell'alpinismo di massa del futuro millennio.

Sarò sincera fino in fondo: l'articolo di Messner mi sembra un coacervo di argomenti malsostenuti e confusi, messi al servizio ora della questione dell'accettazione del rischio, ora dell'etica vera della montagna e ora dell'ambiente, che non centrano i problemi né approdano ad alcuna proposta credibile. Nascondono, nella realtà, solo il senso di insofferenza di chi per decenni ha vissuto l'alpinismo come una pratica elitaria e si sente ora profondamente offeso dalla volgarizzazione dell'alpinismo di massa, quello in cui, invece, si identifica Erri De Luca (consiglio a tutti la lettura delle sue pagine, che non vorrei davvero rovinare con tentativi maldestri di riassumerle). Solo un fatto mi separa dall'aproccio di Erri De Luca: io, al contrario di Erri, sono romana e non aspetto rispettosamente, come fanno i napoletani, lo "iatevenne" tirolese. Di fronte a certi fatti, l'antipatica arroganza romana diventa incontrollabile, e quindi "iatevenne" lo dico prima io a Messner & Co. Chi è in cerca di un alpinismo di sapore eroico, pieno di rischi e senza segni dell'uomo, come sottolinea giustamente Erri De Luca, ha chilometri quadrati di Alpi ed Appennini deserti a disposizione: anche nel 2000, alpinisti e montagne apparterranno ad ordini di grandezza non comparabili e chi diffonde l'allarme che la montagna è diventata troppo piccola per tutta questa gentaglia o è in malafede o è in preda ad un delirio di onnipotenza. ●

"NAVIGANDO"

TRA LE MONTAGNE

DI EUGENIO MENICHELLA

Stavolta non si tratta di lunghe camminate, faticose ascese o inebrianti arrampicate: stiamo per muovere i nostri "passi" tra i sentieri telematici della rete Internet. Comodamente seduti di fronte al nostro computer "navigheremo" attraverso la Rete raggiungendo i più interessanti siti italiani dedicati alle montagne che si possano trovare "on line", organizzando magari le nostre prossime escursioni proprio grazie alle notizie che vi troveremo.

Innanzitutto però alcune notazioni tecniche riguardanti l'attrezzatura necessaria alla nostra esplorazione:

IL COMPUTER

Strumento indispensabile della nostra navigazione, dovrebbe essere almeno un 486 con processore a 33Mhz (ma vi sfido a trovarne uno, ormai sono macchine che fanno parte della storia!). I computer che si trovano oggi sul mercato (quelli della generazione Pentium e Pentium II, per intenderci) sono tutti ottimi per un'agevole navigazione, veloci e dai costi che si vanno riducendo

sensibilmente di giorno in giorno. Sarà, poi, opportuno un hardisk capiente (dai 2 Gb in su) nonché una buona quantità di memoria RAM (32 Mb sono consigliabili nel caso si abbia Windows '95) visto che le applicazioni utilizzate per la navigazione in Rete diventano sempre più grosse e pesanti da gestire per il sistema operativo.

LO SCHERMO E LA SCHEDA VIDEO

Qui non conviene badare a spese: ormai la grafica e le possibilità di compressione delle immagini video rendono la Rete sempre di più il regno dei colori e del movimento. Uno schermo ampio (almeno 15") ed una buona scheda video (le Matrox come le S3 sono solo un esempio, il più economico, di schede che possono fare al caso nostro) sono le basi per sfruttare al meglio ciò che la Rete ci offre.

LA SCHEDA AUDIO

Il computer, e di conseguenza la rete Internet, sono gli strumenti preferiti delle applicazioni multimediali, è quindi importante procurarsi una scheda audio che ci permetta di ascoltare oltre che vedere ciò che incontriamo su Internet.

IL MODEM

È il mezzo attraverso il quale il nostro computer si connette alla Rete. Normalmente il suo nome è accompagnato da strane cifre: 14.4 Kbs, 28.8 Kbs, 36.6 Kbs, 56 Kbs. Non sono altro che le velocità di trasferimento dei dati, espresse in Kilobites, che possono raggiungere i nostri modem utilizzando le linee telefoniche. Più è alta la velocità più saranno rapide e quindi poco dispendiose le nostre navigazioni.

L'ACCOUNT

Per entrare in Internet ci manca ancora una cosa: il nostro punto di accesso. Dovremo acquistare presso un "provider", una società che fornisce cioè questo tipo di servizi, la possibilità di entrare in Rete. Si tratta di un

COSA È INTERNET?

Se ne sente parlare molto ultimamente, ma le idee non sono chiare per molti.

Internet è una rete di comunicazione globale che utilizza i computer come mezzo di comunicazione. È stata ideata prima dai militari statunitensi negli anni '70 come mezzo di comunicazione in caso di attacco nucleare, ma ben presto è stata utilizzata dal mondo accademico, prima statunitense e poi mondiale, per scambiarsi informazioni in modo rapido, efficiente ed anche molto economico. I computer collegati alla rete si sono moltiplicati in modo esponenziale ed in pochi anni si è arrivati a coprire quasi tutto il mondo.

A cosa serve questa "rete"? Un servizio molto utile è la posta elettronica (e-mail). Chi si collega ad internet può farsi assegnare un indirizzo che funzionerà come una casella postale nella quale potrà ricevere messaggi da un computer che si trova nella stanza accanto come dall'altra parte del mondo praticamente in tempo reale (il costo è sempre quello di uno scatto di una telefonata urbana). Un altro servizio della rete è il World Wide Web (WWW) ossia la grande ragnatela mondiale, ideata una decina di anni fa' dai ricercatori del CERN e sviluppatosi in modo esplosivo. Si tratta di pagine (i cosiddetti ipertesti) che contengono informazioni di che possono essere di tutti i tipi (scientifiche, commerciali, ricreative....) e che sono collegate con altre pagine alle quali si accede semplicemente con un "click" sul testo evidenziato. I "server" sono i computer che le contengono e le mettono a disposizione degli altri computer che si collegano digitando il loro indirizzo. Anche in questo caso collegarsi con un server italiano o austra-



liano è assolutamente indifferente per quanto riguarda i costi (cioè sempre il costo della telefonata urbana).

Questo e molto altro troviamo sulla rete, ma descrivere tutto ora è impresa troppo ardua. Ci limitiamo a darvi gli strumenti iniziali per introdurvi in questo mondo che oramai fa parte della nostra realtà e che probabilmente è destinato ad avere sulla società un'influenza almeno pari a quella della televisione, anche se, secondo me, gli effetti saranno molto diversi. Una cosa è sicura, una volta entrati a far parte di questo mondo sarà molto difficile uscirne.

Luigi Filocamo

semplice contratto (normalmente annuale) che stipuliamo e che ci consente di avere un nome ed una password di riconoscimento per accedere ad Internet. Il costo di tali contratti varia tra le duecento e le trecento mila lire annuali per un accesso 24 ore su 24, ma sono possibili soluzioni con temporizzazioni diverse degli accessi a seconda del provider che sceglieremo di utilizzare. Alcuni nomi? Tin, Flashnet, ItaliaonLine... ce ne sono centinaia sparsi in tutte le nostre città.

I PROGRAMMI

Attraverso Internet si può accedere ad una serie di risorse e di tipi diversi di dati. Ognuna di queste risorse può essere sfruttata tramite degli specifici programmi: il web viene utilizzato tramite i cosiddetti "browser" (Microsoft Internet Explorer, Netscape Navigator, Mosaic, Linx); la posta elettroni-

almente si possono trovare gratuitamente in Rete, o sui CD-ROM regalati dalle principali riviste del settore.

In termini economici tutto questo si traduce in una spesa minima di 2.500.000/3.000.000 di lire (IVA compresa), con una configurazione di pezzi di buona qualità. Ed ora non ci resta che cominciare la nostra escursione telematica.

LE ROTTE

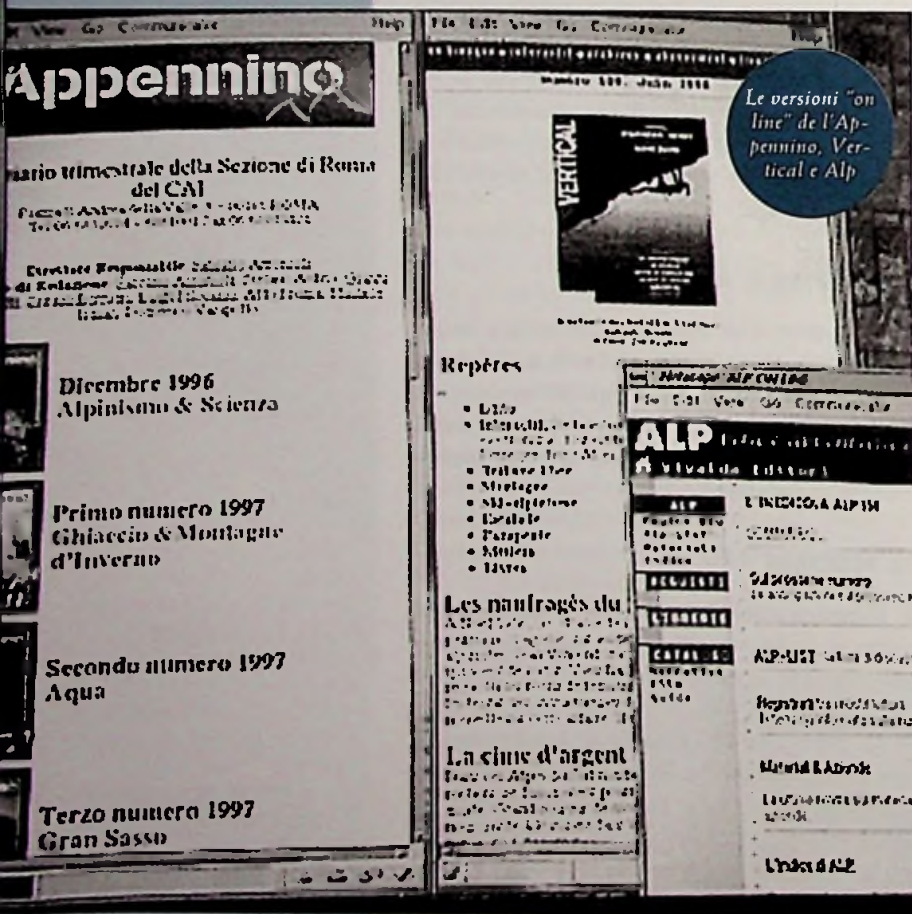
Obbligatoria, innanzitutto, un'occhiata al sito ufficiale del C.A.I., all'indirizzo www.cai.it, per notare l'eleganza della scelta grafica fatta dai realizzatori del sito nonché la presenza di numerose informazioni utili sulla nostra associazione e la sua storia; l'unica nota stonata (ma si parla di finezze, intendiamoci) la rileveranno coloro che visiteranno il sito avendo a disposizione uno schermo a 14 pollici, infatti la grafica sembra realizzata per schermi più grandi e risulterà un po' scomoda dover usare le barre di scorrimento delle finestre per poter vedere le schermate nella loro interezza.

Però, come "campo-base" per la nostra escursione, utilizzeremo quello che è probabilmente uno dei siti migliori che ci offre il panorama della rete italiana soprattutto per ciò che riguarda l'Italia centrale: "Il Monte Anologo", che potrete raggiungere all'indirizzo <http://castore.phys.uniroma1.it/> (vedi articolo seguente).

Come vedrete la scelta di questo "campo-base" non è casuale: il Monte Anologo, infatti, presenta tutte le notizie riguardanti la Sezione romana del C.A.I., le attività delle scuole e le escursioni nonché il sito ufficiale de "L'Appennino": quale modo migliore, quindi, per cominciare la nostra navigazione?

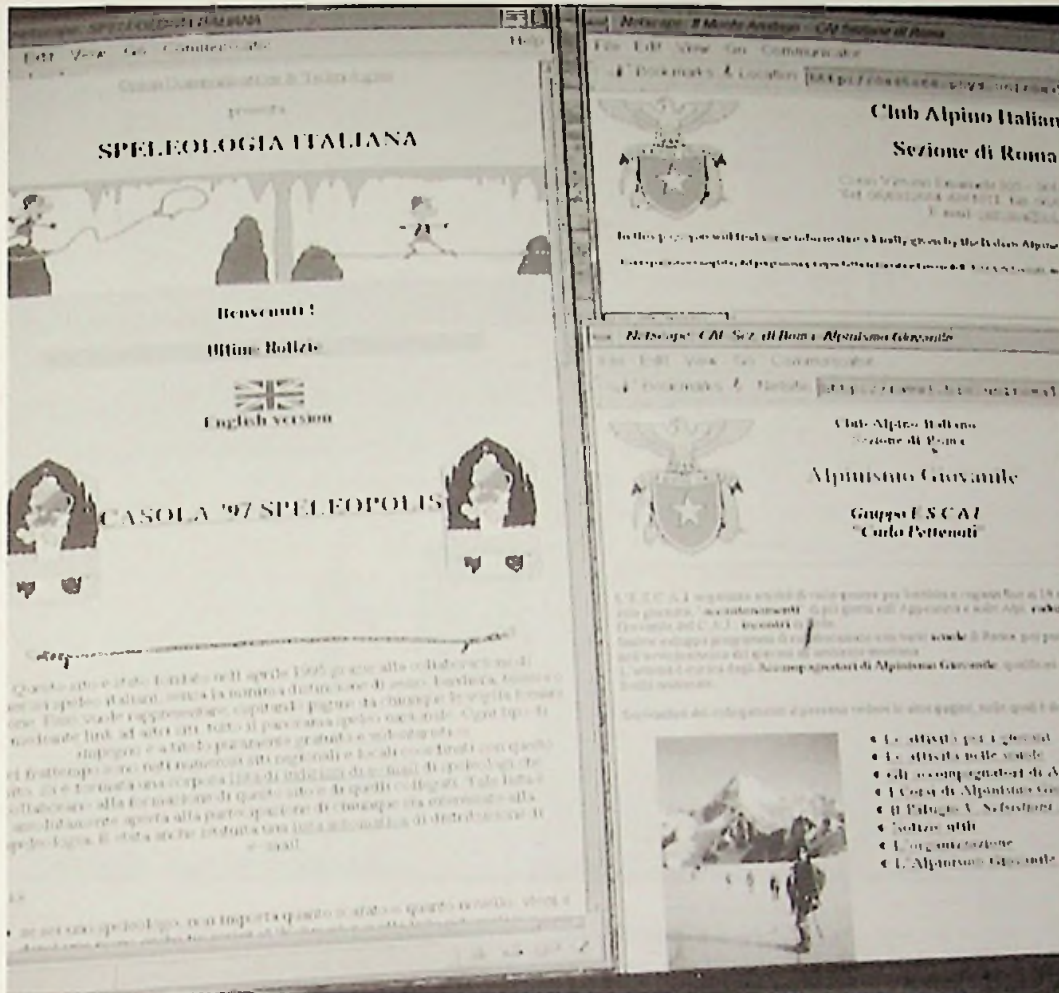
Altra caratteristica importante del Monte Anologo è una sezione di links molto completa: vi troviamo collegamenti a tutte le principali riviste italiane di montagna, a quasi tutte le sezioni del C.A.I. presenti in rete, ai siti dei parchi naturali fino ad arrivare ai siti commerciali dei principali marchi di prodotti per la montagna.

Molte delle informazioni proposte dai siti che visiterete si ripetono e soprattutto le sezioni di links sono spesso simili le une alle altre, potrete però notare come ogni sito affronta il mondo della montagna da un punto di vista particolare, ponendo l'accento su aspetti che altri lasciano in secondo piano: sul sito "Gulliver" (www.gulliver.it) troviamo, ad esempio, una sezione dedicata



ca ed i newsgroups possono essere gestiti tramite programmi come Eudora oppure Agent, il trasferimento di files e programmi attraverso la rete può essere gestito tramite applicazioni come WSftp oppure CuteFTP. Si tratta comunque di programmi che gene-

Una bella pagina dedicata alla speleologia (vedi box) e alcune pagine delicate alla sezione di Roma del CAI ed all'ESCAI (<http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/cai.html>)



IL SOCCORSO ALPINO SU WEB

Con il sopraggiungere della stagione estiva e della voglia di vacanze anche quest'anno avremo un nutrito numero di persone e di vostri lettori/telespettatori che sceglieranno le nostre belle montagne quale meta ricreativa e di svago. Inevitabilmente, con un trend a salire guidato da regole statistiche, si riproporranno le consuete situazioni di potenziale pericolo ed in alcuni casi si renderà necessaria la nostra opera di soccorso. Abbiamo pensato quindi di aprire al pubblico dei naviganti internet, sempre più numerosi, un nostro sito mirato alla conoscenza e divulgazione di:

- conoscenza delle più comuni cause di incidenti in montagna con l'efficace esposizione di tutti gli incidenti occorsi negli ultimi anni;
- conoscenza della struttura del Soccorso Alpino, deputata dallo Stato in via primaria al soccorso in montagna, nel nostro Appennino emiliano romagnolo ma anche estesa all'intero territorio nazionale;
- conoscenza delle corrette procedure di "chiamata del Soccorso Alpino" (pare strano ma solo una ristretta minoranza dei frequentatori della montagna sa come chiedere aiuto);
- "Manuale di Primo Soccorso in Montagna" per divulgare la conoscenza delle elementari norme di comportamento sanitario da assicurare ai compagni di escursione nell'attesa di un nostro intervento tecnico (ciò nell'ottica semplice ed efficace tesa soprattutto a non compiere manovre "nocive" alla salute e salvaguardia dell'infortunato);
- una utile pagina "links" per approfondire argomenti legati alla montagna, con un occhio sempre rivolto alla prevenzione e alla conoscenza delle

al cicloturismo, oppure alla pesca con la mosca, oppure ancora alla canoa; c'è poi, per gli amanti della falesia, la descrizione di alcune di esse; sul sito "Altitude" (www.welcome.it/altitude), invece, comparono interessanti suggerimenti di trekking, con cartine ed informazioni tecniche; infine, se siete appassionati di cascate di ghiaccio, troverete diversi suggerimenti sul sito "Ice Climbing in the Alps" (www.in.pi.cnr.it/icchohme.htm). Insomma, ce n'è per tutti i gusti ed una delle prerogative della Rete è che ognuno è in grado di crearsi i propri personali percorsi e, partendo da un indirizzo, procedere per "analogie" personalissime verso altri lidi, passando di sito in sito, di montagna in montagna e, se volete, compiere il mitico viaggio "dagli Appennini alle Ande".

NAVIGARE SOTTOTERRA

di Lorenzo Grassi - grassil@ansa.it
 Questa è una breve panoramica dei migliori siti Internet per quanto riguarda la Speleologia. Conviene partire da SpeleoIt, ormai storico sito unitario della Speleologia Italiana:

- <http://net.onion.it/speleoit/>
 Un sito ricco di informazioni, con il Catasto delle grotte, i numeri del Soccorso e approfondimenti sulla Speleologia Urbana:
- <http://net.onion.it/speleoit/artificiali/artifi.html>
 Sul torrentismo:
- <http://net.onion.it:80/speleoit/torrenti/forra.htm>
 E sulla Speleobiologia:
- <http://net.onion.it/speleoit/bio/bio.html>
 Vi sono anche radunati gli indirizzi elettronici degli speleo italiani:
- http://net.onion.it/speleoit/email/mail_eng.html

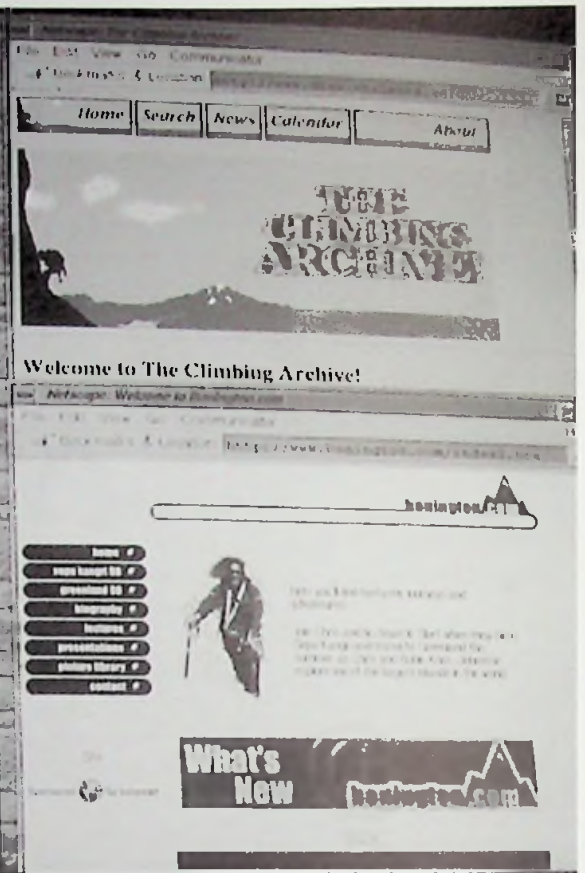
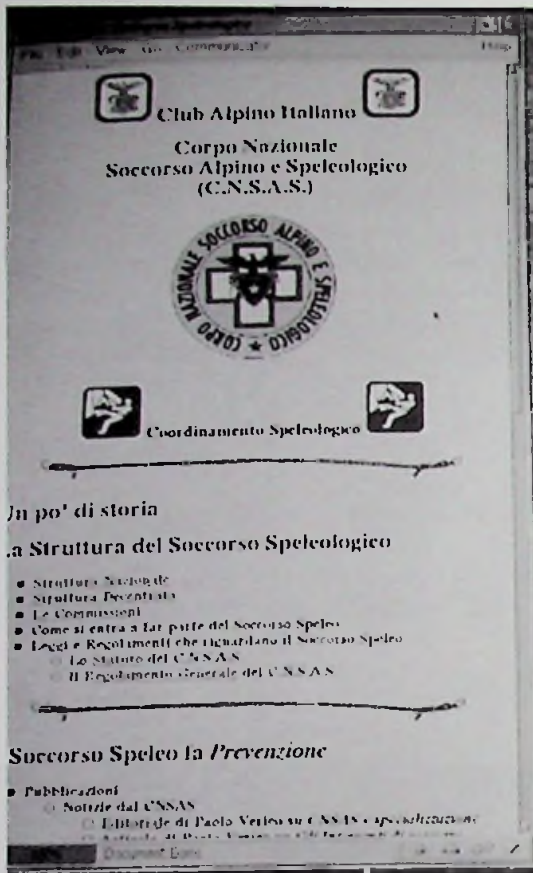
Altre tappe di una navigazione sotterranea possono essere a livello nazionale il sito della Società Speleologica Italiana: <http://ssi.geomin.unibo.it/ssi/index.html-ssi> E a livello regionale quello della Federazione Speleologica del Lazio: <http://www.frascati.enea.it/FSL/>

Spostandoci fuori dall'Italia una tappa obbligatoria è l'insuperabile raccolta ragionata di link tenuta sempre aggiornata da Sherry Mayo: <http://rschp2.anu.edu.au:8080/cave/cave-link.html>

realtà estere:

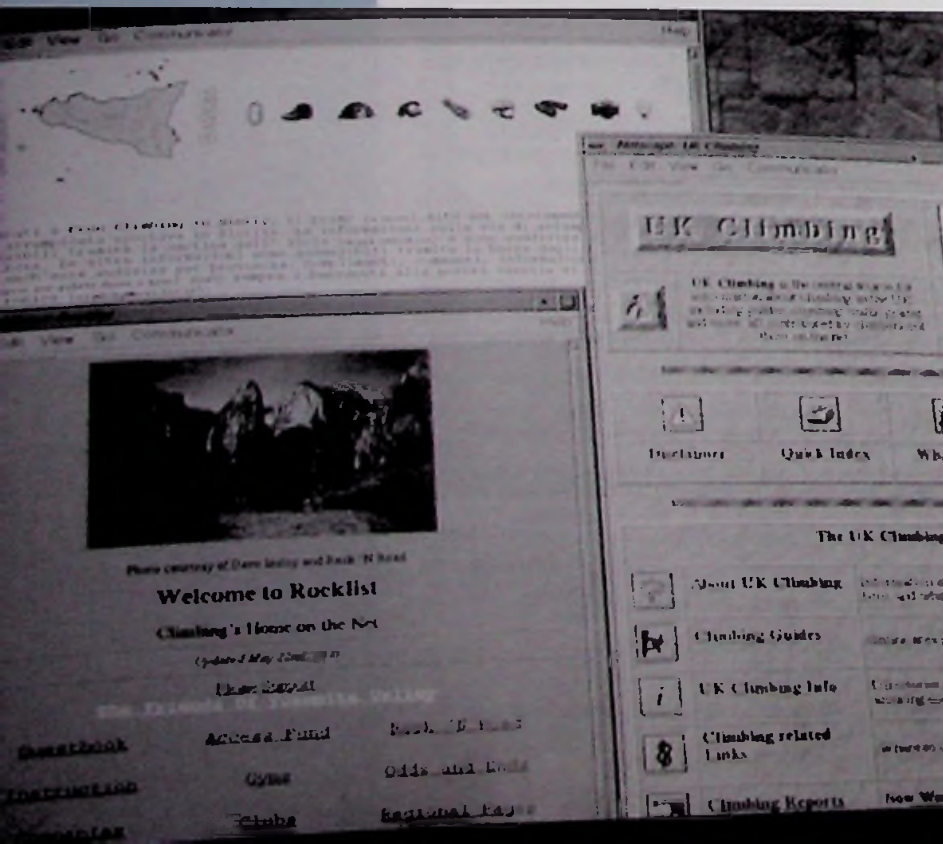
- una più adeguata conoscenza del sacrificio, professionalità e dell'impegno morale che centinaia di nostri volontari assicurano gratuitamente, notte e giorno, alla "collettività" per la sicurezza e la salvaguardia degli escursionisti che frequentano le nostre montagne.

Abbiamo quindi il piacere di segnalarvi l'apertura del nostro sito internet, avvenuta lo scorso 31 maggio, e visitabile su: <http://www.saer.org>
Ringraziamo dell'attenzione e vi invitiamo a visitare il nostro web, costruito con esclusivo apporto gratuito dei nostri volontari, informandone i vostri lettori/telespettatori di questa nuova presenza in "rete" sempre che lo riteniate utile e meritevole di attenzione.
Per ulteriori informazioni: tel. 0330 - 498600
e-mail: f.dallaporta@saer.org



Da non mancare anche le classifiche INRIA delle grotte più profonde: <http://www.inria.fr/agos-sophia/sis/DB/world.bydepth.html>
E di quelle più lunghe del mondo: <http://www.inria.fr/agos-sophia/sis/DB/world.bylength.html>

Si può poi visitare il sito dell'Unione Internazionale di Speleologia: <http://rubens.its.unimelb.edu.au/~pgm/uis/>
O dare un'occhiata al mirror italiano (con suoni e foto) di Virtual Cave: <http://www.vol.it/MIRROR2/EN/CAVE/virtcave.html>



Per chi vuole approfondire singoli argomenti, consigliamo per la Speleologia Urbana di non perdere la Souterrains Homepage: <http://www.xs4all.nl/~jorbons/souterrains.html>
E il super-tecnologico sito di Roma Sotterranea: <http://www.comune.roma.it/COMUNE/sperimentali/romasott/>
Per chi ama le forre e il torrentismo, ecco il bel sito della Commissione Canyon della Federazione Speleologica Francese: http://www.cicrp.jussieu.fr/aulas/EFC/efc_pres.html
Mentre chi preferisce gli animali che vivono al buio, potrà trovare una esauriente raccolta di link al sito: <http://www.chebucto.ns.ca/~an388/link.html>

IL MONTE ANALOGO

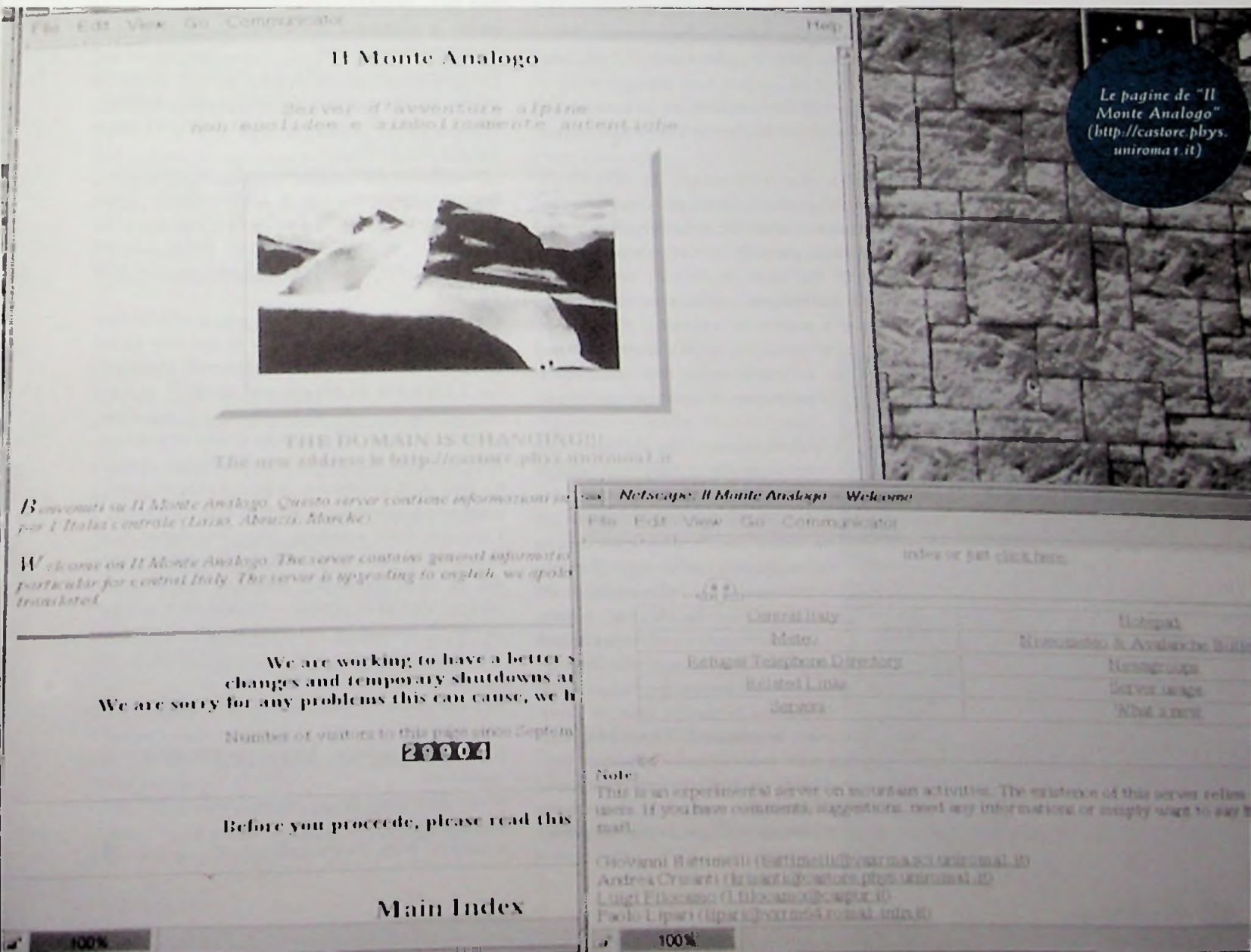
STORIA DI ALPINISMO VIRTUALE

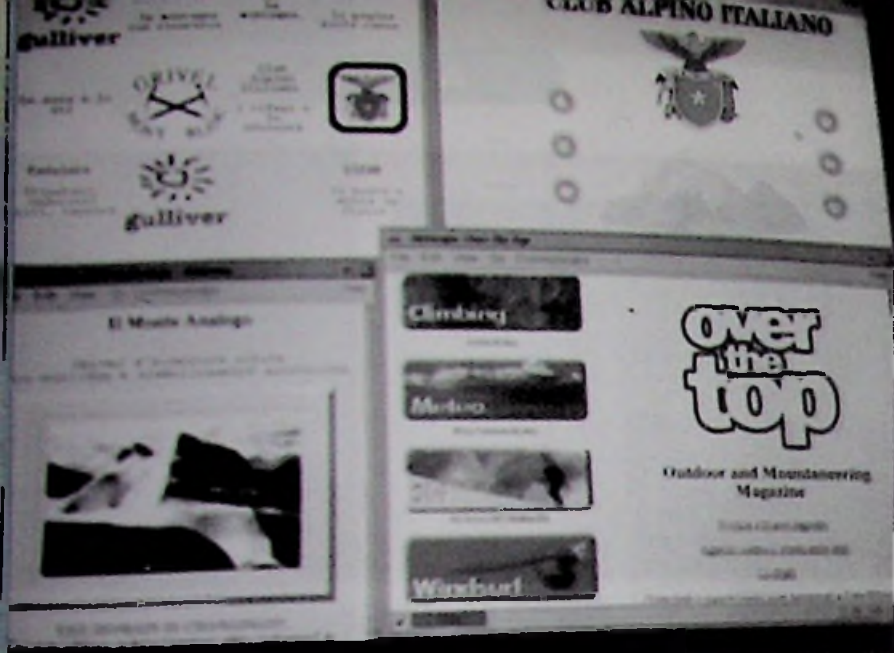
DI ANDRA CRISANTI

Il Monte Analogo nasce agli inizi del 1995, quasi per gioco. Internet muoveva i suoi primi timidi passi fuori dal mondo scientifico dove era stato relegato per anni, e la maggior parte della gente ti guardava come un marziano se parlavi di reti, siti e cose simili.

A quel tempo mi occupavo, più per curiosità che per altro, della realizzazione del sito Web del Dipartimento di Fisica dell'Università di Roma I. Dividevo ufficio, lavoro e passione per la montagna con Giovanni Paladin, e così un giorno tra una discussione

e l'altra ci venne l'idea di realizzare un sito dedicato alla montagna. L'idea era affascinante, troppo per non realizzarla. Oltre tutto avevamo i mezzi, quindi perché non provarci? Al massimo avremmo perso un po' di tempo. Mettemmo a conoscenza del nostro piano Giovanni Battimelli, Paolo Lipari e Luigi Filocamo che aderirono entusiasticamente. Era fatta! Mancava però il nome... Dopo alcuni tentativi sfortunati fu scelto: "Il Monte Analogo", sottotitolo "Server d'avventure alpine non euclidee e simbolicamente autentiche", dal romanzo incompiuto di





Rene' Daumal.

Per il computer non c'erano problemi, il sito sarebbe stato installato su Castore, uno dei due computers gemelli, Castore e Polluce, del gruppo TNT di cui Giovanni Paladin ed io facevamo parte.

In onore al computer fu scelta come immagine della prima pagina una foto del Paladin in cima al Castore, foto soprannominata "vecchia zia", che però fu ben presto sostituita da una più "professionista" foto del Castore.

La "vecchia zia" fu nascosta tra le pieghe del sito, dov'è ancora anche se non è facile trovarla.

Non restava che rimboccarci le maniche e scrivere i documenti da inserire nel server. Cominciammo quindi a raccogliere più informazioni possibili: siti con notizie meteo, orari dei treni, bollettini vari, guide, altri siti di montagna... insomma tutto quello che poteva essere interessante. Ricordo lo scambio di e-mails in cui ci scambiavamo indirizzi di servers, relazioni di gite e quant'altro riuscivamo a trovare sull'argomento.

Cominciò il lavoro di scrittura, ed in pochi giorni di attività frenetica il Monte Analogo si affacciava per la prima volta sulla rete.

Era nato uno dei primi siti italiani dedicati alla montagna della storia. Il progetto era ambizioso. Volevamo creare un sito dinamico, dove trovare non solo informazioni di carattere generale ma anche notizie recenti e locali, che potessero - se non proprio sostituire - per lo meno affiancare la "telefonata del venerdì" all'amico per sapere le condizioni di questa o quella gita, o dove andare. Per usare le parole di Over The Top (altra pagina web montanara): "Appena tornate, prima ancora di togliervi gli scarponi, collegatevi al database e mettete a disposizione degli altri amici informazioni di prima mano."

Ciò comportava un notevole sforzo sia in termini di tempo che di lavoro, anche perché il software ed il linguaggio HTML (con il quale vengono scritte le pagine web) non erano ancora evoluti e molte cose andavano fatte "a mano". Per esempio le informazioni che ricevevamo, principalmente via e-mail, dovevano essere poi inserite da noi nelle varie pagine. Decidemmo così di limitarci principalmente allo sci-alpinismo.

Il problema principale fu reperire le informazioni meteorologiche. Infatti pare che queste siano una sorta di segreto militare che può essere dato solo ad alcuni enti. Ci dovemmo quindi accontentare di quelle trovate in altri siti, nessuno dei quali però con informazioni dettagliate sull'Italia centrale.

Fummo più fortunati con i bollettini delle valanghe. Trovammo infatti un interlocutore molto interessato in Scardelli del servizio Meteomont. Purtroppo non fu possibile mettere su un collegamento diretto, e dovevamo inserire a mano i bollettini ricevuti per fax. Un lavoraccio, ma ne valeva la pena: le chiamate al nostro sito aumentarono istantaneamente!

Purtroppo dopo solo un anno il servizio venne sospeso, principalmente per impossibilità nostra di assicurare una battitura quotidiana dei bollettini.

Ovviamente non eravamo soli, ed infatti ben presto scoprimmo che a Trento Paolo Tosi, del dipartimento di fisica di Trento, stava mettendo su con altri amici delle pagine web intitolate "Over the Top", simile alle nostre.

Dopo scambi di e-mails ed una visita di due giorni a Trento decidemmo di dar vita ad un progetto comune di informazione alpinistica. L'idea era di creare una serie di servers per offrire una rete di informazioni più completa possibile. Al progetto si unì ben presto Alberto Giolitti con il suo "Gulliver": nasceva così probabilmente la prima rete di informazione a carattere alpinistico della storia.

I tre siti sono tuttoggi completamente funzionanti, e ricevono molte chiamate al giorno da ogni parte del mondo, anche se la stretta collaborazione iniziale si è un po' persa. È possibile tuttavia rintracciarne la vecchia struttura nell'impostazione e nei continui rimandi tra i tre siti.

Per chi fosse curioso di visitarli, questi sono gli indirizzi:

Il Monte Analogo: <http://castore.phys.uniroma1.it/>

Over The Top: <http://www.TheX.it/top/welcome.html>

Gulliver: <http://www.gulliver.it/>



YOU HAVE NEW MAIL!

DI GIANNI BATTIMELLI

Il guaio numero uno è che ho un indirizzo di posta elettronica. Il guaio numero due è che conosco delle persone che hanno messo su un sito web con informazioni varie di montagna e affini (Il Monte Analogo: Server di avventure alpine non euclidee e simbolicamente autentiche, figuratevi). Il guaio numero tre è che ho un cognome che comincia con la b, il che significa che sono il primo della lista di quelli il cui indirizzo di posta elettronica (guaio numero uno) è indicato come possibile obiettivo agli utenti del Monte Analogo (guaio numero due).

Il guaio grosso è il risultato della somma dei guai precedenti.

Entro in ufficio di corsa, come al solito in ritardo. Tra mezz'ora ho lezione e devo ancora preparare qualcosa di credibile da dare in pasto agli studenti. Prima però devo dare un'occhiata alla posta, perchè aspetto una comunicazione importante da Nizza (invito probabile per un congressino sulla Costa Azzurra, la dura vita del ricercatore). Vai con il mouse, clic su Eudora, check mail.

You have 7 new mail.

Hello,

Sorry I don't speak Italian.

This summer we spent our holidays in Sardinia

I like to know if there are any places to climbing on Sardinia.

I glad to hear of you, because I did not find any places on your site.

Thank you in advance,

Tina, Anne, Jan Willem, Ronald

Qui per rispondere ci va un romanzo. Lasciamo perdere e vediamo la prossima.

Hi Giovanni,

I found your e-mail adress on "Monte Analogo", but there is no information about the Sella groupe.

O.K., I am looking for some beta or some regular infos about the route "Traumpfeiler", I hope you heard about.

Are there any good books on the market?

Which do you prefer?

If you think you can't help me, perhaps you know some guy who are lokal heros of the Sella. In best case they have an e-mail adress.

Thanks a lot. CIAO Holger

E meno male che (ancora) non vogliono anche gli orari delle corriere. Accidenti al Monte Analogo e via con la newmail numero tre.

Ciao, Sono Belga, lavoro come agente per fabbricanti di mobili design italiana per il Benelux, e vengo a Milano per il salone del Mobile. Mi sono scoperto alcuni mesi fa una passione per l'arrampicata, e vorrei poter praticare, fosse soltanto una serata, durante il mio soggiorno breve a Milano. Mi potresti indicare una sala dove potrei andare? Grazie tante, Jean-Francois

Guarda caso, ho sotto mano il numero di Pareti con gli indirizzi dei muri artificiali in Italia. Tanto vale rispondere subito.

Ciao Jean-Francois, certamente si può

Boink. Il computer si è impalato. Mi sono dimenticato che, per qualche misteriosa ragione, quando mando una mail non devo mai usare le lettere con l'accento, perchè ciò fa impazzire il sistema che si "pianta" e rifiuta di proseguire. Adesso mi tocca spegnere e riaccendere il computer, sperando che riparta senza problemi. Spegni. Aspetta un momento. Mancano quindici minuti all'inizio della lezione. Riaccendi.

Benvenuto in Macintosh

Lascia perdere i convenevoli e spicciati, cretino. Questa mattina è più lento del solito a ripartire. Eudora, check



SUL VELINO TRA TRENT'ANNI

DI FRANCESCO PETRETTI WWF ITALIA FOTO DI STEFANO ARDITO

Il secolo ventunesimo se ne era andato lasciandoci un paesaggio brullo, profondamente alterato dal pascolo alpestre di pecore e cavalli, dal disboscamento che aveva eliminato faggi ed aceri, roverelle e carpini per fare spazio a ghiaioni e prati più o meno degradati, dall'abbandono dei campi e delle belle costruzioni di pietra che cadevano a pezzi accanto a brutti manufatti di cemento, dalle strade sempre sul punto di franare.

La fauna era scarsa e, stremata da secoli di persecuzioni e insidiata dai branchi di cani più o meno randagi, era diventata diffidente e notturna oltre ogni misura.

Quando si usciva dal bosco e si incominciava a scarpinare fra pascoli, pietraie e pungenti cespugli di ginepri, quella che nel bosco era desolazione si trasformava in vuoto assoluto.

Non c'erano volpi e lupi, donnole che saltellavano, lepri che partivano di corsa, coturnici che frullavano in volo, tantomeno camosci, cervi, caprioli.

Così era diventato il Velino, la montagna alla quale ero più affezionato.

Ne scesi un'ultima volta con la sensazione di un vuoto, di una desolazione e di un'inspiegabile assenza di vita in una montagna che nonostante tutto e tutti cercava di difendersi come poteva.

Tornato all'autovettura, parcheggiata a poca distanza dall'autostrada, chiusi gli occhi, sfocai le immagini che mi rimanevano e provai ad immaginare il Velino trent'anni dopo.

2030, TRENT'ANNI DOPO

Lasciai Roma alle sei di mattina, partendo di buon'ora come mio solito.

Entrai subito in galleria, dopo il raccordo anulare.

L'autostrada per l'Aquila, come tutte le altre grandi arterie stradali e ferroviarie italiane, correva ormai esclusivamente sotto terra, sotto le montagne, sotto i boschi, sotto i fiumi, sotto i campi coltivati e le città: non esisteva più lo spettacolo orrendo dei viadotti, dei cavalcavia, dei sopraelevati, dei guardrail, dell'asfalto.



I Monti della Duchessa dal Velino

Questo perché decenni di proteste "verdi" avevano imposto agli ingegneri e ai politici di recuperare quella continuità del paesaggio che era stata sventrata dalle strade: ormai un riccio, un rospo, una formica potevano andare a piedi dal Tirreno all'Adriatico senza correre il rischio di finire travolti da un'auto (elettrica, naturalmente).

Il viaggio in galleria durò circa un'ora e fu allietato dagli schermi che trasmettevano le immagini riprese nel paesaggio circostante.

All'altezza dell'uscita di Tivoli il muso di un orso si stampò per un attimo sullo schermo, cui inviava le sue immagini una telecamera situata lì fuori.

Quei grossi carnivori che un secolo prima stavano per estinguersi ormai abitavano in buon numero tutto l'Appennino, spingendosi fino ai monti Lucretili.

Arrivai a Cartore, dove tutto era come lo avevo lasciato trent'anni prima: in più c'era un bell'edificio in pietra, antico ma ben messo, che invitava a una visita virtuale del parco regionale del Velino prima di fare una visita concreta.



Di strano, per come lo ricordavo, c'era solo il bosco: grandi roverelle, carpini, aceri e ciliegi facevano ombra al parcheggio delle automobili dove infilai lo spinotto della mia vettura per ricaricare la batteria durante la mia visita.

Quel giorno a Roma la Lazio giocava contro il **R o s c i o l o**,

entrambe erano in serie A: il Rosciolo, divenuto uno dei paesi più ricchi dell'Italia grazie al movimento economico assicurato dal parco naturale, aveva potuto acquistare i migliori giocatori sulla piazza ed era balzato in testa alla classifica.

Fra tutte le trasformazioni intervenute in quegli ultimi trent'anni questa era la sola consuetudine rimasta immutata insieme a poche altre: centomila tifosi stavano allo stadio Olimpico e due milioni di tifosi stavano di fronte agli schermi giganti a casa.

Io ero solo, alla base della mia montagna preferita.

Una volpe con tre volpacchiotti mi si avvicinò: si rizzò sulle zampe posteriori, appoggiando quelle anteriori alla portiera dell'automobile e allungando il muso afferrò con la bocca un pezzetto di pane con la delicatezza propria di un cane affezionato, e lo divise con i suoi cuccioli.

Alla fine del Duemila questi incontri erano frutto di casi isolati, ma ormai erano diventati una consuetudine.

All'imbocco del sentiero della Val di Fua, con mia grande sorpresa, trovai un ponte che valicava un torrente gonfio d'acqua spumeggiante e cristallina: me la ricordavo sempre asciutta quella stretta e tortuosa valle, adesso c'era l'acqua e tanta. E sì, perché il ritorno del bosco in alto aveva consentito alle sorgenti di tornare all'antico splendore.

Il merlo acquaiolo cinguettava fra i sassi, le ombre scure di grosse trote si intuivano nelle pozze più

profonde: l'Appennino aveva di colpo acquisito la dignità della più bella fra le vallate alpine.

Entrai nel bosco e non ne uscii più per un bel pezzo, perché nonostante la tecnica fosse progredita, io ormai avevo trent'anni in più sulle spalle. Gli alberi erano tutti giganteschi: mi ricordavo esili fusti di noccioli, aceri e faggi, ora c'erano colossi coperti di muschi, licheni e felci.

Era tutto un cinguettio di uccelli: sotto un arbusto di lamponi c'era un cucciolo di capriolo tremante in attesa della madre. Più in alto trovai un gruppo di cervi: erano ormai numerosi perché le reintroduzioni iniziate alla fine degli anni Ottanta avevano avuto ottimo successo.

Mi ricordavo degli stazzi a 1500 metri di quota: tre costruzioni di cemento, bruttine.

Al posto loro c'erano tre rustici edifici di pietra, ben fatti, confortevolissimi. La porta era aperta: entrai nel primo. Era tutto foderato di legno lucido e pulito, al centro c'erano un bel camino, una catasta di legna pronta, una scatola di fiammiferi.

Sui lati c'era una serie di cuccette comode come quelle di un vagone letto di prima classe. C'era una dispensa fornita di ogni ben di Dio e perfino una biblioteca con libri su piante, animali, sassi e perfino romanzi e fumetti.

Accesi il televisore e con il telecomando azionai una delle telecamere puntate sui punti cruciali: mostrava il nido dell'aquila reale. Stetti a guardare per un po' il pulcino che dormiva, poi questo si svegliò di soprassalto quando una grande ombra passò sulla parete rocciosa e la mamma scese sul nido con una lepre sugli artigli.

Cominciarono a mangiare insieme. Schiacciai il tasto del telecomando: sul secondo canale era inquadrato il fondo del lago della Duchessa dove i tritoni crestati si stavano corteggiando con movimenti sinuosi nell'acqua tersa come il cristallo.

Mi prese l'impazienza di vedere di persona quegli spettacoli e uscii per raggiungere il lago, a mezz'ora di marcia.

Proseguì in una selva di giovani faggi fra i cui tronchi intravedevo la sagoma tozza del Murolungo: un tempo lì c'era terra nuda solcata dagli zoccoli del bestiame, ora c'era un bosco. Per questo a valle era tornato il torrente.

Mi affacciai sul lago. Sorpresi una famiglia di lupi intorno a una carcassa di cervo su cui litigavano dieci avvoltoi e qualche corvo imperiale.

Li guardavo da qualche minuto con il mio



vecchio binocolo quando alle mie spalle si fermò, silenzioso, un guardaparco: era un giovane di Magliano dei Marsi, uno dei cinquanta che prestavano servizio nella zona dando prova di un'esperienza e di uno zelo encomiabili. Era vestito in una bella divisa verde oliva, aveva radio, binocolo, e soprattutto uno sguardo sveglio e un sorriso aperto.

Mi disse: "Dottore, lo sa che non vedo l'ora di portare i miei bambini a vedere questi spettacoli?".

E pensare che quarant'anni prima tutti in quella zona non vedevano l'ora di sedersi di fronte ai varietà della televisione pubblica e privata o nelle sale di videogiochi di Avezzano.

Mi indicò il crinale del Costone e mi disse "Vede, sono ormai diventati duecento".

"Chi?", dissi io.

"I camosci", mi rispose, quelli che ci ha regalato il parco nazionale d'Abruzzo nel 2000 in occasione del Giubileo. "Adesso", continuò, "c'è un ragazzo albanese che li segue con le radio: sta facendo la sua tesi di laurea presso l'università della Marsica. Ci darà informazioni importanti sulla loro vita e sulle loro esigenze".

"E le pecore, le vacche?" chiesi io.

"Ci sono", mi rispose, "oggi ce ne sono più di quante ce n'erano quaranta anni fa. Ce ne sono nella valle del Cieco e del Puzillo, perché lì il pascolo è migliore e non creano danni alla vegetazione. Ogni giorno vengono munte e il latte scende a valle con una conduttura sotterranea: giù, a Corvaro, c'è un caseificio che ogni settimana manda un camion di scamorze e altri formaggi in nord Europa".

Il sole illuminava poco a poco tutte le creste



e lo spettacolo era magnifico.

Il pianoro terminava con un anfiteatro di cime in disfacimento, solcate da lunghe colate di ghiaia che scendevano nei canali dove c'era ancora un po' di neve. C'era solo qualche pulvino di androsace e di sassifraga in fiore, talmente compatto da sembrare fatto di roccia.

C'era un silenzio irreale, raramente interrotto dal cinguettio dei sordoni e dei fringuelli alpini.

Lo spioncello volava in cerchio sopra i prati emettendo un monotono fischiottio "sip sip sip". Il codirosso spazzacamino saltellava sui sassi. Era nero come il carbone, la sua coda era di un bel colore ruggine e il suo canto ricordava il rumore di piccole pietre frantumate in un mulino. Fra sassi e prati abitava il culbianco, la cui macchia bianca alla base della coda lampeggiava quasi fosse un flash.

A dispetto di tutti i cambiamenti il Velino era rimasto la montagna magnifica e severa di sempre. I boschi erano molto più estesi di un tempo e si estendevano ininterrotti dalle basse quote fino ai duemila metri, circondando con una ghirlanda verde le cime maggiori.

C'era tanta acqua e i torrenti scendevano giù ad alimentare un piccolo lago che si era formato nella piana di Avezzano, dove i campi di patate e di grano erano stati da tempo abbandonati.

La fauna non aveva mai conosciuto un simile splendore dall'epoca del Medioevo: in un solo giorno si potevano vedere branchi di camosci, gruppi di cervi, famiglie di caprioli, lupi, aquile, falchi pellegrini, avvoltoi e pernici. Nessuno andava più a caccia, nessuno pensava di regolare un equilibrio che si manteneva ormai da solo. ●

Il versante sud del Monte Velino



AVVENNE NEL 2013

150° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CAI

DI LORENZO REVOJERA

In quell'afosa serata di luglio del 2013, il Presidente Generale sedette davanti alla tastiera del computer nella grande video-media-biblioteca della sede centrale con un profondo sospiro. Tutto il personale se n'era andato; finalmente solo! Regolò il trattamento dell'aria agendo sul pannello opzionale "brezza delle vallate" in modo che si diffondesse quella della media Valtouranche, la sua preferita; e si mise a riflettere.

La celebrazione del centocinquantenario della fondazione del CAI era alle porte; era stabilita per il 15 settembre. Non sarebbe stata una ricorrenza come tutte le altre; a cinquant'anni da quel lontano 1963, anno del centenario, si trattava di ben altro - con i mezzi attuali - che di pubblicare un librone illustrato e indire un congresso straordinario! A lui, per esempio, il Consiglio aveva affidato un telediscorso che sarebbe stato seguito praticamente da quasi tutti i soci mediante videotelefono, apparato presente ormai in ogni famiglia, e lo avrebbe dovuto pronunciare dalla vetta del Monviso, là dove il CAI nacque nella mente dei fondatori. Stavano già lavorando per adattare la cima agli impianti di teletrasmissione, alla sala di regia e trucco, all'atterraggio degli elicotteri e via dicendo... ce n'era voluto per placare le ire del senatore Messner! Il celebre scalatore del secolo scorso - quasi settantenne, ma battagliero più che mai - si opponeva fieramente; per fortuna, era molto impegnato a raccogliere firme in Senato per il suo

progetto di legge sulla salvaguardia dei diritti delle rocce. Alla fine si era placato solo alla promessa di rimettere a posto tutti i massi spostati per creare le piazzole.

Insomma, la responsabilità e le aspettative erano enormi.

Il Presidente estrasse un tamarindo greco dal



frigo e sorseggiandolo lentamente prese a sfogliare il fascicolo di appunti e ritagli di giornale che la segretaria gli aveva preparato; un vero rompicapo scegliere i temi da toccare nel discorso, che non doveva superare i 15 minuti. Bisognava dare spazio subito dopo alla Co-Presidente Generale - da anni ormai le "pari opportunità" riguardavano anche le cariche sociali più importanti - la quale avrebbe mandato in onda un messaggio registrato dalla cima di un picco subacqueo, sito nel triangolo delle Bermude, che stava per essere raggiunto da una spedizione proprio in quei giorni. Eccezionalmente era

stato consentito l'uso dell'ossigeno.

A pensarci bene, il costo della spedizione "Bermude 2013" era stato un po' elevato - circa quaranta milioni di euro - rispetto a quello della spedizione americana nel Pacifico del 2011, ma il Presidente non se ne pentiva. Il ritorno pubblicitario e i diritti televisivi stavano fruttando molto, i soci erano aumentati, e le scuole d'alpinismo subacqueo erano nate come funghi. Erano arrivate sponsorizzazioni persino dalle ditte dei prodotti da spiaggia, con questi soldi si stava rinsanguando il fondo "rifugi storici", che suscitavano qualche interesse nelle scolaresche ed erano visitati da molti soci anziani. Ne era rimasto uno per ogni gruppo

alpino, più o meno, dopo che la maggior parte era stata demolita per via della cosiddetta "legge della wilderness"; ma la manutenzione era costosissima, ricordava i tempi della messa a norma di fine secolo.

"Il problema della tutela dell'ambiente alpino - mormorò fra sé il Presidente versandosi una seconda razione di tamarindo - potrei forse liquidarlo in poche parole; in sostanza, abbiamo quasi ultimato l'adeguamento al dettato del legislatore..." Ma proprio in quell'istante, sfogliando macchinalmente il

fascicolo, gli capitò sotto gli occhi un ritaglio su quattro colonne intitolato: "Branco di trecento stambecchi blocca il traffico sull'autostrada della val d'Aosta". Voltò nervosamente pagina.

Si chiese se fosse opportuno dilungarsi sui PSAP (Parchi Sperimentali Alpinisti Provetti); di fatto, i risultati - giuntigli in via riservata - delle valutazioni compiute dell'Istituto per Ricerche in Alta Montagna esigevano un approfondimento. Ai varchi del "parco Brenta" risultavano transitati in un anno 22.532 AP (alpinisti provetti) muniti di regolare certificato, ed erano state registrate dagli appo-

siti sensori 19.311 ascensioni singole; proporzione accettabile, tenuto conto delle probabili rinunce per maltempo, accessi di nausea, stati depressivi, incompatibilità caratteriale in parete, ecc. Invece, nello stesso periodo, al "parco Gran Sasso" su 5.037 permessi di accesso i sensori avevano registrato oltre 15.000 salite... era mai possibile che le recinzioni, effettuate a norma di legge, permettessero un tale numero di abusi? No, no: meglio non parlarne proprio, di PSAP... c'era qualcosa che non funzionava... Forse conveniva dire due parole sul Museo delle Funivie e delle Ferrate, da poco inaugurato, o forse sui successi del Corpo di Soccorso Alpino che - praticamente azzerati gli incidenti nell'arco alpino a seguito dell'applicazione della succitata "legge della wilderness" - si era trasferito nelle valli himalaiane. Laggiù aveva ricevuto un prestigioso premio posto in palio fra tutte le organizzazioni che riuscivano ad impedire con mezzi leciti alle spedizioni commerciali l'accesso alle montagne.

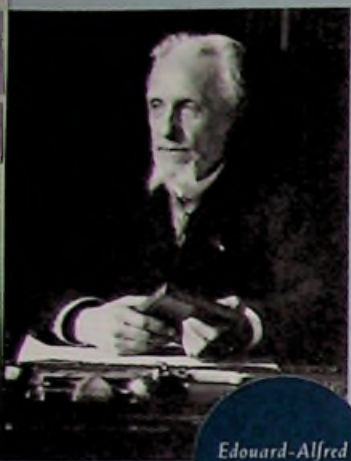
Gli argomenti da selezionare gli si affollavano alla mente: alpinismo infantile, sentiero Europa, donne e alpinismo, spedizioni lunari, ripresa dei ghiacciai... tutto in evoluzione, tutto in movimento...

Il Presidente Generale sudava, nonostante la brezza della media Valtournanche continuasse a spirare dolcemente. Eppure bisogna pure cominciare a scriverlo, questo benedetto discorso... occorre trovare un buon attacco, un'idea che affascini tutti i soci, un'ispirazione...

Si alzò dalla postazione e prese a passeggiare avanti e indietro nel grande salone, lo sguardo vagante sugli scaffali, sui CD, sulle videocassette, sui dischi rigidi, sulle raccolte di riviste, sui libri... Si fermò davanti ad una libreria appartata; la sua mano incerta si levò verso un ripiano carico di vecchi volumi: cercava, cercava. Alla fine, prese un piccolo libro rilegato in pelle, dai bordi un po' consunti; sul dorso, in oro, la scritta "Parlano i monti - di Antonio Berti". Lo aprì alla voce "alpinismo". Lesse: "...ma sulle cime dei monti, sì, la troviamo l'anima nostra! Le grandi montagne sono ben più che semplici arene per noi, sono le cattedrali della natura; sulle loro muraglie possiamo per brevi momenti scaricarci della massima parte del fardello della nostra vita e trovare qualche conforto dolce alle nostre quotidiane cure" (Douglas W. Freshfield, già presidente dell'Alpine Club, spentosi nonagenario nel 1934).

Si sedette di nuovo e cominciò a battere sui tasti del computer. ●





Edouard-Alfred Martel

LE DIECI GROTTI PIU' LUNGHE DEL MONDO...

- 1) 563,2 Km - Mammoth Cave System (USA/Kentucky)
- 2) 191,5 Km - Optimisticheskaya (CSI/Ukraina)
- 3) 177,5 Km - Jewel Cave (USA/S.Dakota)
- 4) 175,1 Km - Holloch (Svizzera)
- 5) 143,8 Km - Lechuguilla Cave (USA)
- 6) 140,0 Km - Siebenhengste-Hohgant-Hohlsystem (Svizzera)
- 7) 132,2 Km - Fisher Ridge Cave System (USA)
- 8) 129,3 Km - Wind Cave (USA)
- 9) 111,0 Km - Ozernaya (CSI/Ukraina)
- 10) 109,0 Km - Gua Air Jernih (Malesia)

D'ITALIA...

- 1) 52,3 Km - Complesso del Corchia (Toscana)
- 2) 35,5 Km - Complesso di Piaggia Bella (Piemonte)
- 3) 34,1 Km - Complesso della Codula di Luna (Sardegna)
- 4) 31,3 Km - Grotta di Monte Cucco (Umbria)
- 5) 25,2 Km - Buso de la Rana (Veneto)
- 6) 23,0 Km - Complesso Fiume-Vento (Marche)
- 7) 22,6 Km - Grotta della Bigonda (Trentino)
- 8) 15,0 Km - Sistema Su Bentu-Sa Oche (Sardegna)
- 9) 14,0 Km - Labassa (Piemonte)
- 10) 14,0 Km - Grotta del Bue Marino (Sardegna)

SPELEOFUTURO

RITORNO AL PASSATO

DI LORENZO GRASSI GRUPPO GROTTI ROMA "NIPHARGUS"

Da tre a quattrocento millesimi di millimetro ogni anno. E' la velocità di crescita delle concrezioni ipogee - stalattiti e stalagmiti - alle nostre latitudini. E' il passo di marcia del riempimento, il lento incedere delle nostre grotte verso la loro completa consunzione. Nel frattempo, però, altre cavità vanno aprendo ardite strade di acqua e di aria nel cuore del calcare e presto faranno capolino in superficie, con vanitose voragini, per la gioia degli esploratori.

A prima vista, dunque, nessun incubo dovrebbe turbare i sogni degli speleologi moderni: il loro terreno di studio, di gioco e d'avventura è eterno - si fa per dire - come il pianeta e solo la totale scomparsa di montagne e aree carsiche potrebbe far scrivere davvero la parola fine alla loro attività. Ma (e c'è un ma) questa fine potrebbe essere resa assai più prossima dall'uomo stesso: i delicati equilibri ecologici dell'ambiente ipogeo sono sensibilissimi al mutare delle condizioni climatiche e il sempre più schiacciante carico di inquinamento prodotto dagli esseri umani sta entrando nelle grotte come il classico elefante in una cristalleria. I primi segni si avvertono nell'assottigliarsi del numero di organismi che vivono nel sottosuolo, anche se non mancano esempi più eclatanti: troppe cavità ridotte a discarica e, di conseguenza, sempre più sorgenti carsiche inquinate (e l'acqua potabile, in futuro, sarà determinante), grotte distrutte dalle cave o sacrificate per il demone del turismo artificiale.

Grazie ad una accresciuta sensibilità ambien-

talista, gli speleologi hanno finalmente iniziato a battersi per impedire danni irreversibili. Mai come in questo momento, dunque, interrogarsi sul futuro della speleologia significa ricordarsi che la Terra sulla quale siamo ospiti è anche l'unica che abbiamo. Ma veniamo ai tre scenari futuribili per la pratica speleologica (in Appennino e non solo).

PRIMO SCENARIO: E' POSSIBILE CHE...

E' possibile che allo scoccare dell'anno 2050, tra appena cinquantadue anni, poco o nulla sarà cambiato nell'andare per grotte. Ai canonici "tempi geologici" di evoluzione delle cavità abbiamo già accennato, ma per convincersene basterebbe volgere lo sguardo all'indietro e dare un'occhiata a come - oltre un secolo fa - scendeva i pozzi Edouard-Alfred Martel, considerato il fondatore della scienza speleologica. Martel indossava un cappello di feltro, una tuta di sua invenzione dotata di molte tasche e preparava una borsa con dentro un fischietto, sei grandi candele, una torcia al magnesio, fiammiferi, materiale per rilevazioni scientifiche, qualche tavoletta di cioccolato e una fiaschetta di rum. Infine si metteva a tracolla un telefono portatile da campo che pesava solo 400 grammi, un'invenzione di cui andava particolarmente fiero "perché la presenza di un contatto con l'esterno rendeva tutti più audaci nell'esplorazione". Martel, agilissimo e secco, preferiva le scale di

corda anche nei pozzi profondi, ma in quelli nel vuoto era costretto a rinunciarvi "perché si oscillava troppo". Allora si sedeva su una robusta asse di 60 centimetri e i suoi compagni di esplorazione lo calavano con un canapo di 13 millimetri di diametro. Per evitare di vomitare a causa degli attorcigliamenti della corda, si concentrava nel contare i



Grotta di Monte Cucco

Lepini, l'uscita di una punta esplorativa nella "Water Cave"

gri. Così attrezzato, nel 1889, Martel scese sino a 212 metri di profondità nel Gouffre de Rabanel. Poco più di cento anni dopo, indossiamo ancora una tuta con le tasche, il caschetto funge da cappello (un po' più resistente del feltro alle cadute di pietre) e la fiamma della carbura - la stessa che illuminava le case dei nostri nonni - vi scintilla sopra per illuminare saloni e gallerie.

Gli strumenti di progressione (corde, bloccanti e discensori), dopo un affinamento nel corso degli anni Settanta - con il passaggio dalle scalette alla tecnica di "sola corda" - sono rimasti sostanzialmente uguali. Identici nelle logiche di funzionamento, antiche come il Mondo: incastro, attrito e dissipazione. Il "progresso tecnologico" non è riuscito a spostare di molto in avanti il vitale equilibrio tra peso e resistenza, tra forza e tenuta. Così, in grotta, ci affidiamo ancora senza remore e senza alternative al solido moschettone in acciaio (altro che leghe leggere da freeclimber!), l'unico in grado di resistere alle sollecitazioni e all'usura delle intemperie ipogee.

SECONDO SCENARIO: E' CREDIBILE CHE...

E' credibile che, nei prossimi decenni, qualche miglioramento all'andare per grotte possa comunque esserci. Un passo in avanti decisivo potrebbe venire - a sorpresa ma non troppo - dal rapido evolversi di un materiale solo a prima vista secondario: il tessuto. L'innovazione del vestiario da grotta (calzature e guanti compresi) è la vera

chiave di volta per il futuro prossimo della speleologia. Attualmente, infatti, gli esploratori sono costretti a lunghe progressioni con indumenti più simili a scafandri che a tute da ginnastica. La necessità di difendere il corpo dagli sfregamenti, dal freddo e dall'umidità che nel sottosuolo sfiora il cento per cento, fa a pugni con la confortevolezza, l'elasticità e la traspirazione. C'è chi ha calcolato che con pochi miglioramenti (ad esempio scoprendo una sorta di Gore-Tex da grotta resistente al fango e all'usura) si potrebbe ottenere un minor dispendio energetico pari al 40 per cento di quello oggi necessario. Tanto per aver chiara l'idea: l'arrancare in un pozzo da 100 metri diventerebbe per incanto come il semplice risalire una verticale di 40 metri.

Un altro aiuto al miglioramento della progressione sotterranea - e dunque all'ampliarsi delle prospettive esplorative - sta già venendo da una più consapevole alimentazione da parte degli speleologi: è ormai un dato acquisito il fattore determinante della disidratazione.

Tanti piccoli passi nel buio. La verità è che le grotte del futuro (come quelle del presente e quelle del passato) nasceranno dalla testa, dalla fantasia, dalla creatività e dalla tenacia degli esploratori: sotto questo punto di vista le ultime ondate generazionali di speleo, di indole assai passiva, lasciano ben poche speranze.

TERZO SCENARIO: E' SPERABILE CHE...

E' sperabile, invece, che il futuro ci riservi molte più sorprese di quelle oggi prevedibili. Qualche idea già è nell'aria, come l'utilizzo a fini speleologici



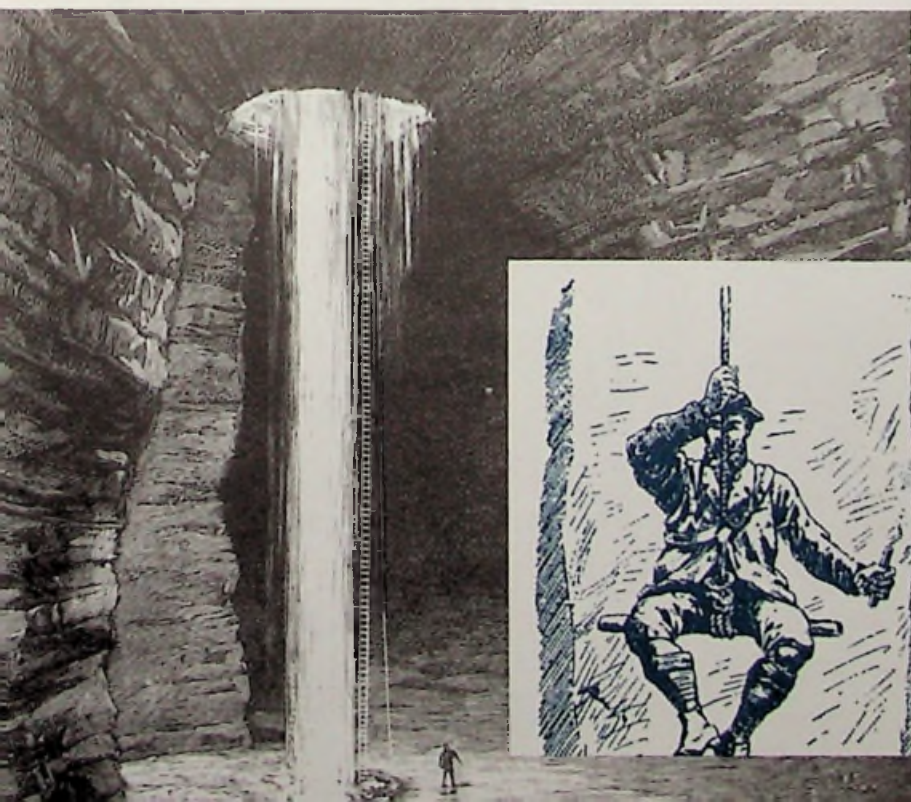
FOTO M. CRIVIOTTI

E DEL LAZIO...

- 1) 04,0 Km - Grotta del Formale (Carpineto Romano)
- 2) 03,6 Km - Grotta degli Urli (Guarcino)
- 3) 03,0 Km - Grotta di Pastena (Pastena)
- 4) 02,6 Km - Grotta di Cittareale (Cittareale)
- 5) 02,6 Km - Complesso Vermicano-Gresele (Guarcino)
- 6) 02,1 Km - Abisso Vallarocce (Formia)
- 7) 01,9 Km - Inghiottitoio di Val de' Varri (Pescorocchiano)
- 8) 01,5 Km - Grotta di Monte Fato (Supino)
- 9) 01,5 Km - Grotta degli Ausi (Prossedi)
- 10) 01,4 Km - Grotta dell'Inferniglio (Jenne)

LE DIECI GROTTA PIU PROFONDE DEL MONDO...

- 1) -1.610 mt - Gouffre Mirolida/Lucien Bouclier (Francia)
- 2) -1.602 mt - Réseau Jean Bernard (Francia)
- 3) -1.532 mt - Lamprechtsofen-Vogelschacht (Austria)
- 4) -1.508 mt - Pantyukhinskaya (CSI/Georgia)



- 5) -1.475 mt - Sistema Huautla (Messico)
- 6) -1.441 mt - Sistema del Trave (Spagna)
- 7) -1.415 mt - Boy-Bulok (CSI/Uzbekistan)
- 8) -1.408 mt - Laminako Ateak-Bu56 (Spagna)
- 9) -1.400 mt - Torca del Cerro (Spagna)
- 10) -1.393 mt - Lukina Jama-Trojama (Croazia)

D'ITALIA...

- 1) -1.250 mt - Abisso Paolo Roversi (Toscana)
- 2) -1.215 mt - Abisso Olivifer (Toscana)
- 3) -1.190 mt - Complesso del Monte Corchia (Toscana)
- 4) -1.170 mt - Abisso Viva le Donne (Lombardia)
- 5) -1.075 mt - Abisso Saragato (Toscana)
- 6) -1.045 mt - Pozzo della Neve (Molise)
- 7) -974 mt - Abisso di Malga Fossetta (Veneto)
- 8) -966 mt - Complesso dei Piani Eterni (Veneto)
- 9) -964 mt - Sistema Pinelli-Pianone-Palermi (Toscana)
- 10) -950 mt - Complesso di Piaggia Bella (Piemonte)

E DEL LAZIO...

- 1) -600 mt - Abisso Consolini (Carpineto Romano)
- 2) -570 mt - Abisso degli Urli (Guarcino)
- 3) -560 mt - Abisso Vallarocce (Formia)
- 4) -450 mt - Grotta di Cittareale (Cittareale)
- 5) -428 mt - Complesso Vermicano-Gresele (Guarcino)
- 6) -400 mt - Abisso Shish Mahal (Formia)
- 7) -360 mt - Abisso La Vettica (Castro dei Volsci)
- 8) -336 mt - Grotta di Monte Fato (Supino)
- 9) -301 mt - Pozzo del Faggeto (Supino)
- 10) -299 mt - Ouso di Passo Pratiglio (Supino)

delle tecnologie oggi impiegate dall'uomo volante "Rocketman", quello che negli Stati Uniti vola azionando due razzetti che porta sulle spalle. Non sarebbe un brutto modo per risalire senza affanno le grandi verticali spaziose (vi ricorda niente il "Personacottero", elicottero personale di Archimede e Pape-rino?). Fino ad oggi, però, simili tentativi basati su motori a scoppio hanno solo rischiato di soffocare con lo smog o di impiccare alla corda i loro coraggiosi sperimentatori. In attesa di qualche marchingegno capace di addolcire la forza di gravità terrestre, ci si potrebbe accontentare di un paio di maneggevoli occhiali a infrarossi per muoversi senza problemi al buio (pile permettendo), o di qualche altra diavoleria elettronica in grado di rilevare direttamente dalla superficie esterna - e magari di mostrare su un monitor - tutte le cavità e i vuoti presenti all'interno di una montagna. Non crediate che roba del genere sia tanto in là da venire. Certo la speleologia si farebbe un po' troppo virtuale...

Meglio porsi obiettivi ambiziosi ma più concreti, come quello tutto appenninico della magica città sotterranea di "Lepinia". Ci stanno lavorando da generazioni centinaia di speleologi di Roma e del Lazio. Un grande sogno: unire in un solo percorso quella fitta ragnatela di cavità che oggi solca il cuore dei Monti Lepini. Una passeggiata di



Un trogllossenoi

centinaia di chilometri che potrebbe estendersi dalla periferia di Frosinone sino all'Oasi di Ninfa, a pochi passi dal mare. Il centro storico di questa mitologica città - con gli odierni primati della massima concentrazione regionale di grotte e dei meno 600 metri di profondità dell'Abisso Consolini - sarà di diritto nel Comune di Carpineto Romano.

Oggi l'uomo si è spinto nelle viscere del pianeta sino ad una profondità di 1610 metri. Sono una sessantina le grotte del pianeta che superano il chilometro di profondità (una decina quelle con oltre cento chilometri di sviluppo) e sono già state individuate aree carsiche con dislivelli potenziali di 2000/2.500 metri. Domani chissà. Se non dovesse bastare la Terra, su Marte c'è un vulcanetto (l'"Olympus Mons") che ha un diametro di 500 chilometri ed è alto 23 chilometri.

In due parole: futuro e fantasia - come il pozzo di "Alice nel Paese delle Meraviglie" - sono, insieme alla morte, gli unici abissi senza fondo né ritorno.



"Rocketman" sottoterra

VINCOLI & DIVIETI IN ABRUZZO

UNA RILETTURA CRITICA DELLE NORME DI TUTELA AMBIENTALE

TESTO DI GIANCARLO GUZZARDI FOTO DI GIANCARLO GUZZARDI/ASCENT PHOTO

Sui monti dell'Abruzzo si sta consumando l'atto conclusivo di un evento annunciato: la morte di una tradizione alpinistica che, ormai rara ed isolata, impastoiata da vincoli e divieti, è braccata e perseguita fin negli angoli più reconditi di questa "Regione Verde d'Europa".

LE ULTIME IMMAGINI DI LIBERTÀ!

L'eco delle manifestazioni degli anni '80 a favore dei Parchi e contro lo scempio del degrado ambientale non si è ancora spenta che un sentimento di stupore e indignazione percorre le fila degli stessi strenui fautori della protesta; a poco più di dieci anni di distanza sono essi stessi bersaglio di una sottile campagna, combattuta a colpi di divieti dalla frangia più intransigente degli ambientalisti "addetti ai lavori".

Oltre il velo dei progetti grandiosi e delle campagne giuocate a suon di conferenze, dibattiti e simposi sul tema "ambiente", il progetto ambizioso dell'ARVE club, l'Abruzzo come regione all'avanguardia nella protezione della natura, rischia di diventare una tigre di carta, abilmente cavalcata da politici e amministratori; perchè gli attacchi alle aree protette da parte di speculatori e altre lobby non sono mai venuti meno, anzi sono più che mai vivi e nefandi.

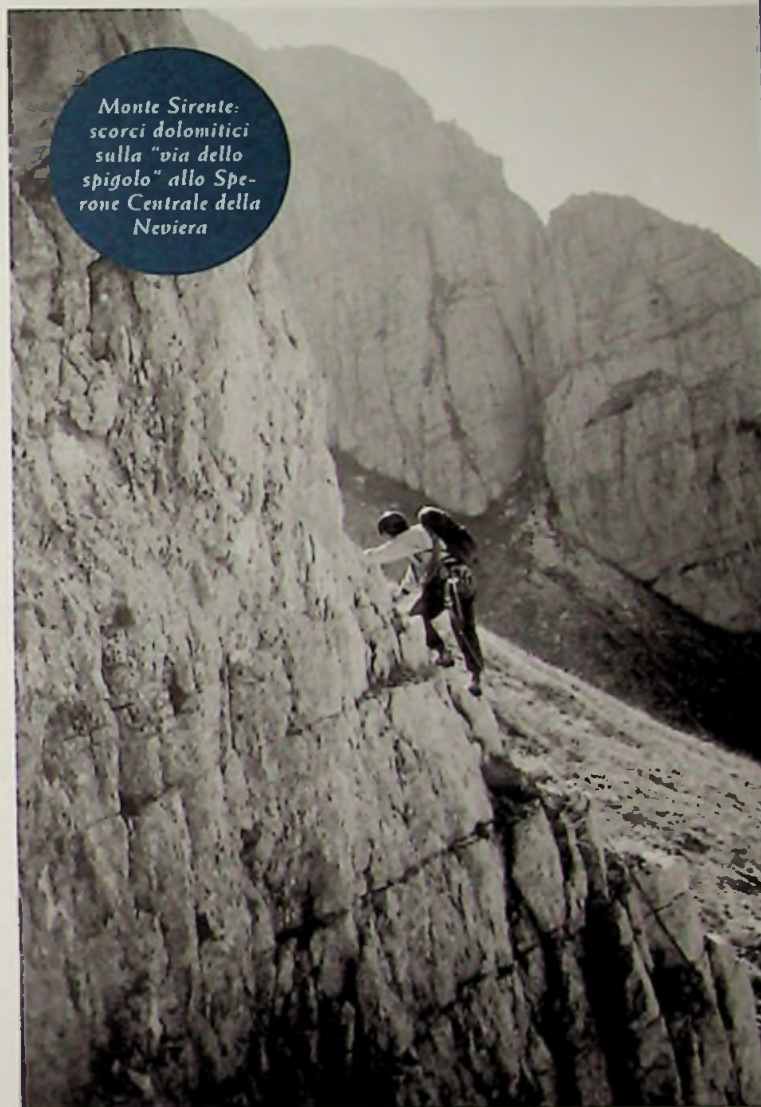
In questo quadro s'innesta un altro grave motivo di dissapore latente: atteggiamenti rigidi e insofferenti, vincoli eccessivi e rifiuto di qualunque tipo di apertura verso quelle categorie di fruitori dell'ambiente naturale che in prima persona si sono battuti per l'attuazione della Legge-Quadro 394/91 (e con essa l'istituzione dei Par-

chi), stanno creando uno strappo pericoloso e un forte dissidio all'interno del "movimento naturalista".

E' giusto vietare una montagna, una parete, un sentiero, oppure una semplice autoregolamentazione da parte di escursionisti, alpinisti, scialpinisti, climber è già soluzione sufficiente e valida? E' possibile allargare ad altre zone dell'Appennino il numero chiuso, già da alcuni anni sperimentato nel Parco Nazionale d'Abruzzo e in altre oasi naturali?

Il problema è più che mai attuale, ora che la regione si avvia ad entrare nel terzo millennio con una densità di aree protette senza eguali in Italia.

La fine degli anni '80 ha coinciso con l'inizio di una sottile diaspora sull'utilizzo dell'ambiente naturale a fini sportivi e ricreativi: il divieto di arrampicata su alcune strutture rocciose nel Lazio ha rappresentato l'inizio di una contesa tra le associazioni ambientaliste e la comunità cosmopolita degli arrampicatori. Si affacciava allora pian piano sulla scena lo spettro di una tematica che avrebbe avvelenato negli anni a venire gli animi di opposte fazioni, schierate ciecamente a difendere le proprie convinzioni: associazioni ambientaliste, ricercatori, forestali, addetti ai lavori di parchi e aree protette da una parte, camminatori, alpinisti, cultori del volo libero, sciatori, tor-



Monte Sirente: scorci dolomitici sulla "via dello spigolo" allo Sperrone Centrale della Neviera

rentisti, byker, canoisti e speleologi dall'altra, tutto un mondo insomma spesso ed erroneamente racchiuso alla rinfusa sotto l'appellativo di "fruitori" dell'ambiente naturale.

Ci si chiede oggi se sia veramente necessario rendere alcuni ambienti naturali l'oggetto di desideri impossibili? Proprio in Appennino Centrale si rileva negli ultimi anni la tendenza degli ambientalisti ad estremizzare alcuni problemi, per giustificare posizioni intransigenti e chiusura al dialogo. Un assunto della psicologia di massa dimostra



ARCH. GUSTARDI

Appennino d'inverno. Via Gigi Panci al Murolungo

che proibizionismo e divieti estremi possono risultare spesso eccessivi e alla lunga sortire effetti di dubbia efficacia, ma a dieci anni di distanza in molti ancora continuano ad accomunare in un'improbabile confraternita di detrattori, logiche, intenti ed atteggiamenti profondamente diverse fra di loro. D'altronde, dalle Alpi giungono segnali allarmanti: l'affollamento sulle alte quote è diventato lo specchio di quello più evidente e caotico del fondo valle. Il patrimonio ambientale, una volta così disponibile, è diventato di colpo degradato. La diffusione dei mezzi motorizzati ha reso possibile a tutti penetrare in profondità e sempre più in quota, anche nelle valli dell'Appennino. La maggiore disponibilità logistica si è tramutata in un numero sempre crescente di frequentatori, con conseguenze che non è più possibile ignorare. È sotto gli occhi di tutti

la necessità di porre rimedio alla situazione: cioè tutelare e curare ciò che fino a ieri sembrava così disponibile. Purtroppo oggi una soluzione in tal senso non è cosa semplice e nessuno può pretendere di avere l'asso nella manica. Tra le tante voci interessate emerge però la convinzione che sono comunque necessarie analisi obiettive dell'impatto, per programmare caso per caso le strategie più opportune. Tenendo conto che non può essere trascurata oggi la necessità di promozione turistica del territorio, ci si domanda se i divieti possano essere di per sé un deterrente sufficiente e se adottarli su vasta scala o graduarli nel tempo e nello spazio.

Fino a ieri si era abituati ad associare al termine impatto ambientale l'immagine di grandi e deturpanti opere edili, stradali, idrauliche e di molte attività umane tendenti a modificare sostanzialmente l'assetto del territorio. Oggi l'equilibrio degli ecosistemi fortemente compromesso ci induce a pensare che anche la frequentazione degli ambienti naturali a scopo turistico, sportivo e ricreativo, se condotta in maniera indiscriminata, costituisce una sicura forma d'impatto.

Anche in mancanza di studi sistematici, in grado di documentare i danni dovuti ad una massiccia presenza dell'uomo in montagna, è intuitivo comprendere quanto fragili possano essere gli equilibri che regolano i vari ecosistemi. Il problema non si può minimizzare, ma è logico che i provvedimenti debbano variare di volta in volta e in base al territorio preso in esame. Bisogna però tener presen-

te che oggi, in Appennino, sono proprio i parchi e le aree protette quelle più esposte ad un sovraccarico sull'ambiente, per eccessiva concentrazione di visitatori nei punti più accessibili e più ricettivi. In Abruzzo solo ora si sta prendendo coscienza del problema, improvvisamente proiettati ad amministrare più del 30% del territorio sottoposto a tutela senza un adeguato background culturale né una pianificazione complessiva, elementi essenziali alla sopravvivenza di un progetto di protezione ambientale.

In più, c'è il fatto che in Italia il territorio disponibile è limitato, oltre che densamente popolato; di conseguenza le aree di vera wilderness sono più uniche che rare e quasi tutte ormai contenute all'interno di aree protette che, a loro volta, non perimetrano un territorio isolato e disabitato, ma racchiudono al loro interno centri abitati e attività umane, spesso frutto di culture e tradizioni vecchie di secoli.

VIETATO TUTTO!

Comunque in Abruzzo i divieti severi ci sono da tempo; il Parco Nazionale d'Abruzzo già dagli anni '70 vanta severi controlli e interdizioni totali di accesso in alcune aree.

Sempre alla fine degli anni '70 anche il WWF ha iniziato a gestire un numero sempre in crescita di aree protette. Ma la fetta più grossa delle aree naturali salvaguardate appartengono al demanio pubblico e sono gestite dal Corpo Forestale dello Stato; nella maggior parte dei casi, zone totalmente interdette o in cui sono state adottate severe forme di regolamentazione.

A quasi trent'anni di distanza sembra proprio che il bilancio in questo senso sia positivo, ma in alcuni casi questi provvedimenti possono risultare alquanto discutibili, come per la Riserva Naturale Orientata Monte Velino, gestita appunto dal Corpo Forestale. Se da un lato nel 1987 essa viene

salutata un po' da tutti come l'ultimo baluardo per salvare il territorio da irresponsabili progetti di impianti di risalita, strade e megacondomini che in quegli anni premevano incessantemente sulle amministrazioni locali, dall'altra la situazione è cambiata drasticamente, in particolar modo per i frequentatori del massiccio: escursionisti, alpinisti e scialpinisti. Da un giorno all'altro le regole sono diventate pesanti, i controlli severi e le limitazioni veramente eccessive. E dire che, per alpinismo e scialpinismo, siamo ben lontani dall'affollamento che queste discipline possono creare sulle Alpi; è la loro stessa natura di pratiche severe a fungere da filtro. In Abruzzo non si ha una frequentazione delle alte quote di sciatori alpinisti tale da portare disturbo alla fauna. Per quanto riguarda l'alpinismo poi, siamo a livello di cimeli storici, per quel pugno di salite o di cordate che, al di fuori dell'ambito del Gran Sasso, hanno la voglia o la possibilità di esprimersi su pareti che più che altro si prestano all'avventura e all'esplorazione, più che ad un alpinismo vero e proprio. Basterebbe rileggere un po' di storia dell'alpinismo in Appennino, per capire quanto siano ottusi e fuori luogo provvedimenti come quelli del Velino. Prendere atto di divieti così rigorosi è un duro colpo, anche con la sincera volontà di voler capire! Non ci sono modi meno drastici per venire a capo del problema? Quali sono le ragioni che giustificano la chiusura di tutti i rifugi in quota nel Parco Nazionale d'Abruzzo, quando l'affollamento degli escursionisti è già stato drenato giù a valle? D'accordo che ciò in passato ha contribuito positivamente al ripopolamento faunistico, ma oggi molti provvedimenti sono solo il frutto di una logica di chiusura ad oltranza, che non porta effettivi benefici alla causa. Sono in molti a ritenere che i numeri chiusi imposti dall'alto non siano una soluzione adeguata per arginare la massificazione delle attività in montagna: è chia-

ro che prima di tutto devono essere bloccate le nuove realizzazioni di strade e strutture ricettive di tipo tradizionale (alberghi, condomini, impianti a fune), poi bisogna regolarizzare il numero delle presenze!

Sulle Alpi questi problemi si incrociano con tematiche che in questo periodo focalizzano l'attenzione di tutto il pianeta montagna: associazioni, guide alpine, accompagnatori, gestori di rifugi e, naturalmente, alpinisti. Si chiede per esempio il blocco alla realizzazione di nuovi rifugi o, in alcuni casi, il ridimensionamento di quelli esistenti, lo smantellamento delle vie ferrate, un maggiore rispetto da parte di alpinisti ed arrampicatori (stop alla chiodatura selvaggia delle pareti).

Per fortuna il quadro si ridimensiona molto in Appennino, grazie ad una marcata differenza di evoluzione sociale ed economica. I problemi creatisi sulle Alpi non esistono da noi, perché non c'è stata quella corsa al patrimonio naturale come ricca fonte di economia o, se problemi ci sono, in misura non ancora spropositata, vanno riferiti ad un turismo di massa deleterio, proiettato improvvisamente verso il panorama montano, più che ad una crescita di pratiche sportive connesse con la natura. Il turismo, da sempre ed essenzialmente basato su colate di cemento, alberghi, svincoli autostradali e piste da sci, fin dagli anni '60 ha fatto scempio dell'ambiente, prima lungo il litorale adriatico, poi penetrando sempre più a fondo dentro le valli appenniniche, lasciando profonde

ferite in angoli che precedentemente risultavano tra i più ameni e affascinanti delle montagne abruzzesi. Il comprensorio della Magnola, i condomini di Ovindoli, lo svincolo autostradale di Campo Felice, i bacini sciistici dell'Aremogna e Passo Lanciano, il boom edilizio a Rivisondoli e Roccaraso, gli inutili impianti di risalita e i condomini fantasma di Campo di Giove, e ancora, la crescita disordinata di Rocca di Cambio, le inutili strade sterrate che feriscono il Genzana e le Montagne della Duchessa. L'elenco è ancora lungo e la partita non è ancora chiusa, visto i progetti caldeggiati in questi anni a "favore" del comprensorio di Campo Imperatore o quelli per la "riqualificazione" dei bacini montani sulla Maiella, in pieno territorio del Parco.

Situazioni tutt'altro che rare in Abruzzo ed emblematiche per altre zone in un prossimo futuro.

Il terreno di gioco. Il muro sommitale della vetta del Sirente



*Condizioni dure
sulla parete Nord
del Murolungo in
inverno*

Bisogna essere lungimiranti quindi, senza lasciarsi prendere da forme di isteria che aggravano la situazione con polemiche e ulteriori conflitti. La "divietomania", che sembra aleggiare in alcuni circoli ambientalisti, credo sia poco opportuna e dannosa per l'Appennino: una forma esagerata e poco adatta a risolvere problemi che nascono lontano e si alimentano di interessi economici che coinvolgono tutti, in prima fila politici e amministratori.

Non è quindi sbarrando il passo ad un escursionista che si ripristina l'integrità di un ambiente, né impedendo la scalata di una parete in montagna. Cavalcare la tigre del business "Abruzzo Verde", sembra ormai la parola d'ordine corrente; altri interessi e altre lobby stanno nascendo, ma sulle liste nere degli ambientalisti tornano a ricorrere solo i termini di escursionismo e alpinismo. Evidentemente il tiro è sbagliato, o forse com'è sempre nell'umana natura, riversare sul piccolo colpe e difficoltà affranca dall'affrontare problemi ben più macroscopici?! Sembra proprio che quegli stessi ambientalisti così intransigenti in alcune situazioni siano invece completamente assenti nei tempi e nei luoghi che andrebbero veramente monitorati. Se le responsabilità sono di amministratori ed istituzioni, poche volte però si assiste ad una seria presa di posizione di certe "parrocchie"; a tal punto che alcune reiterate situazioni di abuso e attacco all'ambiente, per la loro annosità sono da ritenersi ormai normalità. Se tutelare le aree verdi vuol dire tollerare una politica di interventi pilotati a beneficio di una solita lobby di interessi, per avere salvi principi, finalità e finanziamenti, questa logica è discutibile più che mai. Sulle nostre montagne da anni si assiste a strane cose, come quella di mantenere alcune strade appositamente chiuse dalla neve, solo per costringere i visitatori a frequentare questo o quel bacino sciistico o a fare uso coatto degli impianti di risalita per raggiunge-

re un determinato luogo. E' solo una delle mille piccole cose di cui nessuno sembra accorgersi; resta comunque il sopruso di disporre a piacimento di un bene comune (in questo caso le strade) a fini di interessi prettamente privati, camuffando il tutto con ridicoli provvedimenti di emergenza. Queste cose, che hanno grossi interessi dietro, sono molto più difficili da scalzare e da combattere, allora ci si accontenta di aggiustare il tiro su chi alla fine diventa la sola vittima di un certo modo di intendere lo sviluppo economico e la tutela ambientale: colui che rispetta la natura, perché riconosce ed apprezza la molla che muove la sua passione di andare, di camminare e arrampicare in sintonia con l'ambiente. E' chiaro a questo punto che parlare di impatto ambientale, di problemi connessi con l'afflusso turistico nelle aree verdi, non può essere soltanto sinonimo di crescita smisurata nelle file di escursionisti e alpinisti. Evidentemente il problema è più complesso e investe sfere più importanti della vita sociale, prima di tutto gli interessi economici e le amministrazioni locali. La mancanza di una seria e responsabile pianificazione in questo senso, non può dare altro che risultati falsi o sterili. Le limitazioni e i divieti, se rivolti verso la parte sbagliata, non porteranno molto lontano; il numero chiuso e le aree interdette per principio, saranno solo una benda sugli occhi per non vedere che da qualche altra parte lo sfascio ambientale, quello vero, continua imperterritito. Sono attualissimi i reiterati attacchi verso gli enti parco, a tal punto che ci si chiede se l'immagine dell'Abruzzo come regione verde, non sia come al solito solo



uno slogan promozionale. Da più parti si continua a tramare per legare di fatto le mani alle funzioni autodeterminative dei parchi e roscchiare così dall'interno, con manovre subdole o palesi, le finalità di protezione ambientale nei territori perimetrati, svuotando il significato di queste istituzioni. Alla luce di questi fatti, per gli addetti ai lavori (ambientalisti e operatori delle aree protette), non solo è auspicabile ma doveroso correggere il tiro in questo stillicidio di battaglie, poichè a foraggiare altre diatribe si fa solo gli interessi dei veri detrattori dell'ambiente.

COSA LIMITARE?

L'ipotesi di chiusura di un'area ha a disposizione un'ampia gamma di provvedimenti, dall'interdizione totale a quella stagionale; tra questi, anche il numero chiuso può definirsi una forma "soft" di chiusura. Tali provvedimenti, insieme al blocco di nuove infrastrutture impattanti, andrebbero presi insieme ad altre misure come il blocco della costruzione dei rifugi e dei bivacchi in quota. Questo perchè si è constatato che le infrastrutture ricettive in genere fungono da vero e proprio catalizzatore per

generare sempre maggiori richieste di facilitazioni e comfort. Sull'Appennino Centrale ciò non ha mai rappresentato un problema perché in quota ed alle pendici dei monti queste strutture sono presenti in numero veramente risibile, o addirittura inesistenti. Pochissimi, a quote modeste e raggiungibili via strada, sono i rifugi gestiti per l'intero arco dell'anno e, nella bella stagione, oggetto di qualche affollamento. Ma questo di solito capita nelle zone soggette a carico turistico rilevante, o d'inverno per la presenza di impianti sciistici (Maielletta e Passo Lanciano). Il rimanente numero di rifugi, nel migliore dei casi, è aperto da maggio a settembre, perché dislocati in zone non direttamente accessibili ai mezzi motorizzati e agli impianti di risalita. La maggior parte sono di proprietà del Club Alpino Italiano, le poche altre strutture esistenti sono private e non gestite, quindi chiuse e difficilmente accessibili, tra queste va annoverato un cospicuo numero di rifugi del Corpo Forestale dello Stato (di cui per la verità non si è mai compresa la funzione). Altre costruzioni in grado di dare un minimo asilo sono veri e propri bivacchi spesso spogli e privi di comfort o miseri ricoveri per pastori. Quindi la presenza dei rifugi sulle montagne abruzzesi non può certo rappresentare un problema pari a quello di altre strutture ricettive. Anzi, il loro numero è decisamente carente in alcune zone. Dove sono presenti, nella maggior parte dei casi, non costituiscono motivo di impatto ambientale, anche perché non sono iperfrequentati, ma vi convergono quasi esclusivamente pochi escursionisti, alpinisti e scialpinisti.

Tra le cause prime di impatto ambientale ci sono i mezzi meccanici, dalle motociclette alle auto, dai fuoristrada ai pullman e ancora agli elicotteri e alle motoslitte, a cui bisogna aggiungere i mezzi usati per il taglio e il trasporto del ceduo. Un problema particolare

riguarda l'uso dell'elicottero da diporto, le motoslitte e le motociclette, che producono un grosso disturbo all'ambiente, per la loro eccessiva rumorosità, pericolosità e degrado. In Appennino l'utilizzo dell'eliski non si è ancora diffuso, anche se sulla Majella occidentale non sono rari i casi di uso di elicottero da parte di privati, per trasportare in quota sciatori e comitive. Purtroppo in Italia questo problema aspetta ancora una regolamentazione. Per quanto riguarda le moto da cross e le motoslitte, non vale neanche la pena soffermarsi sull'argomento, sono terribilmente nocive! L'uso di questi mezzi, a differenza dell'eliski, è tutt'altro che raro, le strade in terra battuta della Forestale, i sentieri nel bosco, ma anche i pendii erbosi più ripidi, sembrano fatti apposta per le moto da cross, così come nel comprensorio degli Altipiani Maggiori, tra turisti alienati, sciatori e personaggi in cerca di "brivido spicciolo", sembra essere di moda proprio la motoslitte. A pagare lo scotto di simili inciviltà, pare che in futuro non sarà solo chi fa uso di tali mezzi, ma anche chi alla natura si accosta in maniera diametralmente opposta. Anche in Appennino, sarà bene riflettere e ripensare tempi e modi di praticare sport e attività all'aria aperta, in luoghi che stanno diventando troppo stretti per sopportare la pressione delle grandi migrazioni del fine-settimana. Ritengo però che, per quanto riguarda l'alpinismo e lo scialpinismo, l'impatto sia piuttosto limitato e solo

relativo a zone particolarmente a rischio, se non inesistente. Molte delle nostre montagne presentano una frequentazione alpinistica veramente trascurabile per poter parlare di impatto sull'ambiente e in particolar modo sulla fauna. Sul versante NE del Sirente, ad esempio, si può affermare senza ombra di dubbio che le poche cordate che in questi anni, ad intervalli lunghissimi, si sono avvicinate sulla montagna, non possano aver arrecato disturbo per l'ecosistema e l'ambiente. E' solo con grande stupore quindi che si può prendere atto delle proposte contenute nell'analisi preliminare della legge di istituzione del Parco Regionale Sirente Velino, in cui il relatore propone, per le pareti rocciose del versante NE e i valloni glaciali, la tutela come riserva integrale! La proposta è inconcepibile e scoraggiante: chiudere l'accesso alle pareti e ai valloni vuol dire praticamente recintare tutto il versante subequano della montagna, dai 1500 metri di quota in su! Purtroppo sembra proprio che le

Natura bucolica. Concerto in montagna. Le Vicenne (Parco Nazionale della Majella)



*Sulle piste Parete
NE della Meta,
monti del Parco
Nazionale d'A-
bruzzo*

Sasso d'Italia -, è opportuno invece fare un esame di coscienza sul comportamento dei frequentatori, più che altro da un punto di vista etico, quindi interno alle varie associazioni. Qui, tra le altre cose, l'uso degli spit in parete e la proliferazione delle vie di stampo moderno spingono senz'altro ad un'analisi seria sulle attuali tendenze dell'arrampicata, che domani potrebbe portare a situazioni di abuso senz'altro irrisuoluto verso l'ambiente.

Per gli arrampicatori sportivi la situazione è ancor più delicata. La iperfrequentazione da parte dei climber di molte falesie sparse nel territorio del centro meridione può effettivamente rappresentare un disturbo reale all'avifauna autoctona, con un danno per le specie all'interno del


loro areale o nei luoghi di nidificazione. A questi problemi va senz'altro aggiunto, almeno nei centri di arrampicata più in auge, un effettivo danno ambientale (alle pareti rocciose e alla flora che ivi attecchisce) derivante dalla pulitura delle strutture, dalla chiodatura eccessiva, dallo scavo delle prese e dal passaggio continuo degli arrampicatori. L'impatto derivante poi dall'inquinamento acustico, dalla concentrazione di autoveicoli nelle immediate vicinanze e dall'abbandono di rifiuti varia da situazione a situazione secondo l'importanza della falesia ed il numero di frequentatori.

Appare a questo punto evidente come gli impatti negativi sull'ambiente, in particolar modo in Appennino, siano difficilmente rapportabili alla fruizione delle aree da parte di escursionisti e alpinisti, almeno nella quasi totalità delle zone. Il problema di fondo resta legato al turismo di tipo tradizionale, condizionato dalla presenza di pesanti infrastrutture di tipo edilizio, ricettivo,

stradale o basato sull'uso di mezzi meccanici. Per il resto gli impatti negativi in montagna, come tutti i problemi d'inquinamento, sono legati prima di tutto ad un fenomeno di tipo culturale, sono cioè diretta espressione di un errato o inesistente senso civico. Perciò le regole e i divieti servono a poco se non sono accompagnate da una seria presa di coscienza da parte dei frequentatori e soprattutto degli operatori del settore turistico-ricreativo. Un ruolo importante giocano le varie associazioni, club, circoli culturali e sportivi presenti con varie sfaccettature nell'ambiente montano visto come "terreno di gioco" per una rivalutazione qualitativa della vita.

Per l'immediato futuro, giocheranno un ruolo decisivo i parchi naturali, visto che anche in Appennino la legge-quadro 394/91 consente agli amministratori delle aree protette di procedere alla zonizzazione del territorio, ricorrendo se necessario a divieti di accesso e numeri chiusi. Va da sé che se la protezione del patrimonio naturalistico dovesse in futuro seguire le attuali tendenze, basate esclusivamente su vincoli e divieti, le poche realtà che offrono ancora la possibilità di un contatto vero e diretto con la natura mostreranno le loro ricchezze solo dietro le pagine patinate di libri e riviste.

Per concludere, mi sembra importante ribadire l'inadeguatezza di posizioni che tendono a fare della natura un gioiello prezioso da racchiudere in una bolla di cristallo, appannaggio esclusivo di pochi eletti, negando all'uomo quella nicchia biologica che pur gli compete nel vasto ed elaborato disegno della vita. Oggi in Abruzzo virtù antiche come il camminare e l'arrampicare, espressioni sincere di un Homo a volte gentile, più spesso irrequieto, sono poco più che tollerate, se non già bandite. Avremo forse domani una campagna di solidarietà per salvare una nuova specie in via di estinzione? Chissà! Per ora riecheggiano ancora le emozioni di tanti momenti di libertà. ●



attuali tendenze della direzione dell'Ente Parco siano queste! Mi chiedo allora se gli autori di simili analisi siano mai transitati in zona! Adottare simili restrizioni risulterebbe inutile e fuori luogo, visto che già la severità del luogo da secoli compie una selezione naturale tra i candidati frequentatori. A cosa gioverebbe un vincolo così severo, se attualmente l'unico afflusso relativamente consistente di escursionisti avviene d'estate lungo la via normale di Valle Lupara e d'inverno nel Canale Majore? E un esempio eclatante, ma non l'unico, anzi: questa forma di coscrizione verso l'attività alpinistica e l'arrampicata in montagna sembra essere oggi sempre più diffusa. E' duro ammetterlo, ma stando a questi scenari bisognerà veramente in futuro ripensare in chiave critica alla giustezza e razionalità delle norme di tutela ambientale!

Per l'unico massiccio montuoso in Abruzzo del quale si può parlare in termini di carico alpinistico ed escursionistico rilevante - il Gran

CONOSCERE LA MONTAGNA

DI GIOVANNI DI VECCHIA

Non sono certo il solo ad aver sentito molti affermare: "sono stato in montagna", "sono andato a sciare", "ho trascorso un periodo in montagna e fatto molte escursioni", sic!

Ciò mi ha fatto spesso riflettere e, pur comprendendo la "necessità" di tanti, non riesco tuttavia a giustificare il loro modo di conoscere la montagna, ovvero di avere un approccio globale con essa.

E' vero che la vita lavorativa odierna ed i problemi economici impongono di limitare il tempo di permanenza, spesso, ad una sola settimana, cercando di sciare o compiere escursioni il più possibile, ma è pur vero che in molte circostanze ci si fa prendere dalla pigrizia o dal poco interesse per il "territorio", inteso nel senso più vasto, nel quale si è in vacanza.

Quante volte, infatti, se una nebbia fitta o una nevicata rendono difficile sciare, molti ospiti impigriscono nel tepore dell'albergo, come anche in una giornata di maltempo estivo, al limite ci si permette una breve passeggiata in paese per vedere le vetrine e niente più!

Quale miglior occasione, invece, per approfondire o iniziare la



Oggi: sfilata con costumi tradizionali

"conoscenza" della località che ci ospita, della sua storia, del costume, dell'arte, della natura?

Certamente tutto per gradi e nel tempo, tanto più che molti (dicono le statistiche) tornano a villeggiare sempre negli stessi luoghi.

Molti di essi, dopo anni che frequentano la stessa località, conoscono magari solo un nuovo impianto di risalita, o un rifugio visto nella precedente stagione; e parlando con loro su qualche tematica attuale o storica del luogo, si può constatare come

spesso si sia, in senso metaforico, nella più fitta nebbia!

Non ritengo che voler conoscere la vita "vissuta" di un luogo, anche in una settimana di vacanza, debba considerarsi troppo "impegnativo" intellettualmente, anzi sono convinto che amare la montagna vuol dire viverla in tutta la sua dimensione, integrarsi con essa sotto ogni profilo, anche attraverso la conoscenza dell'habitat, del pensiero, della storia e delle tradizioni dei valligiani.

Una prima ed importante conoscenza quindi con gli abitanti del luogo: proprio un approccio con loro - anche se a volte può sembrare difficile per il carattere chiuso dei valligiani - può far maturare esperienze e fornire indicazioni utili per comprendere usi, costumi, storia della valle, la sua trasformazione sotto l'aspetto socio-economico o turistico, la lingua e la sua genesi.

E non solo un approccio generico, ma, ove possibile, specifico con guide alpine e maestri di sci: con il passare degli anni queste figure non sono solo preposte all'insegnamento delle loro discipline, ma anche fonte di informazione

Ieri: guide alpine in una foto del 1895



sulla valle ed i suoi monti. Purtroppo oggi si deve constatare che chi ha tale possibilità non ritiene o non vuole, come accadeva un tempo, avvalersene. Una volta, infatti, vi era il piacere e l'interesse, dopo un'escursione o un corso di sci, ad intrattenersi ancora con loro, ascoltando consigli di carattere tecnico ma anche storie della valle, le più varie,

noi lo spettacolo grandioso della natura, con i suoi cristalli di roccia o di neve, sapremo tanto di più di esso e di chi ha potuto ammirare prima di noi gli stessi luoghi, negli anni addietro forse più belli, poiché il tempo, se ha portato in valle maggiore prosperità, ha, in molti casi, contaminato l'ambiente. Ma, nonostante la trasformazione del loro mondo pastorale e conta-

coniugare con loro passato, presente e futuro. La conoscenza della montagna di oggi e la cultura del passato potranno aiutare a preservare l'ambiente di domani non solo nel breve ma anche nel medio e lungo periodo.

I prossimi anni non saranno facili per il territorio montano, poiché ad una accresciuta sensibilità ed "educazione" di molti si contrappongono elementi naturali e decisioni singole o collettive che possono trasformare, in modo più radicale che in passato, l'ecosistema.

Al riguardo, pur non volendo discostarmi dal tema trattato, vorrei fare alcune considerazioni basate non su generiche ipotesi, ma su realtà che appaiono oggi evidenti.

Mi riferisco a quelle "improcrastinabili" necessità di superare il problema occupazionale, oggetto oggi di impegnato dibattito, con soluzioni attraverso insediamenti produttivi, infrastrutture e fabbriche o con lo sviluppo del terziario in zone montane, con il "potenziamento" del turismo invernale ed estivo, con maggiori edificazioni per la ricettività e con l'installazione, a volte indiscriminata, di nuovi impianti di risalita.

Non è poi da sottovalutare un altro aspetto: l'immigrazione di gente proveniente da altri paesi. Verranno così a consolidarsi nel tempo culture ben diverse da quelle oggi esistenti sul "territorio"; auspicabile quindi una reciproca sensibilità, affinché non vengano annullati quei valori tramandati da generazioni.

E' intuibile che, ove tutto ciò avvenga in modo incontrollato, si avranno mutamenti sostanziali sull'ambiente montano.

Termino con un augurio ed una speranza: non solo "amare" la montagna attraverso la conoscenza del passato e "vivere" la stessa oggi in simbiosi con i valligiani, ma anche "tutelarla" per il domani, custodendo gelosamente tradizioni e cultura di notevole arricchimento per il nostro spirito, poiché la semplicità delle cose può aiutarci a costruire un più sereno avvenire!



Continuità
tra passato e
presente

anche se a volte un po' "colorate", ma sempre piacevoli, spesso tramandate per via orale dalle precedenti generazioni.

Altre fonti d'informazione, la documentazione sempre più diffusa, anche se non esaustiva, messa a disposizione dai vari uffici turistici locali, oppure, i piccoli musei, sempre più numerosi e con tematiche diverse, posti nelle valli, come anche la "casa della cultura", del tipo di quella in Val Gardena ("Casa della cultura ladina", trattandosi di una valle con tali origini linguistiche). In essi si può scoprire tutta la realtà pregressa della zona, sino ai giorni d'oggi.

E' un fascino a cui non ci si dovrebbe sottrarre, tanto più che nel tempo fa sentire anche noi parte del territorio.

Quando infatti avremo innanzi a

dino, resta immutato lo scandire del tempo dei valligiani; e la visione di valli e monti stimola in noi l'immaginazione, specie quando siamo avvolti in un silenzio animato solo da fruscii, dall'improvviso franare dei sassi di un ghiaione, dal grido di un rapace in volo o dal fischio di una marmotta. Istanti in cui si contrappongono, nella mente, ricordi di leggende quasi reali nella natura e il suo incommensurabile ignoto.

E la nostra mente potrà spaziare tra il vissuto di oggi ed il ricordo del passato, grazie alle immagini, i documenti, le parole e quant'altro si è voluto apprendere per più amare e conoscere la montagna!

Ma non solo ciò: conoscere ed amare la montagna vuol dire anche sentirsi "coinvolti" nei rapporti con i valligiani, vuol dire

LIBRERIE & LIBRI

A CURA DI LUIGI PELLEGRINO

Quali sono le caratteristiche del lettore-alpinista, di chi segue questa rubrica con maggiore interesse? Quanti sono quelli che si limitano alla consultazione di cartine e guide, e quanti guardano con sensibile attenzione anche all'espansione costante del panorama letterario dedicato alla montagna? Ed in quali difficoltà si dibatte chi si mette in cerca di un testo meno che commerciale?

Per gli appenninisti più avidi di carta stampata ma anche per chi finora non ha avuto che poche occasioni di concedersi alla lettura, segnaliamo alcune sorgenti "non convenzionali" di informazione libreria degne di nota.

La **Libreria Editrice LA MONTAGNA**, via Sacchi 28 bis, 10128 Torino (tel. 011/5620024; <http://www.server.it/aziende/montagna/>) stampa un catalogo biennale estremamente denso e interessante per l'alpinista/escursionista e per chi pratica l'outdoor su scala europea.

La **Libreria Internazionale Explorer**, via alla Chiesa 19, 28896 Quarna Sopra (VB) offre un catalogo il cui baricentro pende maggiormente verso l'avventura culturale e l'esplorazione intesa nel senso più vasto.

Chi cerca testi sui paesi asiatici li può trovare nel catalogo dello **Studio Bibliografico di Mario Rosselo - Libri dall'Asia**, via N. Sauro 21, 43100 Parma (tel. 0521/221329 e-mail: mrossell@tin.it).

A livello internazionale, è considerata la migliore d'Inghilterra (e quindi, per gli inglesi, del mondo) la libreria **Jarvis Books**, 57 Smedley St. East, Matlock, Derbyshire, DE4 3FQ, England (tel. 01629 55322, <http://www.mountainbooks.co.uk/>). Jarvis pubblica due Mountaineering Catalogues: "New books & Guides" e "Secondhand & Out of

Print Books", quest'ultimo "very intriguing" per l'appassionato.

I cataloghi segnalati prevedono tutti la vendita per corrispondenza, telefonica o e-mail. Benchè sia un sistema da noi poco usato, farsi mandare i libri a casa è decisamente pratico e, perchè no, divertente!

Per quanto riguarda le novità è sicuramente interessante dare uno sguardo al catalogo della 12° **Rassegna Internazionale Dell'editoria Di Montagna**, svoltasi a Trento dal 24 aprile al 3 maggio di quest'anno.

Girare per gli stand toccando e sfogliando tanta bella carta è una notevole esperienza; ancor più se i libri esposti sono antichi e rari, come nella esposizione parallela della 3^ Mostra internazionale delle Librerie Antiquarie della Montagna, a cui erano presenti 18 librerie di ben sei paesi europei. Tra cartine d'altri tempi e cartoline illustrate demodè ho intravisto finanche un "manuale di guerra in montagna" d'inizio secolo!

Per la cronaca, citiamo i vincitori del premio ITAS di letteratura di montagna:

Cardo d'oro a **Jon Krakauer** "Aria sottile", Corbaccio editore, racconto delle tragiche spedizioni all'Everest del '96.

Cardo d'argento per "Il volo della martora" di **Mauro Corona**, raccolta di racconti nella collana "I Licheni" di Vivalda.

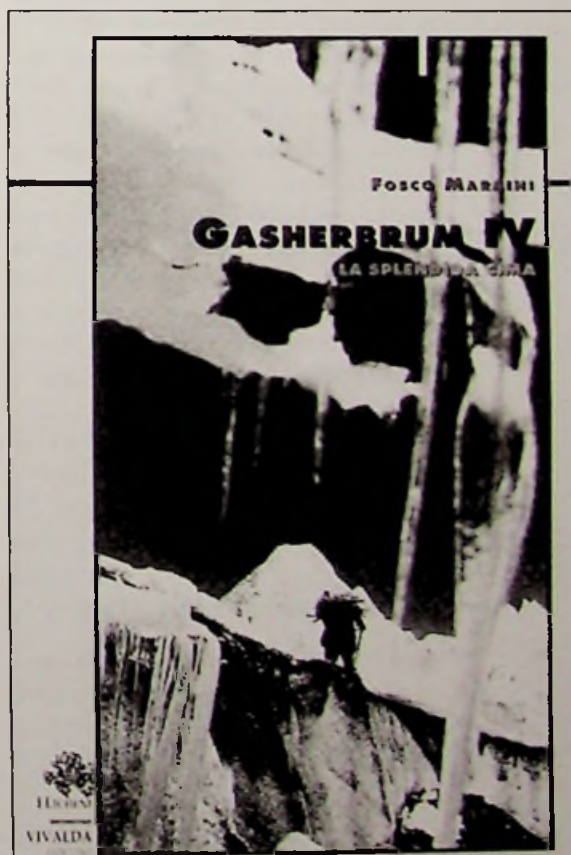
Cardo d'argento a **Maurizio Oviaglia** per la guida TCI-CAI "Sardegna - Guida dei Monti d'Italia".

Segnalazione speciale della giuria anche per: **Claudio Tonina e Talamo Manfredi**, "Guida didattica ai biotopi di Lona Lases", ed. Comune di Lona Lases, **Peter Mathis e Malte Roeper**, "Arrampicata sportiva nelle Alpi", ed. Euroedit, **Giovanni Krappenberger e Jochen Ker-**

manm, "Il tempo in montagna", Zanichelli.

Per noi appenninisti la Rassegna ha portato tre novità: **Andrea Antinori**, "I sentieri del silenzio. Alla scoperta eremi rupestri e delle abbazie dell'appennino marchigiano ed umbro", Soc. Editrice Ricerche, Folignano, 1997, **Elisabetta Faraglia e Francesco Riga**, "Guida alla natura dei Monti della Tolfa", Muzzio, Padova, 1997 e **Dario Febbo, Cinzia Forniz, Cecilia Franceschetti**, "Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga", Muzzio, Padova, 1997.

Quale miglior occasione per chiamare a raccolta i pochi ma ottimi lettori di questa rubrica? Per recensire e commentare queste tre guide, aspetterò messaggi da chi le ha comprate e sperimentate sul campo (io stesso mi impegno a percorrerne al più presto qualche



itinerario). Chi vuole dunque partecipare mi può scrivere, e-mailare, telegrafare, etc.

Dalle mie ultime letture vi segnalo infine **Fosco Maraini, "Gasherbrum IV - la splendida cima"**, Vivalda ed, Torino, 1996 (prima ed. Leonardo da Vinci, Bari, 1959). Per chi già conosce l'efficacia narrativa dell'autore, non sarà una sorpresa essere guidati tra storia locale, etnografia, geologia, storia dell'alpinismo con eccezionale leggerezza fino ai panorami eccezionali visti insieme ai suoi compagni, tra cui Cassin, Bonatti e Mauri. Non solo un avvincente resoconto di una spedizione di quaranta anni fa, ma una cronaca viva dei sentimenti, delle debolezze e delle fortune, dei momenti magici e delle avversità superate, registrati anche dalla parte dei portatori balti.

Di tutt'altra origine e natura, ma non meno degno d'attenzione, il libro di **Engaku Taino, "L'illuminazione nella vita quotidiana - il koan della vita"**, ed. Mediterranee, Roma, 1997. Chi si chiede se l'Appennino si dedica ora anche all'educazione dello spirito dei propri lettori in realtà non sbaglia del tutto, anche se il motivo principale della mia segnalazione è che l'autore è meglio conosciuto dalle nostre parti come Gigi Mario, ed è senza dubbio un protagonista dell'alpinismo. Individuare e realizzare una via così personale nell'ambito della passione per la montagna vale sicuramente l'interesse del lettore. Chi si accosti a questo libro, nella cronaca delle sedute Zen nel "luogo" di Scaramuccia potrà sicuramente intravedere oltre che un modo di vivere e pensare extra-ordinario, anche più di un invito a riflessioni attuali e coinvolgenti.

PARLANO DI NOI

Oltre che sulla solita stampa specializzata, in questi mesi si è parlato molto di montagna in televisione. Cominciamo da "Geo e Geo" del 9 aprile, che ha presentato l'iniziativa di Mountain Wil-

derness per insegnare le tecniche alpinistiche (ed, ovviamente, il rispetto per la montagna) alle future guide ed ufficiali di collegamento in Pakistan. In studio, a fianco della bella presentatrice Licia Colò, due protagonisti dell'iniziativa, volti ben noti alla Sezione di Roma: Carlo Alberto Pinelli e Roberto Alloi. Gli stessi si sono poi visti più volte nel pieno dell'attività didattica nel filmato, assieme ad altri soliti noti (ricordiamo Gianni Battimelli, fra gli altri).

Un'altra trasmissione ha parlato di arrampicata in una zona più vicino a noi: Gaeta. Si tratta di "Survival" del 16 maggio, poi replicata il 13 giugno. Qui, tra altri filmati più o meno "estremi", un pezzo sull'arrampicata, con Gigi Mario ed una sua allieva. Anche se la trasmissione nel suo complesso non manca di spunti interessanti, decisamente discutibili sono stati in questo caso (a giudizio di chi scrive) il commento ed il tipo di presentazione al filmato: il solito modo scontato ed inesatto di presentare l'arrampicata (l'estremo, il rischio, la sfida al vuoto, la vita appesa ad un filo, ecc...) che non rende onore alla dimensione di gioco libero, gioioso e - sottolineiamo - in sicurezza dell'arrampicata moderna. Una presentazione, per di più, assolutamente sprecata rispetto alla realtà di quello che si è visto: Gigi Mario e l'allieva calati per pochi metri di parete non difficili, che risalgono poi ben assicurati dall'alto.

Altre trasmissioni, come puntualmente in ogni estate, si sono

ENGAKU TAINO

L'ILLUMINAZIONE NELLA VITA QUOTIDIANA

Il Koan della Vita

A cura di Renato Aprea

EDIZIONI MEDITERRANEE



occupate dei danni del sole; ampio spazio, quindi, alle spedizioni del dott. Leone - patrocinate ed organizzate, ricordiamo, dalla nostra Sezione - alla ricerca delle radiazioni solari in alta quota e in ambienti estremi. Hanno parlato dell'argomento: il TG2 Salute (intervista a Leone e trasmissione di alcune fasi dell'ultima spedizione, nel Sahara), Telesalute (spezzone di filmato del Sahara), Telemontecarlo (presenza di Leone in studio). A proposito della spedizione in Sahara, è da notare come alcune foto della stessa siano comparse nei paginoni pubblicitari della Piz Buin (che ha fornito l'appoggio finanziario e i prodotti da testare durante le iniziative in Himalaya e Sahara). Qui, i lettori più attenti avranno notato la presenza del direttore di gita Marco Tambara, giudicato il più fotogenico del gruppo, effigiato tra le dune dell'Erg Ubari.

Per terminare con la parte "televiva", un argomento che riguarda solo marginalmente le nostre zone, ma che merita comunque una citazione, per importanza di argomento e di personaggio: il convegno svoltosi a Roma nel maggio scorso alla Camera dei Deputati per l'anniversario della Piramide dell'Everest, la nascita dell'Istituto per la Ricerca Scientifica in montagna e la presentazione di un progetto di soccorso in Himalaya (se ne parla in un altro articolo dell'Appennino). Qui la presenza di Maurice Herzog, salitore del primo 8.000, ha catalizzato l'attenzione di tutti, televisione compresa. Un servizio sull'argomento ed un'intervista con l'alpinista francese sono andati in onda il 27 maggio, nel corso di "Uno mattina".

Passiamo alla carta stampata. Sulla Rivista della Montagna di maggio, un articolo di Maurizio Oviglia illustra le vie di Cala Fighera, falesia cagliaritana recentemente richiodata. In più, un articolo di Alessandro Gogna sulle "due Corsiche", cioè sulle tante possibilità che offre l'isola sia per chi muove i primi passi in verticale (palestre ben attrezzate) sia per chi cerca l'avventura delle grandi pareti (poche soste, protezioni con nuts e friends).

Un interessante articolo di Franco Michieli, sempre nel numero di maggio, tocca un problema annoso, che riguarda da vicino anche l'Appennino: il caos della segnalazione dei sentieri. Da un esame dei diversi tipi di segnaletica usati in Italia e nel resto d'Europa, un invito a mettere ordine in una situazione italiana piuttosto caotica.

Il numero di giugno della Rivista della Montagna, tradizionalmente, è interamente dedicato all'escursionismo. La parte di questo numero che più ci riguarda è dedicata alle isole. Innanzitutto, le Eolie, che un articolo di Gianni e Patrizia Cametti invita a percorrere scarponi ai piedi e zaino in spalla. Poi, ancora, la Corsica, vista però questa volta da Emilio

Chiolerio nella duplice chiave escursionistica e ciclistica. Alle classiche escursioni a piedi si alternano, infatti, piacevoli giri in mountain-bike nelle zone nord-ovest e sud-ovest.

La scelta di Alp di realizzare solo numeri monografici, se apprezzabile per il maggior approfondimento che consente, penalizza a volte le nostre regioni, che non sempre rientrano nell'argomento del mese. Tra gli ultimi numeri, infatti, troviamo abbastanza poco. Solo in quello di giugno, dedicato a: "La montagna e la guerra", si parla di alcune zone dell'Appennino Tosco-Emiliano, teatro di combattimenti durante la seconda guerra mondiale.

Finiamo con Airone. Nel numero di marzo, un servizio sulle aree protette siciliane ha dedicato molto spazio alle Madonie, mentre in maggio il fiume Ombrone è stato protagonista di una discesa in canoa dalla sorgente alla foce, tra i monti dell'Uccellina.

Nel numero di giugno, Airone lancia un progetto che interesserà gli appassionati di mountain bike, ma anche, perché no, gli escursionisti: una rete europea di percorsi ciclabili, ricavati ristrutturando vecchie strade, tratturi o ferrovie dismesse. In un altro articolo, ricco di splendide foto a tutta pagina, ancora isole. Questa volta si parla di Arcipelago Toscano, ed in particolare delle isole fino a qualche tempo fa o tuttora adibite a carcere: Capraia, Gorgona, Pianosa.

Finiamo con altri due argomenti di cui "Airone" si è occupato a giugno. Il primo, del paleontologo Giorgio Teruzzi, riguarda il Matese, dove in una cava è stato trovato, per la prima volta in Italia, uno scheletro di piccolo dinosauro. L'altro, di Stefano Ardito, tratta del "sapere degli altri", vale a dire della diversità culturale vista come ricchezza portatrice di valori per tutta l'umanità. Se n'è parlato a Roma nel corso di una Conferenza Internazionale, con la partecipazione di rappresentanti di 26 paesi (a.f.). ●

NUMERO VERDE DEL SOCCORSO ALPINO

E' STATO ATTIVATO UN NUMERO VERDE PER LE CHIAMATE AL SOCCORSO ALPINO NELL'ABRUZZO. IL NUMERO È: 167258239. E' IN FUNZIONE ANCHE IL NUMERO 118 PER LE CHIAMATE DI SOCCORSO, MA CHIAMANDO IL NUMERO VERDE SI ATTIVA PIÙ VELOCEMENTE IL SOCCORSO ALPINO. RICORDIAMO INOLTRE CHE DAL RIFUGIO FRANCHETTI È POSSIBILE USUFRUIRE DI UN TELEFONO PER LE CHIAMATE D'EMERGENZA.

IL 46° FILMFESTIVAL DI TRENTO

A CURA DI LUIGI PELLEGRINO & FABRIZIO ANTONIOLI

Un festival della montagna, quello del 1998, come al solito interessante punto di incontro della crema alpinistica italiana. Due eventi hanno vivacizzato le giornate dedicate alla presentazione dei film presentati. Uno è stato l'incontro alpinistico dedicato alla Patagonia. Ben organizzato da Enrico Camanni e Pietro Giglio, l'incontro ha avuto una serata decisamente teatrale, con un contorno di citazioni effettuate da attori e musiche originali, alcuni dei protagonisti più quotati hanno raccontato le loro esperienze. Si sono succeduti Maestri, Casimiro Ferrari, Salvaterra, Orlandi, Manica, Motto, Piolà ecc. Questi racconti particolari, sono proseguiti il giorno successivo, con proiezione di filmati (molto bello quello in presa diretta di Gianluca Maspes (Rampichino), e diapositive di una ventina

tra i frequentatori più prestigiosi della Patagonia. Eccezionali le diapositive di Prolà, scattate durante una prima salita sulle Torri del Paine. Peccato che l'eccellente organizzazione della manifestazione non abbia pensato ad invitare Jim Bridwell che non si è mai trovato faccia a faccia con Maestri (Bridwell ancora oggi sostiene di essere stato Lui il primo salitore del Torre. Il secondo evento alpinistico è stata la consegna del riconoscimento alpinistico andato a Sergio Martini per la sua instancabile attività di spicco in Himalaya (Martini ha salito 13 8000) e, per la carriera a Casimiro Ferrari e Cesare Maestri.

Tra i riconoscimenti relativi ai film, registriamo un successo tutto romano, ha vinto infatti il premio CONI il filmato "L'arte di arrampicare" che racconta il metodo "inventato" da Paolo Caruso.

Romano l'ideatore del metodo, ugualmente romano e socio del CAI il regista: Gino Cammarota.

Cammarota, regista free lance, classe 1949, svolge la sua professione per la RAI, ed ha diretto numerosi noti documentari. Gino è inoltre un arrampicatore ed esperto alpinista, questa sua caratteristica, insieme all'amicizia con Paolo Caruso gli ha permesso di dirigere e girare in prima persona il film. Il filmato "L'Arte di Arrampicare" distribuito dalla Vivalda in una confezione comprendente 2 videocassette ed un manuale, potrà essere acquistato anche presso la nostra Sede.

Di intenzioni chiaramente didattiche, il film illustra esaurientemente quanto il

lettore ha potuto trovare nell'omonimo libro di Paolo Caruso. Più del libro riesce però a comunicare la dualità uomo-natura che è alla base del metodo Caruso, sia la natura rappresentata da un animale selvaggio in movimento, che da un bambino che impara a camminare. Molto convincenti sono gli esempi dinamici, ovviamente solo descritti nel testo, e per un arrampicatore interessato la visione del film sarà sicuramente istruttiva e piacevole. Da sottolineare il grande ritmo nel montaggio che supplisce adeguatamente la necessaria ripetitività di molte scene.

A puro titolo di curiosità, va segnalato infine che il regista triestino Giorgio Gregorio, che ha vinto la genziana d'Argento con il film, è un abbonato all'Appennino. (fa)

PREMI E MOTIVAZIONI

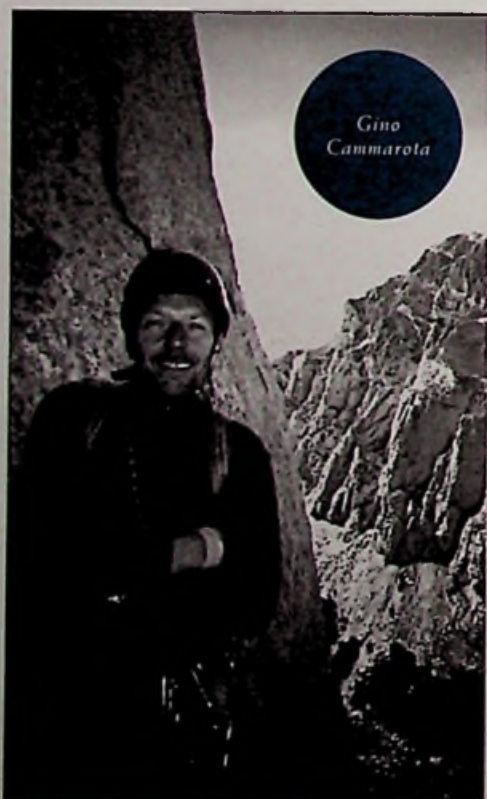
Un riconoscimento speciale va ai film:

Die Entstehung der Alpen di Kurt Mayer (Austria), "Un film che utilizza una nuova tecnologia per rendere viva ed interessante una tematica scientifica";

Land of Tiger: Mountains of the Gods di Pelhal Aldrich-Blake (Gran Bretagna), "Attraverso immagini di grande forza espressiva, questo film mette in risalto l'armonia tra la cultura e la natura in Himalaya".

La giuria ha notato con favore la presenza di film su personaggi che hanno espresso con la loro vita la passione per la montagna, come *Der Kartograph* e *Irmgard Uhlig*, *Malerin* di Horst Mempel (Germania) e suggerisce che in futuro venga istituita una categoria specifica per questo genere.

Il premio speciale della Giuria per la migliore opera di autore italia-





no è stato assegnato a: **Una salita tra le Giulie** di Giorgio Gregorio (Italia), "Ispirato allo spirito del libro di Julius Kugy il ritmo dell'arrampicatore solitario riflette il respiro della montagna".

Il Premio speciale per la migliore fotografia è stato assegnato a: **Mes jeunes années** di Anthony Martin (Francia), "La storia vera di una grande passione per la natura con bellissime immagini della vita degli animali selvatici nei Pirenei raccolte nelle diverse stagioni dell'anno".

Le Genziane sono state così assegnate:

La Genziana d'Argento per la migliore opera di interesse etnografico di particolare livello scientifico: la Giuria, non avendo individuato film rispondenti ai requisiti previsti dal regolamento, ha ritenuto corretto non assegnare il premio.

La Genziana d'Argento per la

migliore opera di esplorazione e tutela dell'ambiente a: **Soca - the Emerald River** di Michael Schlamberger (Austria), "Questo film documenta con straordinarie riprese subacquee la vita complessa di un fiume di montagna illustrando un problema ambientale e la sua soluzione".

La Genziana d'Argento per la migliore opera di montagna a:

Le Ande: Vita nel Cielo di Brando Quilici (Italia), "Tre storie individuali che si intrecciano associando temi dello spirito alla vita materiale, l'antico al moderno, il mito alla realtà. una combinazione equilibrata e ben riuscita di tutti gli elementi che compongono un buon film".

La Genziana d'Argento per la migliore opera a soggetto o documentaristica a:

The Fatal Game di Richard Dennison (Nuova Zelanda), "Un racconto coraggioso e autentico di una esperienza difficile che mette in risalto la tensione psicologica di una decisione traumatica".

Il Premio del Club Alpino Italiano - Genziana d'Oro e 5 milioni di lire per la migliore opera di alpinismo a:

L'Echo du Tien Shan di K-Soul Cherix (Svizzera), "Le grandi passioni non muoiono mai. Dopo gli sconvolgimenti politici e sociali nell'ex URSS quella delle guide del Kirghisistan li ha portati ad adattarsi alla nuova situazione - non senza difficoltà, ma con determinazione. Una testimonianza di grande umanità".

Il Gran Premio "Città di Trento" Genziana d'Oro e 5 milioni di lire per l'opera che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio corrisponde agli scopi e ai valori cui la Rassegna si ispira, è stato attribuito al film:

Der Besuch di Karl Prossliner (Austria), "Un film assolutamente nuovo: due nepalesi si trovano a vivere nel pieno della nostra cosiddetta civiltà moderna. Attraverso il loro sguardo e il susseguirsi di sequenze ben ritmate, riscopriamo la nostra e la loro cultura e ci interroghiamo".

IL PROSSIMO NUMERO:

Tempo di ANNIVERSARI

125 anni della Sezione
di Roma del CAI
&
50 anni della Scuola
di Alpinismo "Paolo
Consiglio"

CERCASI BELLE DIAPOSITIVE

La rivista ALP sta preparando un numero monografico sul Gran Sasso, per questo motivo si cercano foto estive di alta qualità scattate sulla via lannetta al Paretone, sulla traversata delle 3 Vette, sulla Cresta Nord dell'Anticima della vetta Orientale, da pubblicare (retribuite), telefonare al 06.5001577 (f.a.).

NOTIZIE DAL CONSIGLIO

Nel secondo semestre del 1998 il Consiglio Direttivo della Sezione di Roma del C.A.I. si è più volte riunito nella nuova sede sociale in Corso Vittorio Emanuele 305 per affrontare i diversi problemi relativi alla vita della Sezione. Tra gli argomenti discussi nel corso delle varie riunioni si segnalano i seguenti. In primo luogo si è provveduto alla ratifica del contratto di locazione dei locali della nuova sede sociale, contratto avente durata biennale con decorrenza dal 1 marzo 1998. Si è poi approvato all'unanimità il progetto, illustrato dal Segretario Alessandro Saggiaro, di un corso di aggiornamento e formazione per insegnanti di ogni ordine e grado istituito dal Provveditorato agli Studi in collaborazione con la Provincia di Roma ed i Comuni di Roviano, San Polo de' Cavalieri, Carpineto e S. Oreste, su ideazione e proposta della Sezione di Roma del C.A.I., che ha anche predisposto il relativo programma. Sono inoltre state ratificate le strutture organizzative del Gruppo E.S.C.A.I. (Reggente Alessandro Saggiaro), del Gruppo Speleologico (Presidente: Giancarlo Lumia) e del Gruppo Fondisti Escursionisti (Presidente: Pietro Ronci). Il problema che maggiormente ha coinvolto il Consiglio è stato, anche in questo trimestre, quello relativo alla scelta di una soluzione definitiva per la sede sociale. Sono quindi state esaminate le strategie da seguire per trovare un immobile adatto alle necessità della Sezione di Roma e sono state indicate tre possibili alternative di ricerca: quella finalizzata all'acquisto di una nuova sede, quella nell'ambito della locazione nel settore privato e quella della locazione nell'ambito del settore pubblico. In ogni caso, è stata evidenziata la necessità di trovare una nuova sede che abbia le caratteristiche idonee a consentire un adeguato sviluppo delle attività e della vita della Sezione, ciò anche nella prospettiva di potere realizzare le nuove ed interessanti iniziative allo studio e di allargare la base sociale. A tale proposito, il Presidente Cecchi ha riferito delle trattative avviate con il Comune e la Provincia di Roma al fine di ottenere un immobile a condizioni agevolate, è stato inoltre proposto di fare un sondaggio tra i soci al fine di vagliare la disponibilità degli stessi a finan-

ziare l'acquisto di un immobile, è stata infine discussa ed approvata la proposta del Vicepresidente Stocchi di prendere in considerazione l'offerta dell'INA di concedere in locazione un locale ipogeo di circa 200 mq., situato in Via degli Avignonesi 50. Altro importante argomento trattato è stato quello relativo all'ottenimento del riconoscimento O.N.L.U.S. da parte della Sezione di Roma. A tale fine il Consiglio ha dato mandato al Presidente di fare quanto necessario per ottenere tale riconoscimento. Gabriele Travaglini

GRUPPO FONDISTI ESCURSIONISTI

Relazione delle attività del gruppo nella stagione '96/'97

Nonostante le sfavorevoli condizioni nivometriche abbiamo rispettato il programma di gite domenicali, grazie alla disponibilità dei soci a rivisitare gli stessi itinerari e alla bravura degli istruttori sezionali che sono riusciti a scovare i percorsi più innevati. Le escursioni sono state:

- 1- Monte Terminillo - dai Cinque Confini a Sella di Leonessa. 50 partecipanti oltre a 30 soci della sez. di Foligno. Ricordiamo il clima di fraternizzazione che si è stabilito, sottolineato dai cori di montagna e dalla partecipazione dei due Presidenti Sezionali.
 - 2- Valle del Morretano - Valle dell'Asino. 47 partecipanti
 - 3- P.sso Godi - Ferroio di Scanno. 48 partecipanti.
 - 4- Ovindoli - M.te Magnola. 43 partecipanti.
 - 5- Due tentativi successivi di traversata bassa da Campo Imperatore a Prati di Tivo interrotti per avverse condizioni meteo.
- La tradizionale settimana di Capodanno in Austria si è tenuta a Flattniz, amena località posta a 1600 mt di quota, tra il Lungau e la Carinzia.

Vi hanno partecipato 40 soci, che oltre all'attività sulle piste degli Alti Tauri e del Lungau hanno visitato Salisburgo, la cattedrale di Gurk (Indicata come Bene artistico dell'umanità dall'UNESCO) e la medioevale Frisach, nel cui Castello soggiornò Federico Barbarossa.

Da ricordare anche la giornata dedicata alla scoperta dei tesori termali della famosa Badkleinkirchheim e delle sue piste di fondo,

perfettamente innevate. Eccezionali le temperature di Flattniz (-28°C), che per altro non hanno impedito il regolare svolgersi delle attività.

La partecipazione alle nostre escursioni è stata piena e gratificante totalizzando 620 presenze. Ciò va sottolineato anche per chi sostiene che i due gruppi di fondo escursionistico della Sezione non sono autosufficienti, volendo forse avvalorare la tesi che fu un male aver dato vita ad un gruppo che per definizione statutaria non contempla la competizione in montagna.

Noi sosteniamo invece che i soci devono poter contare su alternative di itinerari domenicali e che compito dei responsabili di ciascuna componente sezionale è quello di adoperarsi per incrementare le proprie attività e il numero dei soci, cercando anche di formare i futuri quadri dirigenti della Sezione, secondo gli insegnamenti di Carlo Pettenati e Romolo Miretti.

Il Gruppo Fondisti Escursionisti persegue questi scopi, grazie anche alla collaborazione di Augusto Gressi, Carlo Romaldini, Marco Scalise, Roberto Niolu, Gianni Mussoni e degli istruttori della scuola di fondo.

Pietro Ronci
(Pres. Gruppo Fondisti Escursionisti)

RICORDO DI GIORGIO PASQUINI

Giorgio Pasquini, nato a Roma nel '32, speleologo di fama internazionale negli anni 50 e 60. Vecchio socio del CAI è stato Istruttore Nazionale di Speleologia. Fondatore dello Speleo Club Roma. Geografo e professore universitario. Morto a Roma di leucemia il 22 maggio 1994.

Sembrerà strano, ma anche per chi gli è stato amico per quaranta anni della propria vita non è facile descrivere Giorgio Pasquini, personaggio ineflabile e appassionante. Capace di suscitare ammirazione o antipatia, mai indifferenza, chiedendo di lui a chi lo abbia conosciuto, si possono ottenere, tralasciando le percentuali, giudizi entusiasti o negativi, mai neutrali.

Alto e grosso, aveva un inconfondibile vocione non particolarmente intonato ma con il quale, malgrado le affettuose resistenze, si era ostinato per qualche tempo, negli anni cinquanta, a cantare da basso musica polifonica classica nel Coro degli Universitari Romani.

Girava, estate e inverno, con i capelli spesso rasati, camicia rossa a scacchi, jeans e stivali di gomma.

Dopo aver abbandonato gli studi di Filosofia ad un esame dalla laurea, si addottorò in Geografia ed entrò come assistente volontario a Lettere (Geografia fisica). Di vastissima cultura, era dotato di una formidabile e proverbiale memoria, al punto che gli amici, quando non riuscivano a rammentare qualcosa del loro passato, si rivolgevano a lui per aiuto.

La sua simpatia era prorompente. Formidabile mangiatore e bevitore, durante le riunioni conviviali era in grado di creare entusiasmo, anche quando il gruppo era particolarmente provato da faticose uscite speleologiche o alpinistiche.



Gite sci-escursionistica al Parco Nazionale d'Abruzzo (La Cicerana)

Nel '58 aveva partecipato all'esplorazione di quella che si rivelò all'epoca la più profonda grotta del mondo, il gouffre Berger nei pressi di Grenoble, in Francia. Fu il primo italiano e, allora, uno dei pochi a toccarne il fondo.

Nel '59, proveniente dal Circolo Speleologico Romano, fondò insieme ad alcuni amici lo Speleo Club Roma. Il nuovo gruppo, del quale divenne ben presto il capo carismatico e indiscusso, raccolse una serie di successi piazzandosi fra i primi in Italia. Convinto, come affermava, che la leggerezza e la velocità fossero alla base della sicurezza, si fece promulgatore delle scalette "superleggere", inconcepibili allora se si pensa che molti operavano ancora con le

cipanti, primo successo italiano e terza ripetizione assoluta. Per fare un paragone, si consideri che una squadra inglese, che non ebbe successo ed entrò subito dopo gli italiani, utilizzò una attrezzatura trasportata con vari autocarri militari.

Di ritorno dalla Francia furono quelli del suo gruppo che introdussero in Italia gli "spit", la tecnica di risalita con sole corde (la discesa la facevano da sempre così) e i mezzi meccanici (discensori, prusik, carrucole leggere etc.) sperimentati al Berger ed acquistati, primi prototipi, direttamente da Petzl nella sua piccola officina vicino Grenoble.

Poco dopo, nel '68, Pasquini organizzò il X Congresso Nazionale di Speleologia, che ebbe un grossissimo successo e suscitò un grosso scandalo per la mancata pubblicazione degli atti. Sembrava la fine del mondo. Ma in seguito non furono pubblicati atti di altri congressi, organizzati da altri, e il mondo è ancora lì.

Fu attivissimo nella Società Speleologica Italiana (SSI) e nel Corpo di Soccorso Alpino (del quale fu a lungo Capo Gruppo). Nel 1969 fu nominato dal C.A.I., insieme a pochi altri, Istruttore Nazionale di Speleologia per "chiara fama" e subito chiamato per il primo Corso per istruttori nazionali che si tenne a Trieste.

Negli anni 70, abbandonata temporaneamente Roma, cominciò il suo girovagare che lo portò ad insegnare presso le università di Cagliari, di Genova e di Oxford, dove si trasferì sposandosi nuovamente. Ma non si fermò per così poco.

E' del '90 la fondazione del gruppo "Seniores" del suo S.C.R., di cui divenne presidente.

Gli anni cominciavano a fargli sentire, ma i suoi amici, tutti speleologi della prima ora e con qualche acciaio dell'ultima, rispondevano sempre con entusiasmo alle sue chiamate.

La salute precipitò: prima il cuore e poi una brutta, incredibile, leucemia. Ma il suo spiritaccio non voleva morire. Pur chiaramente minato dal male, di cui era consapevole, nel corso di una cena comunicò ai costernati e sbigottiti amici la sua intenzione di partire in esplorazione geografica per la Lapponia (!) e, quasi negli ultimi giorni, nel corso di un trasferimento da un ospedale all'altro, pretese una sosta da "Augustarello"... per mangiarsi un piatto di rigatoni e una bistecca.

Adesso i suoi vecchi amici speleologi sono più soli. E tuttavia hanno deciso che seguiranno ad incontrarsi. Ogni tanto lo ricorderanno come a lui sarebbe piaciuto: con un buon bicchiere di vino bevuto alla sua salute.

UN NUOVO MUSEO DELLA MONTAGNA?

Come è noto in Italia sul Monte dei Cappuccini, a Torino, sorge il Museo della Montagna Duca degli Abruzzi, gestito dal C.A.I. di Torino, certamente alla pari per interesse e contenuti ad altri esistenti in altri paesi d'Europa, specie in quelli con maggiori tradizioni storiche (vedi quello di

Oslo, di Stoccolma etc.)

Ora, molto probabilmente, altra analoga struttura dovrebbe sorgere in Alto Adige: in proposito sono in corso dibattiti riguardo alla futura gestione dello stesso. Sebbene, infatti, il progetto nasce come "Messner Mountain Museum", tale struttura, secondo le indicazioni di molti, dovrà trovare concreta attuazione solo attraverso la collaborazione contestuale di personalità del C.A.I., dell'Alpeverein, del Mountain Wilderness e dell'Unione Guide.

Con la partecipazione dei medesimi si avrà di certo una sintesi di molte esperienze davvero necessarie per tale nuova struttura che dovrà essere, tra l'altro, secondo le prime indicazioni, anche un centro, un punto di riferimento per il mondo alpinistico internazionale, anche per incontri e seminari.

Già vi è un orientamento ove tale struttura dovrebbe sorgere, a Castel Firmiano ed in tal senso non dovrebbero esserci ostacoli né da parte della Provincia, né da parte del Comune.

Certo si è ancora in una fase dialettica del progetto stesso, ma ci si augura, davvero, che ciò possa concretizzarsi in tempi brevi! Giovanni Di Vecchia

MARMOLADA

La regina delle Dolomiti seguita ad essere contesa! Questa volta non da alpinisti come si potrebbe credere, bensì da una disputa sorta tra la Regione Veneto ed il Trentino-Alto Adige, che si vedono contrapposti per la definizione dei confini, vedendo coinvolta la Marmolada stessa. Tutto ciò, ovviamente, in carta bollata avanti al Consiglio di Stato.

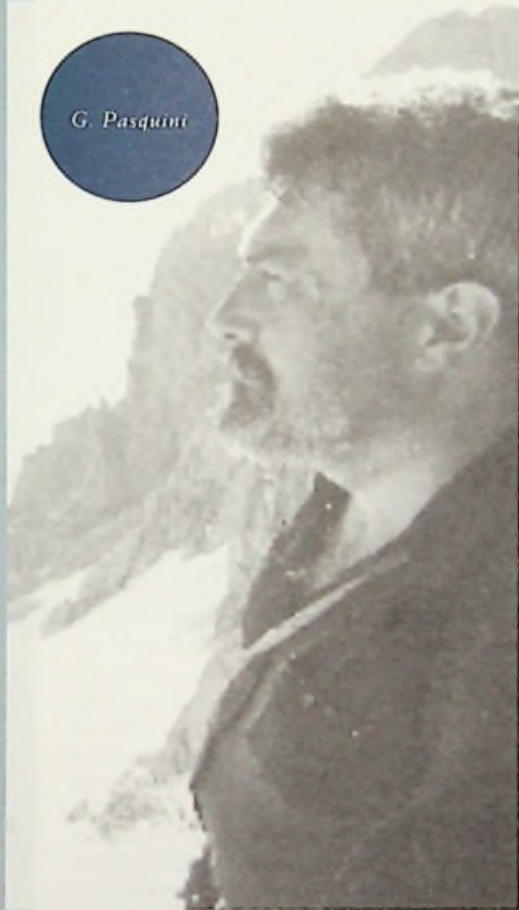
Una controversia che ha origine dal 1982: come si può ben immaginare la stessa ha solide (direi esclusive) motivazioni economiche; è in gioco, infatti, la sorte di diversi impianti sciistici, di strutture turistiche e, a dire di alcuni, dello sviluppo della Marmolada stessa (!?).

Tutto ciò è una indiscussa realtà che, in verità, lascia perplessi ed ancor di più sconvolge quei nobili sentimenti di molti per la montagna, secondo cui quest'ultima non dovrebbe avere confini o demarcazioni, di certo, alla luce dei fatti, solo idealmente! Giovanni Di Vecchia

DIVIETI A PICINISCO

Registriamo (nel mese di maggio) il divieto di arrampicata in una falesia, quella di Picinisco, che ha la sola colpa di trovarsi nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Nessun problema di rapaci, di siti archeologici o di lupi... "sentiero di accesso non autorizzato", in questo modo si sono espresse le guardie forestali che hanno cacciato Fabio Lattavo, direttore della Scuola di Alpinismo del CAI di Frosinone e attrezzatore della falesia. Al dr. Tassi - da molti anni buon Direttore del Parco, ma che sul lato fruizione, impatto ambientale e divieti (peraltro inoltrati oralmente, è una curiosa novità) è rimasto dalla parte degli integralisti - ricordiamo che chi attrezza e arrampica sulle falesie è non solo

G. Pasquini



pesantissime "Azzario" di estrazione militare. Le discese, anche oltre i 150 metri si facevano a corda doppia (su una corda sola), l'attraversamento di grotte attive senza canotto e con le sole mute stagne, i bivacchi con le amache e senza tendine. Questa "filosofia" operativa, ritenuta troppo disinvolta, scatenò nel mondo speleologico italiano una polemica paragonabile, fatte le dovute proporzioni, a quella sui chiodi ad espansione. La cosa non lo turbò particolarmente. Peraltro di lì a poco tutti si adeguarono a quei sistemi.

Nel '67 tornò con una spedizione leggera al Berger. L'equipaggiamento, che entrava tutto in una Ford Transit, era costituito da ciò che ciascuno poteva portarsi sulle spalle, cosa impensabile per quei tempi. Fu raggiunto il fondo da circa un terzo dei parte-

socio del CAI, associazione ambientalista a tutti gli effetti, ma anche educatore volontario di quelle masse alle quali vietare è inutile. Sempre a Tassi vorremmo ricordare che tra cacciatori e fruitori dei primi venti metri di una falesia c'è un po' di differenza, e che tra inquinatori e cementificatori e chi porta gli altri nella natura a fare un corso di arrampicata in sicurezza, ce n'è ancora di più. E allora noi alpinisti e arrampicatori del CAI vorremmo, anzi dovremmo, avere quella considerazione che chi gestisce la natura non mostra di avere affatto. Ricordiamo a Tassi, infine, che NOI siamo gli stessi che hanno fatto le lotte contro gli impianti a Campo Pericoli permettendo la creazione del Parco del Gran Sasso e per tutti questi motivi vorremmo che i divieti, qualora fossero necessari, venissero motivati discutendo educatamente intorno ad un tavolo, adottando le normali regole di concertazione in uso nella società civile dove arrampicare, fino a prova contraria, è un diritto. In questo campo, ed in particolare nel rispetto delle Associazioni di arrampicatori, la Francia è anni luce più avanti di noi.

SCUOLE DEL CAI E ACCORDO CON LE GUIDE, CONTINUANO LE GAFFES

Continuano i problemi dopo il passo falso dell'accordo Istruttori-Guide. Voluto dall'ex presidente De Martin, votato quasi all'unanimità dal Consiglio Centrale, supportato da una Commissione Nazionale Scuole che non ha fatto sapere nulla ai diretti interessati, ma disconosciuto da tutti gli Istruttori (i diretti interessati), ci si chiede come il CAI potrà uscire da questo vicolo cieco. Oltre alla lettera delle nostre Scuole di Alpinismo del CMI, sono arrivate sul tavolo di Zocchi (fautore dell'accordo e presidente della Commissione Scuole) le lettere di TUTTE le Scuole d'Italia, contrarie (come il CMI) all'accordo. Il risultato è che ufficialmente la Commissione è stata costretta dagli eventi ad inviare al Consiglio Centrale un documento che smentisce, di fatto, l'accordo con le Guide. Per ora l'unica reazione è stata quella di mettere tutto a tacere. La colpa di tutto ciò è anche di noi istruttori, intendo di chi s'interessa solo ai problemi tecnici o didattici, senza mai



La II Conferenza Nazionale della Montagna

volere entrare nel merito di chi gestisce e programma le attività del CAI. E' ora che chi preferisce un CAI più attento ai voleri della base si rimbocchi le maniche, ed entri a far parte del Consiglio Centrale.

A ROMA LA II CONFERENZA NAZIONALE DELLA MONTAGNA

Il 15 ed il 16 giugno si è svolta a Roma la II Conferenza Nazionale della Montagna, organizzata dal CNEL. Come nella prima, di due anni fa, è stato un incontro tra tutte le forze sociali e politiche competenti sui territori montani (Comuni, Regioni, Comunità Montane, Associazioni di Categoria, ecc...) per fare il punto sullo stato di sviluppo della montagna italiana, che rappresenta oltre il 50% del territorio nazionale. Rispetto alla precedente occasione, in cui emergeva il ritratto di una montagna dimenticata e messa ai margini dei processi produttivi, i dati statistici danno ora un quadro più variegato e in trasformazione. Emerge, infatti, uno sviluppo più a macchie di leopardo. Zone che lo sviluppo turistico pone ai primi posti rispetto agli indicatori economici si alternano a zone che solo ora iniziano a crescere, o ad altre in cui l'arretratezza predomina decisamente. Da notare, continuano le statistiche, che la montagna incontra lo sviluppo (ed anche il ritorno degli abitanti) laddove punta su modelli sostenibili (turismo poco invasivo e rispettoso dell'ambiente, natura, aree protette, prodotti biologici, ecc...), sulle specificità locali e su forme di partecipazione transregionali o transfrontaliere. D'altro canto, l'intera montagna italiana sembra scontare l'esiguità dei finanziamenti pubblici e l'assenza di politiche specifiche, a livello nazionale e comunitario. E' stato chiesto da quasi tutti, ma con particolare forza dalle Comunità Montane e dai piccoli comuni, un adeguamento della legge 97/94 ("Provvedimenti per le zone montane") in sintonia con i nuovi dati emersi. All'assemblea hanno preso parte, a nome del Club Alpino Italiano, il Vice-Presidente Annibale Salsa ed il Past-President Roberto De Martin.

Aldo Frezza

SOCCORSO IN HIMALAYA?

Il 21 maggio si è parlato di temi alpinistici anche nell'austera cornice della Camera dei Deputati, grazie ad un convegno organizzato dal Gruppo Parlamentari Amici della Montagna, il CNR ed i Ministeri degli Affari Esteri e della Ricerca Scientifica. Scopo dell'incontro, trarre un bilancio dei primi otto anni di ricerca scientifica alla Piramide dell'Everest (era presente anche Agostino da Polenza), ma non solo. E' stato anche presentato il neonato Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna, che si propone di unificare le competenze e le risorse finanziarie per tutte le ricerche in ambiente montano, coordinando le attività dei principali poli della ricerca scientifica italiana in montagna (Artico, Antartide, Himalaya) e la loro integrazione nella comunità europea. Infine, è stato presentato un progetto-pilota di soccorso e salvataggio in Himalaya, nato in collaborazione tra il CNR, la fondazione Benoit Chamoux e l'Himalayan Trust di Edmund Hillary. Ad illustrarlo, un ospite d'eccezione: Maurice Herzog, primo salitore di un 8.000 (Annapurna, nel 1950), ex sindaco di Chamonix e Ministro della Repubblica francese. Herzog ha ricordato il lavoro fatto negli anni '60 per organizzare il soccorso alpino nella sua città, i tentativi allora quasi sperimentali di uso degli elicotteri e della creazione di reparti ospedalieri e camere operatorie riservate agli alpinisti, i tentativi di trasportare i moderni concetti di soccorso alpino in Himalaya ed il loro fallimento per circostanze oggettive (lontananza delle cime tra loro e dai centri abitati) o umane (scarsa preparazione di soccorritori o degli alpinisti stessi). E qui Herzog ha letteralmente tuonato contro le spedizioni "commerciali", definendo criminale accompagnare a pagamento - garantendo l'arrivo in vetta - clienti del tutto impreparati. Eppure, ha concluso, l'esistenza anche in Himalaya di un valido sistema di soccorso avrebbe potuto evitare molti gravi incidenti. Mentre si svolgeva l'incontro, non a caso, le agenzie di stampa francesi riportavano la notizia della morte al Dhaulagiri di Chantal Maudit, ed era da poco avvenuto un altro grave incidente al Khanchenjunga. Sul problema delle spedizioni commerciali, lo stesso Herzog ha lanciato una sua propo-



Gli istruttori della "Scuola del Sud"

sta, forse un po' utopistica ma comunque interessante: alzare il prezzo delle royalties per le salite, per scoraggiare la "corsa agli 8.000" cui assistiamo oggi.

Ora, il nuovo progetto, tendente a migliorare le strutture sanitarie disponibili e svilupparne altre, creare squadre di soccorso locali, coordinare le operazioni di soccorso e organizzare un piano di risposta alle calamità naturali o alle situazioni di crisi conseguenti ad incidenti alpinistici, sviluppare la sensibilità verso la prevenzione ed il soccorso presso popolazioni di montagna, sherpa, trekkers ed alpinisti.

Tra i punti per realizzare il programma, sette i prioritari: una rete-radio per l'emergenza sanitaria ed il soccorso nella valle del Khumbu, equipaggiamento delle spedizioni per l'auto soccorso, formazione di personale qualificato per operare nel soccorso, supporti al progetto, in collaborazione con le ambasciate straniere in Nepal, estensione del progetto ad altre valli nepa-

tutte è riuscire ad organizzare una rete di soccorsi nella regione. La mia proposta di aumentare il prezzo dei permessi per le scalate avrebbe l'effetto di ridurre le presenze, assicurando comunque le stesse entrate ai governi locali. Mi rendo conto, però, che ciò penalizzerebbe gli alpinisti più bravi, che sono spesso anche i più squattrinati. Inoltre, una quota delle spese potrebbe essere destinata al miglioramento dei soccorsi".

In ultimo chiediamo ad Herzog un ricordo di Chantal Maudit e qualche notizia sul suo incidente

- "Conoscevo molto bene Chantal. Era una persona meravigliosa, sorridente, solare ma animata anche da uno spirito sarcastico. In montagna faceva sempre cose fuori dal comune. Le piaceva molto andare da sola, e spesso neanche rivelava cosa facesse. Anche in Himalaya, spesso lasciava tutti all'ultimo campo e intraprendeva da sola il tratto finale, fino in vetta. La notizia della sua morte mi ha turbato, ma per ora non so nulla di più di quello che dicono le agenzie. Come sempre, le notizie sono molto confuse; si parla genericamente di valanga, ma senza precisare le circostanze dell'incidente. Mi riservo di saperne di più quando torneranno le spedizioni presenti in zona. C'era, per esempio, una spedizione catalana di cui conosco l'organizzatore..."

Aldo Frezza



Ugo Imprescia e Gianpaolo Picone

st'anno, 3.11.49 il peruviano Rodriguez e 3.47.24 la piemontese Anna Garelli.

La Maratona dei Marsi, poi, non è l'unica gara di questo tipo organizzata dall'ERCI: nel suo carnet figurano iniziative veramente curiose, quali la Cronoscalata delle Cascate delle Marmore, la Roma - Pescasseroli in dieci tappe, o la micidiale Maratona delle Grotte di Frasassi (migliaia di scalini e 95% di umidità).

Iniziativa che possono muovere il sorriso, certo, se non fosse per le due anime che convivono tra i praticanti la specialità. Accanto a chi proviene dalla maratona classica, infatti, buona parte dei partecipanti vanta un buon passato alpinistico, oppure continua tranquillamente a praticare ed integrare le due attività. Sembra quasi che la voglia di misurarsi con se stessi anche in questo tipo di prove sia nel patrimonio genetico di molti alpinisti, e un'ipotesi da considerare nel loro futuro, quale nuovo modo di praticare la montagna e viverla in una dimensione diversa. Storia non diversa, del resto, da quella dell'arrampicata, della mountain-bike, del telemark, del parapendio o del deltaplano: dal sorriso un po' ironico e supponente delle origini all'ingresso a pieno diritto e con piena dignità nel mondo della montagna.

E' il caso della Garelli, che alterna con la massima disinvoltura l'attività alpinistica alle maratone. Anzi, ci ha riferito, considera le corse in montagna una naturale prosecuzione del suo passato alpinistico. "Mentre prima mi divertivo ad arrampicare, ora trovo noioso stare ore ad aspettare su un terrazzino che tocchi a me passare. Ora amo molto l'idea di percorrere più spazio possibile in mezzo alle montagne, e trovo che attività come il fondo, lo sci alpinismo, la corsa o la bicicletta siano ideali da questo punto di vista. Inoltre ritengo che la velocità a salire o scendere sia una componente essenziale nell'allenamento di un alpinista, uno dei principali elementi di sicurezza."

E a proposito della forte attrattiva di tali attività per alpinisti ed ex, va citato l'esempio di Ugo Imprescia e Gianpaolo Picone (quest'ulti-



La piemontese Anna Garelli, vincitrice femminile dell'Ecomaraton



La partenza dell'Ecomaraton dei Marsi

lesi, simbiosi tra soccorso e ricerca scientifica, valutazione di eventuali incentivi economici.

In una pausa del convegno, abbiamo rivolto ad Herzog alcune domande

- Può dirci qual'è il suo ruolo attuale nel mondo dell'alpinismo francese?

- "Sono stato presidente del Club Alpin Français e del Groupe de Haute Montagne, ma ciò risale ormai agli anni '50. Attualmente non rivesto alcun incarico ufficiale. Mi è però stato proposto di fare il vice-presidente della Fondazione Chamoux, cosa che ho accettato con gioia perché credo nei loro obiettivi."

- Sogna mai di ritornare in Himalaya, prima o poi?

- "Ormai sono troppo vecchio per ritornare in montagna. Alla mia età ci si dovrebbe limitare a guardare le montagne dal basso, l'importante è guardarle con tutto l'amore che abbiamo avuto per esse, ricordando tutti gli insegnamenti che ne abbiamo ricevuto".

- Come pensa di risolvere il problema delle spedizioni commerciali o comunque dell'affollamento ai campi-base, senza tenere conto dell'interesse dei governi locali, che da esse traggono enormi guadagni?

- "Secondo me la cosa più importante di

DI CORSA: LA MONTAGNA IN UNA NUOVA DIMENSIONE?

La nuova moda degli sport "estremi" può far sorridere noi puristi della montagna. Non c'è quasi domenica senza che vengano organizzate gare massacranti di corsa in montagna o prove bi-tri-multi-disciplinari dove si corre, si va in bici, si scia, si nuota in tutte le combinazioni possibili. Partite dal nord-Italia, gare di questo tipo si vanno diffondendo anche in Appennino centrale, ad opera di club di appassionati, come l'ERCI (Extreme Runners Centro Italia) di Avezzano che organizza, con successo crescente, l'Ecomaraton dei Marsi, giunta quest'anno, il 17 maggio, alla sua 3° edizione.

L'impegno della prova è, sul piano fisico, di tutto rispetto: si tratta di 42 Km tra i boschi e le cime tra Collelongo e Villavallonga, ai margini del Parco Nazionale d'Abruzzo, con un dislivello totale di 2.400 metri. Di tutto rispetto anche il livello dei partecipanti, tanto che la gara vale come selezione per il campionato mondiale di Skirunning (quest'anno, a Cervinia, il 12 luglio): basti pensare agli strabilianti tempi dei vincitori maschile e femminile di que-

mo socio della nostra Sezione, e noto per il suo curriculum alpinistico al Gran Sasso, sulle Alpi e sulle Ande), che il 17 maggio sono stati protagonisti di un singolare exploit, forse il primo del genere in Appennino Centrale. Finita la corsa (alla quale hanno partecipato con tempi intorno alle 4 ore) sono saliti in bicicletta ed hanno percorso i 35 chilometri che li separavano da Massa D'Albe. Da qui hanno percorso, di nuovo a piedi, i 1.600 metri della Direttissima del Velino fino in vetta, sono ridiscesi e, ancora in bici, tornati al punto di partenza. Il tutto in meno di 10 ore, con il Velino salito in 2 ore e disceso in 1 ora e 10 minuti.

"Una volta, concepivo l'arrampicata come competizione con la montagna, ma col tempo le mie idee sono mutate." - ha detto Gianpaolo - "Ho cominciato a considerare l'arrampicata arida e fine a se stessa. Ora mi piacciono le cose che hanno una componente di lotta con se stessi, di disciplina che rafforzi a resistere contro le difficoltà. Da giovane praticavo già la maratona, poi ho scoperto la montagna. Unire le due cose mi è sembrata la cosa più naturale."

Per chi desidera i particolari, questo è un riassunto del "concatenamento" appenninico dalla viva voce di Gianpaolo: "Dopo la corsa e un massaggio, via in bicicletta. Al Velino ci aspettano degli amici con l'attrezzatura. Saliamo in scarpette da footing, scendiamo con pedule e bastoncini. In vetta c'è una piccola bufera di neve, e molta pioggia durante la discesa ed il ritorno. Dobbiamo ringraziare Giacomo, Paolo, Renato e Luigi che si sono alternati a portare gli zaini, il sindaco di Collelongo che ci è venuto incontro e scortato nell'ultimo tratto, lampeggiando con i fari alle auto per farci fare strada, e la popolazione di Collelongo che ci ha riservato un'accoglienza che ancora ci commuove."

Aldo Frezza

IL CONVEGNO DEGLI ATTREZZATORI DI FALESIE

Con il patrocinio del Comune di Subiaco si è svolto nella cittadina il primo Convegno degli attrezzatori di falesie naturali. Il Convegno, molto ben organizzato da Bruno Vitale ed Andrea Imbrosciano, ha avuto un discreto successo di presenze, ed ha spaziato in tutti i campi, da quelli tecnici a quelli ambientali, dai microtraumi che possono occorrere a coloro che usano il trapano, alle necessarie regole etiche tra coloro

che chiedono e coloro che fruiscono le falesie (i primi, per esempio non desiderano vedersi pubblicate guide di arrampicata da emeriti sconosciuti). Alla fine è stata formulata una proposta...quella di cercare un contributo economico fisso da parte degli arrampicatori...vedremo.

TAVOLA ROTONDA SULL'ARRAMPICATA

La rivista ALP ha organizzato nel mese di Maggio, presso la propria redazione di Torino, una tavola rotonda sull'arrampicata. Lo scopo era quello di fare il punto su alcune importanti e spinose questioni legate alle molte problematiche rimaste aperte sull'organizzazione dell'arrampicata in Italia. L'intenzione era fare il punto della situazione e discutere con i molti ospiti invitati alcune proposte ed opinioni. Con gli ospiti invitati alla "corte di Alp" da Enrico Camanni (Bessone, Sclaris, Gallo, Merizzi e molti altri, compreso il sotto-



scritto) si è parlato di: attrezzatura e regolamentazioni, etica, la creazione di prese artificiali scavate, e molti altri argomenti inerenti. La discussione è iniziata con il contributo dell'articolo pubblicato sull'Appennino (1/98) distribuito in fotocopia a tutti i partecipanti, articolo che proponeva una regolamentazione e fruizione delle falesie del centro sud. Quello dell'arrampicata infatti è un mondo (tra i 40 e 20 mila praticanti) variopinto e abbastanza anarchico dove le regole non solo non ci sono, ma sostanzialmente le vogliono in pochi. Gli arrampicatori italiani (in Francia con la creazione quasi 10 anni fa del COSIROC, tutti questi problemi sono stati risolti) sono abituati ad arrampicare dovunque, senza porsi regole restrittive od economiche (chi attrezza, lo fa a proprie spese) e questa situazione sembra che quanto prima debba essere regolamentata. Il problema è chi si assumerà questa responsabilità. Il CAI, la FASI? Non certo ALP. (fa)

UNA IMPORTANTE PRECISAZIONE

L'editoriale dello scorso numero de l'Appennino contiene, nell'ultima parte in cui trattava di corde fisse su una via che P.L. Bini stava aprendo

sulla parete nord del Monte Camicia, espresse con un tono greve, delle affermazioni e delle accuse di una tale gravità che non si può lasciarle cadere nell'oblio.

Accuse per un gruppo di alpinisti locali, dalle limitate capacità, che avrebbero deliberatamente approntato una sorta di trappola omicida per un illustre, e più bravo, collega recidendo quasi completamente una corda fissa lasciata in parete. Non c'è che dire, sarebbe un ottimo spunto per un romanzo o per un soggetto cinematografico.

Nella realtà, invece, va detto che lasciare per un anno, o più, corde fisse su una parete come la nord del Camicia, sostenendo poi di poterle ritrovare in perfetto stato, dimostra una superficiale conoscenza dell'ambiente in questione.

Non è un caso che il toponimo con cui si individua la base di questa parete è **Fondo della Salsa**: il luogo in cui si depositano i sedimenti solidi di un alimento fluido, che nel nostro caso sono costituiti da abbondanti valanghe, condite da pezzi di ghiaccio, e da una grande quantità di sassi - ben nota è la natura friabile della roccia in questa zona del Gran Sasso. Un cocktail - questo sì - letale che, se non gustato con le dovute precauzioni, può spazzare via ogni cosa.

Solo per fornire un dato, il 19 di aprile di quest'anno sul nevaio del Fondo della Salsa, sono state infisse ben quattro sonde da valanga, avvitate una sull'altra, per una lunghezza maggiore di dodici metri, senza peraltro toccare il fondo.

C'è da aggiungere solo che già da tempo non si vede più circolare da queste parti gente con l'anello al naso, o banditi col trombone. Forse è un peccato, perché avrebbero costituito un ulteriore attrattiva turistica per queste contrade, ed avrebbero saputo trattare meglio di noi chi, accolto con stima, rivolge poi simili gratuite accuse.

In fine, sulla minore bravura di questi alpinisti locali: nulla da eccepire, tanto che nessuno di loro ha mai preteso onori, ma sia almeno riconosciuto che hanno comunque lasciato il loro segno, se si vuole modesto, nella storia di queste pareti, con ripetizioni di vie altrui e con l'apertura di nuovi itinerari alpinistici.

Gli alpinisti "locali"



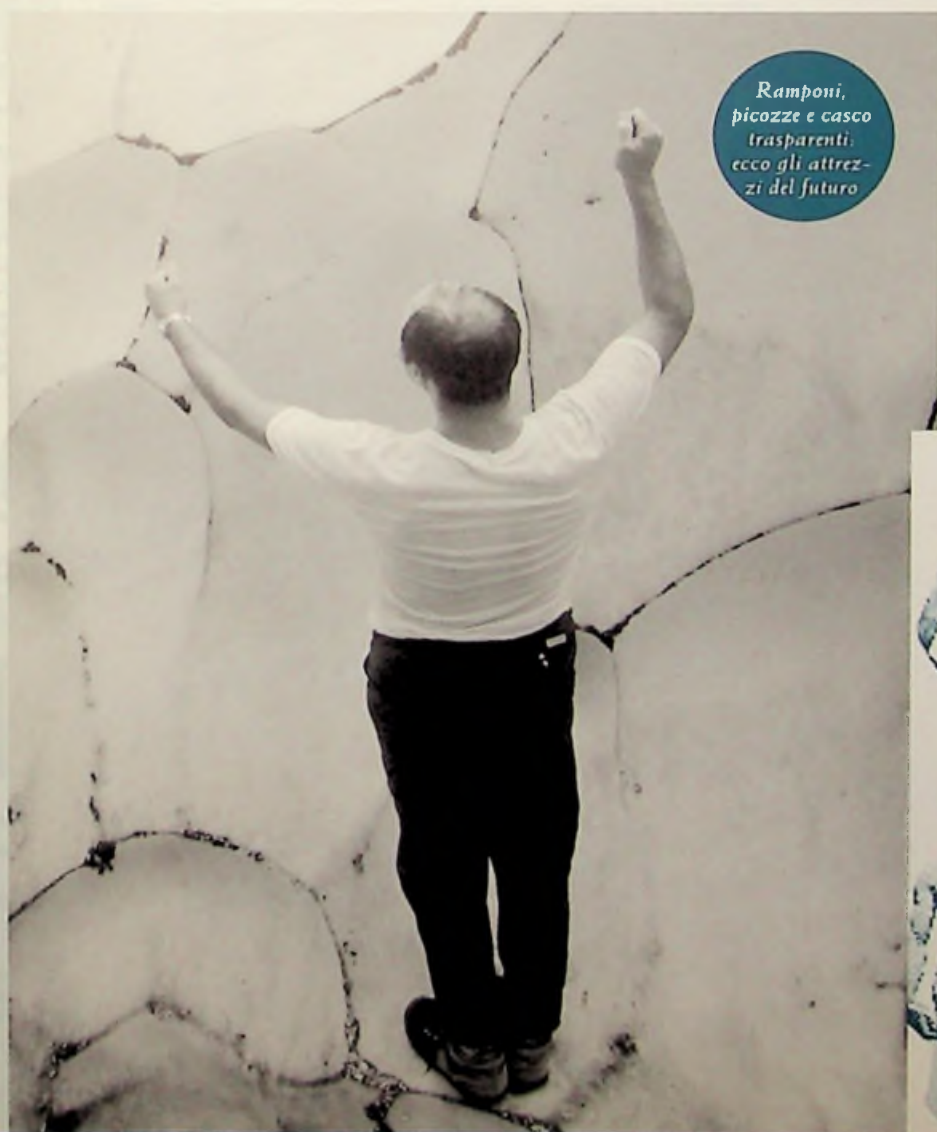
GENETICA O CIBERNETICA?

DI LUIGI FILOCAMO

Erano sei mesi che aspettava quel giorno. Eugenio si era preparato con cura, aveva passato parecchie ore a consultare le vecchie fonti, aveva addirittura ritrovato un vecchissimo libretto sbiadito, che probabilmente era di suo nonno, dove si riusciva a malapena a leggere sulla copertina consumata una scritta sbiadita: "GRAN SASSO D'ITALIA". Era un'edizione del 1992, settanta anni fa', quando ancora si poteva andare in montagna senza chiedere i permessi e senza dover fare tutta quella infinita trafila, tra domande ufficiali all'EPSE (Ente Parchi del Sud Europa) e prove di idoneità presso i centri

autorizzati del CARIP (Comitato Attività Ricreative Intrinsecamente Pericolose). Anche se la sua preparazione non era cominciata molto prima, negli ultimi dieci anni aveva seguito con costanza le prescrizioni della "Ingen inc." e si era sottoposto periodicamente a tutti i trattamenti per modificare il suo patrimonio genetico. Ora si sentiva perfetto, aveva aumentato le sue prestazioni fisiche e psichiche del triplo, era veloce e concentrato, anche le sue motivazioni gli sembravano più salde. Forse quel trattamento aveva influito anche sulla produzione dei suoi neurotrasmettitori, o forse le ultime simulazioni in realtà virtuale avevano rafforzato la fiducia in se

stesso. Insomma, era pronto e motivato mentre faceva scorrere il codice a barre identificativo, che aveva tatuato sulla nuca, sotto il lettore per entrare nell'area del parco. Camminava con passo veloce verso la grande parete rocciosa, ed anche se la vedeva per la prima volta dal vero, ormai la conosceva a memoria, ne aveva scrutato a lungo e percorso tutte le linee di salita sull'holodeck. Gli ologrammi fornivano una simulazione perfetta della realtà, anche gli odori e le sensazioni tattili erano le stesse, ma a lui non bastava, e a chi gli chiedeva perché non sapeva dare una risposta. Era qualcosa che sentiva dentro, una convinzione radicata, così come era convinto che il suo modo di affrontare la montagna fosse quello giusto. Aveva rifiutato di farsi innestare le espansioni di memoria che gli avrebbero permesso di memorizzare tutta la salita movimento dopo movimento, o i tendini in fibra di carbonio con nanopotenziatori muscolari autoalimentati (era l'ultima moda). Era convinto che solo il suo modo di affrontare la montagna era quello che anticamente veniva definito "by fair means"... era una questione di etica.



Ramponi,
picozze e casco
trasparenti:
ecco gli attrez-
zi del futuro



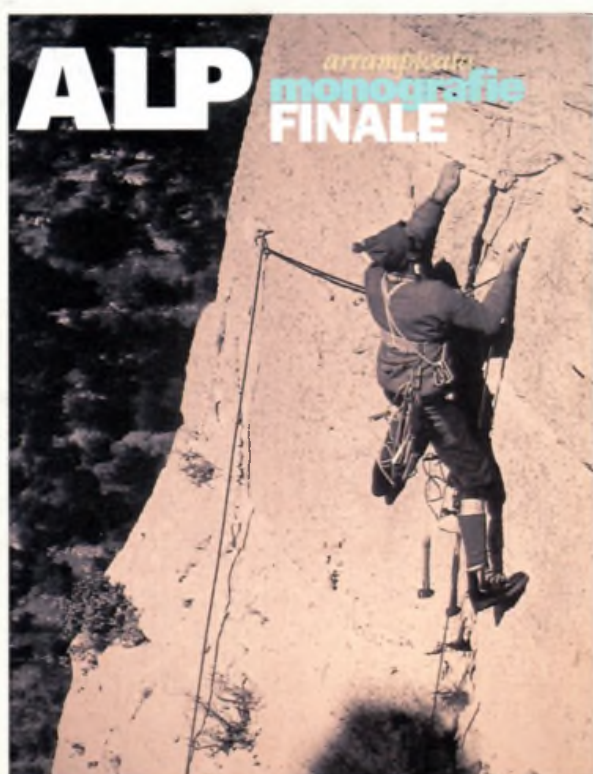
Patagonia

**un viaggio
ai confini
del mondo**

In edicola
dal 20
di agosto



l'imbarazzo della scelta



In edicola
dal 20
di settembre

**30 anni di pietra
nel paradiso
dell'arrampicata
sportiva**

Finale